

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

168^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 8 AGOSTO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 9029

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 9029

CONGEDI 9029

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9030

Rimessione all'Assemblea 9030

Trasmissione 9029

Discussione e approvazione:

« Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature industriali » (178-Urgenza); e « Agevolazioni tributarie per i nuovi investimenti » (722-Urgenza), *unificati nel disegno di legge*: « Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti » (178-722):

* BONACINA 9051, 9052
Bosso 9035 e *passim*

FORTUNATI Pag. 9037
MAGLIANO Terenzio, *relatore* . . . 9041 e *passim*
MARTINELLI 9050 e *passim*
NENCIONI 9057
TRABUCCHI 9050
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . . 9042
e *passim*

« Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione di Consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 » (731) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

ALMONI 9047
CREPELLANI, *relatore* 9046
PALUMBO 9045
SCHIAVETTI 9043
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 9047

GRUPPO PARLAMENTARE

Variazioni nelle cariche 9029

INTERPELLANZE

Annunzio 9086

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 9086
Annunzio di risposte scritte	9030
Svolgimento:	
ARTOM	9085
BARTESAGHI	9067
BATTINO VITTORELLI	9080
DOMINEDO'	9076
FERRETTI	9065
LUSSU	9061
SARAGAT, <i>Ministro degli affari esteri</i>	9059

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE SALVATORE ALDISIO

PRESIDENTE	9035
ALBERTI	9034
BATTAGLIA	9034
DI ROCCO	9030

GOMEZ D'AYALA	Pag. 9034
GRIMALDI	9034
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	9034
SCHIAVETTI	9034
SCHIETROMA	9034

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE	9086
----------------------	------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

	9091
--	------

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco per giorni 3, Cassano per giorni 3, Cittante per giorni 3, Conti per giorni 3, Lombani per giorni 3 e Spasari per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nelle cariche di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Informo che il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato che sono stati eletti rispettivamente Vice Presidente, Segretario e Vice Segretario del Gruppo i senatori: Monni, De Luca Angelo e Bellisario.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Conti entra a farne parte in sostituzione del sottosegretario di Stato Gatto;

3ª Commissione permanente: il senatore Rubinacci entra a farne parte;

4ª Commissione permanente: il senatore Cittante entra a farne parte; il senatore Pugliese cessa di appartenervi;

5ª Commissione permanente: il senatore Militerni entra a farne parte in sostituzione del ministro Spagnolli;

6ª Commissione permanente: il senatore Spigaroli entra a farne parte in sostituzione del sottosegretario di Stato Oliva;

8ª Commissione permanente: il senatore Pugliese entra a farne parte;

10ª Commissione permanente: il senatore Celasco entra a farne parte; il senatore Rubinacci cessa di appartenervi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, di cui alla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive proroghe, i senatori Berlanda e Braccesi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del capitale della S.p.A. " Nazionale Cogne " » (732);

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli

21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (733);

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI Società per azioni » (734).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Spigaroli e Romagnoli Caretoni Tullia:

« Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico » (735);

Battaglia e Bonaldi:

« Estensione ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti, reduci combattenti della guerra 1940-45 delle provvidenze pensionistiche previste dalla legge 25 aprile 1957, n. 313 » (736).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Importazione in esenzione da prelievo di grano a reintegro di quello impiegato nella fabbricazione di paste e prodotti da forno esportati » (631), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la morte dell'onorevole Salvatore Aldisio

D I R O C C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I R O C C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, or sono due settimane, la sera del 27 luglio, si è spento in Roma, nella sua abitazione di via Druso, l'onorevole Salvatore Aldisio che questa Assemblea apprezzò, nella prima legislatura repubblicana, come suo Vice Presidente.

La notizia della sua scomparsa ci ha vivamente commossi e ci ha riempiti di profondo dolore.

Era nato a Gela, che allora si chiamava Terranova di Sicilia, il 29 dicembre 1890.

Quattro anni fa il popolo della sua città volle festeggiare, con commosse manifestazioni, il 70° genetliaco dell'illustre figlio che aveva trasformato il volto della sua città natale determinandone, con la sua opera appassionata, un non mai sperato livello di sviluppo economico e sociale.

Settant'anni celebrati in nome di una fede altissima che fece di Salvatore Aldisio il più nobile rappresentante del pensiero cristiano in Sicilia.

Ancora alle soglie dell'adolescenza, egli, esortato dal padre, va ad ascoltare le prediche religioso-sociali che don Sturzo tiene nella Chiesa Madre e che esercitano una influenza incancellabile sull'animo del ragazzo.

A 17 anni è presidente del Circolo giovanile cattolico di Gela e a 19 anni, nel 1909, segretario del Consiglio esecutivo dell'Unione cattolica siciliana di cui è presidente don Luigi Sturzo.

Fin d'allora, nell'affermazione dei principi cattolici e nella lotta contro gli avversari della Chiesa, egli si rivela battagliero, entusiasta, proteso verso la realizzazione di un avvenire migliore. Egli rivolge la sua attenzione anche ai problemi cittadini e si avvede

con meraviglia che coloro che avrebbero il dovere di adoperarsi per risolverli non se ne curano.

Nel giugno 1911 ha luogo a Palermo un congresso di cattolici al quale convengono delegati di tutte le provincie dell'Isola; sono presenti anche Luigi Sturzo, Emanuele Arzozzo, Vincenzo Mangano, Pecoraro, Iannelli, siciliani illustri per altezza d'ingegno e per ardore di fede. Si dibattono problemi sociali ed economici interessanti le popolazioni isolate.

Il ventenne Aldisio non si lascia sfuggire la bella occasione per sottoporre alla pubblica opinione i problemi della sua Terranova: parla con accesa passione del luogo natio, rappresenta con note crudemente realistiche lo stato di depressione della sua terra, la vita dura della moltitudine dei contadini e artigiani; invoca giustizia, provvidenze, interventi concreti e urgenti.

L'improvvisa ondata di simpatia manifestata con scroscianti applausi non rimane senza conseguenze: segna per Aldisio un'ora decisiva e dà alla sua vita una direzione.

Appena tre anni dopo, infatti, nelle elezioni politiche del 1913, scende in campo e assume nel Collegio di Terranova la direzione della campagna elettorale delle forze cattoliche, che organizza e galvanizza con la sua parola appassionata e con il suo spirito combattivo.

Fu in quella competizione che io, licenziato appena dal ginnasio e lanciato nella lotta come attivista, conobbi Aldisio, allorchè venne a presentare al mio paese il candidato cattolico. Ascoltai quello che egli in seguito mi disse essere stato il suo primo discorso politico, ne rimasi ammirato e da allora gli volli quel bene che per oltre cinquant'anni non ha subito interruzioni.

Non vincemmo le elezioni perchè il candidato « protetto dal Governo » era l'altro e furono messi in opera tutti i mezzi perchè vincessero l'altro. Ma le forze cattoliche del Collegio di Terranova conseguirono un notevole successo che divenne splendida vittoria nelle successive elezioni amministrative, celebrate otto mesi dopo.

La grande guerra lo coglie tenente-avvocato presso il Tribunale militare di Tripoli,

donde nel 1916, a sua domanda, viene inviato sul fronte del Carso.

Con quale animo egli adempia al suo dovere ce lo dicono la ricompensa al valore e le testimonianze dei suoi commilitoni, molti dei quali gli divennero, fin dalla trincea, amici devoti.

Finita la guerra Aldisio lascia il grigioverde che per anni ha indossato con onore e fierezza ed è fra le reclute più entusiaste del Partito popolare e fra i collaboratori più intelligenti del suo fondatore.

Addirittura araldo del Partito popolare, scende nell'agone politico armato della sua fede di credente, sorretto dalle sue convinzioni di sociologo cristiano. La sua parola, ispirata alla fede e alla giustizia, conquista le folle che sono prese dalla virtù di quella voce che promette la redenzione degli umili e la giustizia sociale.

Promuove agitazioni contro il latifondo e più volte muove, alla testa di moltitudini di contadini, all'occupazione di feudi.

Nella primavera del 1921 è candidato alle elezioni politiche, con designazione pacifica per l'apprezzamento che si era conquistato presso i maggiori esponenti del Partito popolare. Vince le elezioni e diventa il deputato di Terranova per la 26ª legislatura. È il più giovane deputato della Camera. La sua vittoria è la vittoria delle genti umili che hanno deposto nelle urne il suo nome e poi gli si sono strette attorno per esprimergli la loro gioia, ma con essa anche le loro speranze e le loro attese.

E Salvatore Aldisio, conscio della responsabilità che discende dal mandato conferitogli con tanta commovente fiducia dalla moltitudine di anime in pena, vede sempre chiare e vive le immagini della sua terra: le vie fangose, le affollate catapecchie, le campagne sitibonde riarse dal sole e oppresse dalla malaria, i contadini che vanno ad elemosinare il lavoro, i bimbi scalzi e tracomatosi.

Nascono così i suoi appassionati interventi alla Camera e le proposte di legge di cui si fa iniziatore: in favore dello spezzettamento del latifondo; per l'incremento delle Casse rurali; per il miglioramento delle condizioni di vita degli zolfatai.

Allorchè il Partito popolare passa all'opposizione del fascismo, Aldisio è tra le punte avanzate in Parlamento; e nelle piazze continua la battaglia con un'audacia temeraria. Audacia che spiega il suo nuovo successo nelle elezioni del 1924.

Ma dopo il delitto Matteotti e la secessione dell'Aventino, ritorna alle sue contrade, a Terranova, esule nella sua terra, custodendo entro di sè la speranza della riscossa, e preparandosi nello studio e nella meditazione alle più ardue prove.

Quell'esuberanza di vita che gli freme dentro, ora si riversa nelle cure dell'agricoltura, ed egli dedica alla campagna intelligenza e fatiche, e lì trova tranquillità per il suo animo e ristoro per le sue forze. Con la competenza acquisita sui libri e con la conoscenza e con l'amore per la campagna che gli provenivano dalla consuetudine quotidiana con i lavoratori della terra, egli trasforma la sua azienda elevandola a modello per i coltivatori locali.

Alla fine della seconda guerra mondiale, Aldisio, che è vissuto in solitudine a contatto con la campagna e con i suoi contadini, sente imperioso il dovere di uscire dall'ombra e di portare il contributo della sua fede e della sua saggezza all'opera della ricostruzione della Patria. L'antica fede politica, mai spenta, ora ha la sua base concreta nei lunghi e duri anni di lavoro e di meditazione, e Aldisio torna alla vita pubblica con ardore e vigore.

Nell'estate del 1943, nei primi giorni dopo la liberazione dell'Isola, egli promuove il convegno di Caltanissetta, da cui prese vita la Democrazia cristiana siciliana, ben presto collegata con quella ricostituita nella Penisola da De Gasperi.

Lancia il suo appello agli isolani, ai vecchi popolari e ai giovani, a tutti, e tutti, da ogni contrada dell'Isola rispondono convenendo numerosi, nel novembre dello stesso 1943, al congresso di Acireale. Qui si pongono le basi dell'azione imminente e si delinea il coraggioso programma della rinascita dell'Isola. Guida ne sarà Aldisio che, sullo sfondo della Sicilia prostrata, appare il *leader* del maggior partito per consentimento spontaneo ed unanime.

Prefetto di Caltanissetta per breve tempo, nel marzo 1944 è chiamato a Salerno per assumere il portafoglio degli Interni nel secondo Ministero Badoglio. Egli ha una visione chiara dell'eccezionale situazione, e soprattutto ha fede nella virtù di rinascita delle genti italiane. È il momento in cui l'isola è preoccupata per l'aberrante movimento del separatismo, e spetta in massima parte ad Aldisio il merito della vittoria riportata sul separatismo, che egli contrastò efficacemente, non solo con la parola, attraverso il contatto diretto con l'elettorato nelle vivaci battaglie di quegli anni, ma anche con l'azione di Governo da lui svolta come Ministro dell'interno.

Nell'agosto 1944 è chiamato a ricoprire la carica di Alto Commissario della Sicilia. La designazione si incontra con una sua antica aspirazione, sempre alimentata dalla sua passione di siciliano e di italiano. Insediandosi a Palazzo Orleans sente nel suo gran cuore le aspirazioni delle generazioni passate, le ansie degli illustri patrioti, i voti dei grandi sociologi della sua terra che invano, da sempre, hanno guardato con struggente desiderio ad una Sicilia prospera, libera e felice. Sente che il suo compito non può esaurirsi in provvedimenti contingenti, che le tristi condizioni determinate dalla guerra richiedono. Sente che il suo compito è ben altro; occorre dare ai siciliani lo strumento del loro riscatto: l'autonomia politica, nel quadro dell'unità indissolubile della Patria. E Aldisio si dedica con fede tenace alla attuazione del grande sogno e la sua opera appassionata è coronata dal successo.

Il 23 dicembre 1945, la Consulta regionale approva lo Statuto siciliano e il 15 maggio dell'anno successivo il Consiglio dei ministri, presieduto da De Gasperi, emana il decreto legislativo con il quale lo Statuto viene sanzionato e reso operante.

Eletto alla Costituente, lascia l'Alto Commissariato della Sicilia e nel luglio 1946 è nominato Ministro della marina mercantile nel secondo Gabinetto De Gasperi. L'incarico gli viene rinnovato anche nel terzo Governo De Gasperi. In questo periodo regge l'*interim* dell'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Gela è città di mare e se Aldisio è vissuto prevalentemente tra i lavoratori della terra, non è stato lontano da quelli del mare di cui conosceva i bisogni e le aspirazioni e ne vagheggiava le soluzioni. Questa conoscenza lo mette in grado di non deludere le attese del mondo della marineria italiana. Crea dal nulla l'organizzazione del Ministero e imposta con razionalità e affronta con successo la ricostruzione della nostra flotta mercantile che torna a fare sventolare la bandiera italiana per i mari del mondo.

Senatore di diritto nel primo Parlamento repubblicano, è eletto Vice Presidente del Senato. Nel 1949, accompagnato dal saluto augurale del Senato, espressogli dal presidente Bonomi nella seduta del 22 luglio, si reca nelle Americhe a capo di una missione politica; visita quasi tutte le repubbliche sud-americane accolto dovunque festosamente, messaggero di amicizia della nuova Italia.

La missione Aldisio, che dura circa tre mesi, sorte esito brillantemente favorevole e sul piano morale e su quello pratico come attestano i commenti della stampa internazionale e i protocolli di amicizia e collaborazione sottoscritti in nome del Governo italiano. Ma al di là delle manifestazioni protocollari e delle cerimonie ufficiali, la missione lascia una traccia profonda nell'animo dei connazionali i quali, dopo il lungo abbandono conseguente alla guerra, sentono ora presente e sollecita dei loro bisogni, la Patria lontana.

Nel gennaio 1950 è nominato Ministro dei lavori pubblici nel 6° Gabinetto De Gasperi ed è confermato alla guida dello stesso Dicastero, nel successivo Governo, sempre presieduto da De Gasperi. Le rovine conseguenti alla guerra, malgrado l'attività spiegata dai suoi predecessori nel Dicastero, sono ancora imponenti. E notevolissimo fu l'impulso che egli diede alla realizzazione delle grandi opere della ricostruzione; attuò una politica che permise la realizzazione di strade, ponti, acquedotti, ospedali, porti eccetera; presentò la legge per la costituzione del fondo per l'incremento edilizio (legge che porta il suo nome); quella per la sistemazione dei fiumi e del riordinamento degli organi decentrati dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Molto si avvantaggiò della sua opera in questo periodo, la sua Gela e la Sicilia. Fu uno strenuo sostenitore della costruzione dell'autostrada Palermo-Catania da lui inserita nel piano autostradale nazionale. Una delle opere di maggior rilievo fu l'attraversamento elettrico dello stretto di Messina e il bacino di carenaggio galleggiante di Palermo.

Rieletto deputato nel 1953, nel primo Gabinetto Fanfani, fu nominato Ministro dell'industria e del commercio. Rieletto nel 1958 fu Presidente della Commissione lavori pubblici della Camera. Nelle ultime elezioni del 28 aprile 1963 era stato rieletto per la settima volta, alla Camera dei deputati.

La sua morte è stata improvvisa e l'abbiamo appresa con sgomento perchè pur sapendolo sofferente da tempo, speravamo che la sua forte fibra resistesse agli attacchi del male.

La dipartita di Salvatore Aldisio costituisce gravissima perdita per la Democrazia cristiana che rimpiange in lui il valoroso combattente impegnato a servire gli interessi del popolo italiano in uno con gli ideali della sua fede religiosa e della sua milizia politica.

La scomparsa di Salvatore Aldisio è gravissima perdita per la Democrazia italiana. Nel primo decennio di questo dopoguerra la sua fu una delle figure politiche di primo piano del nostro Paese che risorgeva rapidamente dai guasti della disfatta ad un nuovo ordine di vita democratica e di rinascita politica, economica e sociale.

La fine di Salvatore Aldisio è lutto gravissimo per la Sicilia che perde in lui uno dei maggiori protagonisti, forse il maggiore, della sua storia recente. L'isola rimpiange il suo figlio insigne che nell'opera di Governo servì, con obiettività gli interessi della Nazione, ma non dimenticò mai le attese e i diritti della Sicilia alla cui rinascita egli guardava con trepido affetto.

Buono, cordiale affabile, umile con gli umili, aperto con tutti, ispirava immediatamente simpatia. Perciò il rammarico per la sua perdita è condiviso anche da quanti furono suoi avversari. Nel rimpianto, la Democrazia cristiana trae dal suo insegnamen-

to stimolo e forza per la sua impegnativa alta missione: egli vivrà nel nostro cuore e nel nostro commosso ricordo. Siamo certi che la memoria del grande galantuomo vivrà nel pensiero affettuoso e reverente del Senato.

G O M E Z D ' A Y A L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Il Gruppo comunista si associa al cordoglio espresso dagli altri Gruppi per la scomparsa del senatore Aldisio.

A L B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Il Gruppo socialista italiano si associa all'universale cordoglio per la scomparsa del vecchio e valoroso parlamentare il quale, pur da un suo angolo visuale, fu un seguace fervido di Don Luigi Sturzo e cercò di portare alla ribalta della Nazione i problemi inerenti al regionalismo nel senso migliore della parola. Ricordo, io personalmente che gli fui vicino nel Gabinetto del Ministero dell'alimentazione, che ebbe sempre presenti le grandi questioni che si agitano ancora, rispetto alla fisiologia sociale dell'alimentazione, per condizioni delle plebi agricole della sua Sicilia e delle altre zone dell'Italia in stato, al riguardo, similare. Riguardo a quanto il compianto Aldisio fece per sostenere e rammemorare l'italianità delle colonie degli emigrati negli Stati Uniti d'America m'è caro dire che egli mantenne molto alto il nome d'Italia, fino anche al progresso sociale ch'egli proclamò inscindibile della sua patria d'origine, della piccola patria, la Sicilia, e della madre patria, l'Italia.

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevoli colleghi, il Gruppo liberale si associa al profondo

cordoglio della Democrazia cristiana per la perdita di uno dei suoi uomini migliori. A nulla vale che, per effetto delle fazioni partitocratiche, egli, nell'ultimo periodo, fosse solo un ricordo di tempi anche recenti; a nulla vale, perchè Aldisio rimane per noi siciliani una figura che non va dimenticata e nei confronti della quale si può benissimo affermare che essa non passò invano su questa terra.

S C H I A V E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Mi associo, anche a nome del Gruppo dei socialisti unitari, al cordoglio del Senato per la scomparsa dell'onorevole Salvatore Aldisio.

S C H I E T R O M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Anche il mio Gruppo partecipa al cordoglio della famiglia Aldisio e si associa, con animo commosso, alle nobili espressioni pronunciate per la scomparsa dell'insigne uomo politico.

G R I M A L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . A nome del Gruppo del Movimento Sociale Italiano, mi associo alle parole commosse di commemorazione della nobile figura dell'onorevole Salvatore Aldisio, difensore degli interessi siciliani, patriota fervente, insigne parlamentare, al quale mi legavano personali vincoli di amicizia e di cordialità.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle nobili, commosse parole con le quali il Senato ha ricordato

l'onorevole Salvatore Aldisio, cittadino, uomo di partito, parlamentare dell'una e dell'altra Camera, Alto Commissario per la Sicilia, difensore strenuo dell'unità della patria e assertore convinto dell'autonomia della sua Isola, uomo di Governo tra i più insigni della sua terra e tra i più esemplari della rinata democrazia italiana.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, Salvatore Aldisio, deputato al Parlamento, è stato fiero rappresentante della popolazione siciliana, assertore dei suoi diritti e vindice delle ragioni dell'Isola, nella quale, in un momento di particolare delicatezza, rivestì la carica di Alto Commissario. Fu deputato al Parlamento nel 1921 e nel 1924, deputato alla Costituente e senatore del primo Senato della Repubblica per diritto riconosciuto dalle disposizioni transitorie della Costituzione, perchè partecipe alla secessione dell'Aventino. Al Senato ha avuto funzioni di vice Presidente ed ha assolto, con distinzione e sperimentata competenza, il suo compito in Assemblea e nell'ufficio di Presidenza. Passò poi alla Camera, eletto deputato nel 1953 e nelle due successive legislature per la circoscrizione di Palermo. Più volte fece parte del Governo come Ministro dell'interno, Ministro della marina mercantile, dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici, segnando in ogni Dicastero l'impronta della sua personalità vigorosa e della sua dirittura morale e politica.

La Sicilia piange la sua dolorosa perdita. La Democrazia cristiana venera la sua memoria con la riconoscenza che è dovuta a coloro che tra le schiere dei vecchi pionieri hanno dato idee, vita e cuore alla formazione del Partito popolare italiano. Il Parlamento gli ha reso degne onoranze a Roma e nella sua terra natale. Il Senato compie un dovere rendendogli del pari onore e tributo di stima e di affetto.

La Presidenza del Senato si associa alle espressioni di dolore testè pronunciate e condivide il cordoglio dei familiari, partecipando al lutto della popolazione di Gela e della gente di Sicilia.

Discussione dei disegni di legge: « Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature industriali » (178-Urgenza) e « Agevolazioni tributarie per i nuovi investimenti » (722-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature industriali » e: « Agevolazioni tributarie per i nuovi investimenti ». Per tali disegni di legge la Commissione ha presentato un testo unificato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, come già ho detto ieri in Commissione, il disegno di legge che congloba i due provvedimenti n. 178 e n. 722 giunge all'esame del Parlamento quando già si è verificata una modificazione della situazione tale per cui i provvedimenti, già allora inadeguati, dovrebbero subire profonde e radicali modificazioni per poter raggiungere qualche effetto sulla situazione congiunturale in atto.

Il provvedimento si propone di agevolare gli investimenti aggiuntivi e di consentire, oltre che promuovere, la realizzazione di cespiti improduttivi o scarsamente produttivi per dedicarne il ricavo ad investimenti e non alla distribuzione ai soci. Ma ecco le ragioni per cui non raggiunge, o raggiunge assai scarsamente, lo scopo.

Qual è la situazione di oggi? Vi è la pratica impossibilità, senza sottostare ad una vera e propria spoliazione, di realizzare plusvalenze immobiliari da parte delle società o dei soggetti tassabili a cui fa riferimento il disegno di legge; e questa impossibilità è evidenziata dall'entità degli oneri fiscali attinenti alle operazioni contemplate, e cioè: imposta ricchezza mobile addizionale 30 per cento, imposta sulle società 15 per cento, imposta sulle aree 15 per cento, imposta di registro 8 per cento, imposta di re-

gistro sull'aumento di capitale 1 per cento, tasse di concessione governativa 0,30 per cento.

L'onere raggiunge il 70 per cento circa della plusvalenza reinvestita, senza contare i tributi locali e quelli personali dei soci che saranno colpiti dalla cedolare al momento dell'aumento gratuito del capitale.

Ora, lo sgravio concesso riguarda soltanto i quattro quinti del primo onere del 30 per cento rappresentato da pure imposte di ricchezza mobile, ed è quindi assai dubbio se, permanendo tutti gli altri oneri per un ammontare residuo del 47 per cento circa, il provvedimento possa avere un effetto incentivante al realizzo ed al reinvestimento. Ciò si sarebbe probabilmente ottenuto con l'esenzione totale dalla ricchezza mobile e dall'imposta sulle aree e sul capitale.

In definitiva, i provvedimenti congiunturali hanno effetto se realmente creano delle possibilità tali da indurre il soggetto ad operare in un senso che si traduce poi in vantaggio dell'economia generale. Quando, per paura di dare al soggetto eccessive facilitazioni, si toglie al provvedimento tutta o gran parte della carica incentivante, il provvedimento si riduce, per quel poco di applicazione che riceve, a una inutile perdita per il fisco e non produce gli effetti desiderati.

Questo, in modo particolare, si rileva esaminando l'articolo 3 nel quale è condensato l'intero provvedimento n. 178. La limitazione, infatti, al 12 per cento del reddito dichiarato rende praticamente irrisorio il beneficio e inefficiente il provvedimento stesso. Basti esaminare il caso di numerosissime aziende — della grande maggioranza, direi, delle aziende — oggi a scarso reddito, che appunto per questo sono sollecitate ad investimenti che ne aumentino la competitività, investimenti che daranno il loro frutto fra tre o più anni, quando la legge non avrà più vita e che, dovendo essere fatti oggi, sono sottoposti alle limitazioni della percentuale su di un reddito che non esiste o è ridotto al minimo.

Inoltre le operazioni di realizzo dei beni immobiliari incontrano oggi difficoltà quasi insuperabili per la quasi totale mancanza

di un mercato che non si muove più sotto la minaccia delle leggi di esproprio e nella situazione di sfiducia generata dall'indirizzo politico del Governo.

E passo ora all'esame dei vari articoli illustrando brevemente gli emendamenti da noi proposti. All'articolo 1, alla sesta riga, si parla di « vendita »; suggerirei di sostituire con « realizzo », termine che d'altronde appare negli altri punti del disegno di legge e che generalizza maggiormente l'operazione.

Nello stesso articolo alla lettera a) si parla di beni strumentali di nuova produzione; è una dizione nuova che, per quanto io sappia, non è mai stata usata prima d'ora in alcun provvedimento fiscale. Propongo di chiarire meglio con la seguente dizione: « Realizzi di plusvalenze realizzati in nuovi impianti o destinati a spese di ampliamento, ammodernamento od incrementative in genere degli impianti esistenti ». Poichè ritengo che la volontà degli estensori del provvedimento sia proprio questa, io chiedo, qualora non si voglia accogliere l'emendamento, di chiarire la portata del termine « beni strumentali di nuova produzione », e su questo punto sarò grato all'onorevole Ministro se vorrà aggiungere una sua precisa definizione. Deve cioè risultare che i beni strumentali non consistono soltanto in macchinari, ma in tutto il complesso dei nuovi impianti comprese le aree fabbricabili. Se tale precisazione verrà, come ritengo, sarà in parte assorbita anche la proposta di legge fatta dalla mia parte e precisamente la n. 337 del 13 dicembre 1963 per il decentramento degli stabilimenti industriali e la costruzione di nuovi impianti fuori del perimetro urbano: problema estremamente sentito e di grande interesse per la collettività. Ritengo per esempio che in questo momento l'Alfa Romeo abbia un problema di questo genere a Milano per portare il proprio complesso industriale fuori del perimetro della città. La nostra proposta conteneva altre aliquote più consone a raggiungere lo scopo. Ma comunque si compirebbe un primo passo per consentire un'operazione di grande interesse, come ho detto, per la collettività.

Ancora alla lettera *a*) dell'articolo 1 propongo di sostituire a « mobili e macchine d'ufficio » « arredi d'ufficio » per non escludere dal beneficio quei veri e propri impianti contabili oggi più che mai necessari per seguire l'andamento produttivo delle aziende e che sono appunto veri e propri impianti e non macchine d'ufficio...

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Macchine d'ufficio.

B O S S O. No, sono escluse dal beneficio. Ad esempio, se si fa un impianto di I.B.M. per il controllo della produzione, sarebbe assurdo che, per tale impianto, non venisse concesso il beneficio. Quindi facciamo in modo che gli impianti di ufficio per la contabilità generale dell'azienda vengano inclusi, perchè questo mi pare sia giusto, in quanto sono impianti elettronici complessi. Propongo poi l'abolizione dell'ultimo comma dell'articolo 1 riguardante la discriminazione che si intenderebbe fare nei confronti delle industrie edilizie, comma che d'altronde non esiste nel disegno di legge governativo. La motivazione che viene data nella relazione rappresenta, mi si perdoni il termine, una vera mostruosità legislativa. È veramente inconcepibile che si possa e si voglia mettere in stato di accusa e punire con l'esclusione da un beneficio di legge, che deve valere per tutte le categorie industriali, un settore incolpandolo globalmente e genericamente di presunti profitti speculativi. È veramente un fatto di estrema gravità e se dovesse passare tale discriminazione io penso che sarebbe ben giustificata l'indignazione di una categoria che si trova oggi in particolari gravi difficoltà e che ha ben meritato, nella sua larga maggioranza, nell'opera di ricostruzione del Paese e nell'affermazione del lavoro e della capacità italiana all'estero in imponenti realizzazioni ed opere di ingegneria. Sono proprio queste grandiose opere e la continua modificazione nella tecnica delle costruzioni che rendono ancora più evidente la necessità di non privare questo settore dei benefici, per quanto modesti essi siano, di una legge che si propone di favo-

rare l'ammodernamento delle attrezzature ed i nuovi investimenti produttivi.

All'articolo 3, per analogia a quanto proposto all'articolo 1, debbesi modificare, a mio avviso, la dizione dei beni strumentali. Nello stesso articolo 3 ho proposto un emendamento per elevare al 25 per cento del reddito dichiarato l'ammontare del reddito esente, anche se tale maggiorazione è pur sempre insufficiente allo scopo. Propongo poi l'abolizione dell'intero articolo 6; ritengo che lo stesso colpisca in effetto dei casi sporadici e limitati creando delle inutili confusioni. In ogni caso poi, essendo scopo del provvedimento quello di rendere produttivi dei cespiti improduttivi, non si comprende perchè debbano essere esclusi dei cespiti anche se pervenuti attraverso operazioni di fusione e di assorbimento.

Termino sottolineando che vale per l'intero provvedimento l'osservazione critica già da noi fatta sui precedenti provvedimenti cosiddetti anticongiunturali, e cioè che gli stessi sono privi di efficacia sintanto che perdurerà la sfiducia nei nuovi investimenti e la difficoltà di reperimento del risparmio nel clima generato dalla politica dell'attuale Governo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I. Onorevole Presidente, non è per una polemica di comodo che io richiamo subito l'attenzione sul fatto che, dopo la conversione in legge di decreti-legge concernenti inasprimenti di imposizioni indirette, siamo chiamati ad esaminare proposte concernenti agevolazioni in tema di imposte dirette.

D'altra parte, pare a me doveroso sottolineare anche che, dopo tante discussioni sui temi e sui pericoli della congiuntura e dopo tanto sforzo di affermare o contestare l'esigenza di un primo tempo immediato per i provvedimenti congiunturali e di un secondo tempo indeterminato per i provvedimenti strutturali, la realtà operativa del Governo si profila, per ora, non soltanto in termini puramente congiunturali, ma anche in una visione congiunturale, frammentaria, disor-

ganica, diluita nel tempo e sostanzialmente contraddittoria. Può darsi che di tale disorganicità si tenti addirittura una teorizzazione, o richiamandosi ad un necessario sperimentalismo di intuito, o richiamando gli aspetti della situazione che presentano al tempo stesso tendenze inflazionistiche e manifestazioni di aperta recessione produttiva.

Io non contesto affatto, onorevoli colleghi, che nella terapia medica vi è anche, a dati stadi della conoscenza, la necessità della cura per sintomi, non essendo possibile ancorarsi a diagnosi fondate sulla genesi dei fatti morbosi. Ma è certo che una tale terapia non può essere assunta a modello nemmeno nel campo delle scienze mediche. Come è certo che, quando le terapie invece investono processi economici e processi politico-economici, la cura per sintomi in realtà rivela non la impossibilità o la difficoltà di una diagnosi, ma l'assunzione implicita di una data diagnosi.

Nel caso nostro, tale enunciazione si traduce, in definitiva, nell'assunto che il meccanismo di accumulazione capitalistica, o per errori della direzione politico-economica, o per errori dei protagonisti di tale accumulazione, o per una tendenza, come si è detto, a « supersalari » e, quindi, a « superconsumi », si è inceppato. Si tratta, dunque, di rimetterlo in moto, essendo tale meccanismo, nell'assoluta libertà di scelte decisionali dei portatori del processo di accumulazione, il motore che costituisce ed esprime il senso, il ruolo e l'obiettivo della società del benessere. Ed è tanto vero che questa è la trama politico-economica in cui si intrecciano diagnosi e prospettive, che si finisce in sostanza, ossessionati dalla mistificazione della economia di mercato, per ignorare anche le connessioni e le dinamiche reali della vicenda economica, e le ripercussioni a catena sulla vicenda stessa degli strumenti politico-economici, che di volta in volta vengono escogitati.

Più di un secolo fa, del resto, Carlo Marx, che più di un Ministro dell'attuale Gabinetto dovrebbe pur aver letto, meditato e compreso, insegnava che, sotto la spinta dei cicli economici e sotto la pressione della clas-

se operaia, le scelte capitalistiche possono finire per ritorcersi contro chi le ha operate.

Pare a me, dunque, che, di fronte ai provvedimenti in discussione, occorra affrontare alcune questioni essenziali di metodo nella strumentazione politico-economica, di premesse nella valutazione della realtà economica, di prospettiva nello sviluppo di questa realtà.

Le questioni di metodo riguardano la necessità, ai fini anche della chiarezza, che le misure congiunturali siano rapidamente, simultaneamente e compiutamente delineate e prospettate e argomentate nel loro insieme. Soltanto in questo modo il dibattito politico e politico-economico ha un senso, perchè solo in questo modo si riesce ad intendere sulla base di quali ipotesi, di quali scelte, di quali prospettive i provvedimenti sono predisposti.

Avviene, invece, a quanto si sa, che tali provvedimenti saranno presentati al Parlamento in tempi successivi. Non solo: tali provvedimenti, stando alle notizie che sono state diffuse, sarebbero in prosieguo di tempo presentati inizialmente alla Camera dei deputati.

È vero che, in tale sede, l'esame dei provvedimenti stessi sarebbe preceduto da un dibattito generale, venendo così esaudita, nell'altro ramo del Parlamento, la richiesta di metodo che io ho prospettato, ma non vi è dubbio che, allo stato di fatto, in questo ramo del Parlamento noi ci troviamo in una situazione di visione e di analisi frammentarie e settoriali; come non si può contestare che il dibattito generale nell'altro ramo del Parlamento sarà viziato dal fatto compiuto di scelte già operate dal Senato.

Per quanto concerne la realtà economica del Paese, sembra a me che il Senato debba tener presente l'ammonimento e le indicazioni recentemente pronunciati in questa Assemblea dall'amico Parri. Non è possibile, cioè, che in tema di politica economica si continui ad usare espressioni e terminologie di equivoco significato e di equivoca portata. L'equivoco sostanziale, onorevoli colleghi, che impedisce la fecondità del dialogo, del dibattito e — perchè no? — dello scontro, se necessario, si compendia nel riferi-

mento continuo, tenace, martellante, all'economia di mercato, il cui motore deve essere il volano spontaneo del processo economico.

In altri tempi, lo stesso Benedetto Croce si battè contro la confusione tra liberismo e liberalismo. Ma a proposito di economia di mercato la confusione è ancora più insidiosa; non vi è dubbio, cioè, che quando si intende esaltare l'economia di mercato si intende prospettare agli interlocutori e a tutti i cittadini del nostro Paese un modello di società, in cui, certo per quanto concerne gli imprenditori, tutti sarebbero in eguale posizione e, al limite, per tutti, imprenditori e operai, vi sarebbe eguale possibilità di scelta, di decisione, di attività nel campo economico. In tale modello, cioè, non vi sono unità economiche, gruppi economici che hanno posizioni di predominio e di sostanziale condizionamento e manovra di tutto il mercato. In tale modello — basta pensare, del resto, all'ingenua e smaccata pubblicistica neo-capitalistica — tutti possono diventare capitalisti. In tale modello lo Stato ha solo il compito di fugare i temporali che casualmente capiterebbero nella armonicità di base e di fini del sistema, o tutt'al più, eccoci al punto, avrebbe la funzione, non tanto di sollecitare tutte le eguaglianze, quanto di agevolare gli imprenditori ad espandere le loro determinazioni, il che rimetterebbe in moto tutte le eguaglianze.

Onorevoli colleghi, io non intendo in questa sede e in questo momento discutere della astrattezza indeterminata, sin dalle sue prime formulazioni, di questo modello e sulla incapacità concettuale di tale modello di interpretare il contesto della vicenda storica. Quello che preme a me in quest'Aula è affermare, in maniera chiara e precisa, onorevole Ministro, che nella realtà economica italiana l'eguaglianza di posizione degli imprenditori non esiste, neanche come tendenza approssimata. Quello che preme a me in questo momento è di precisare, in quest'Aula, che, nella realtà economica italiana, la eguaglianza di posizione di tutti i partecipi al processo economico non esiste nemmeno come ricerca, da parte della direzione politico-economica italiana, dal 1947 al 1964.

Quando, dunque, si pretende di giustificare provvedimenti politico-economici, che si rifanno a indeterminate categorie imprenditoriali, in nome dell'economia di mercato, delle sue leggi e dei suoi principi, si compie in realtà, nella più benigna delle ipotesi, puramente e semplicemente un errore di analisi e di interpretazione, in quanto il nostro mercato è dominato di fatto, e spesso anche di diritto proprio per la configurazione di strumenti legislativi quali noi stiamo discutendo, da gruppi economici e finanziari che condizionano, con le loro scelte e con la linea di politica economica del potere pubblico, tutto il processo di formazione del reddito, di accumulazione, di consumo, di risparmio. È proprio ignorando il senso e il ruolo di tali gruppi che si può, in sostanza, attribuire ad una generica incentivazione imprenditoriale la capacità di far uscire dalla crisi anche recessiva il nostro Paese.

Non si capisce poi francamente come, assumendo a schema interpretativo e a modello ideale, quasi a principio morale, il modello dell'economia di mercato concorrenziale, si possa configurare l'assurdo logico di una dinamica salariale che forzerebbe i consumi al di là della produzione reale di beni materiali. Così come non si capisce, in tale modello, una politica dei redditi. La verità si è che quando si perviene alla diagnosi del « super salario » e del « super consumo » e al programma della politica dei redditi, il modello dell'economia di mercato significa in realtà puramente e semplicemente accettazione, conservazione e — perchè no? — consolidamento, non di un astratto modello economico e non di un astratto sistema economico capitalistico, ma dell'ordinamento economico italiano così come è, ben sapendo che, in tale ordinamento, per la fase in cui esso si trova, il profitto è in realtà il soggetto, e il salario è lo strumento del soggetto. Il salario, cioè, è un mezzo che deve adeguarsi alla formazione del profitto, e quindi nemmeno più in linea teorica deve poter assurgere ad astratta posizione di parità, come fattore di produzione.

È perfettamente superfluo e direi, onorevoli Ministri, anche poco intelligente, di fronte a questa realtà, cercare di differen-

ziarsi da noi, così come afferma il Presidente del Consiglio, sui « grandi temi della libertà e della democrazia »; o, come asseriscono, purtroppo, anche taluni compagni socialisti, sulla democraticità intrinseca della nostra vita di partito, o sulla nostra adesione non sofferta e non vissuta, in termini di travaglio ideale, alla via italiana al socialismo. Onorevoli colleghi, non è mai finito il dibattito sul rinnovamento democratico sociale e socialista di un Paese; ma il dibattito va condotto, onorevoli colleghi, alla stregua di analisi reali e sulla base di condizioni reali.

Come allora contestare che i provvedimenti politico-economici in discussione ricalcano la via tradizionale, classica, dell'autofinanziamento e dell'incentivazione indiscriminata, nei confronti dei soggetti a cui favore l'incentivazione è stabilita? Come si può contestare che, quando ciò avviene nel pieno di una situazione di crisi, che trova le sue radici nella struttura della realtà economica italiana, si persegue, obiettivamente, al di là delle intenzioni, il fine, più o meno realizzabile, di guarire e di consolidare tale realtà? Come negare che i provvedimenti in esame obbediscono alla logica di una scelta, della scelta cioè del rinvio di una programmazione economica, e quindi del ricorso consequenziale alle determinazioni e alle scelte dei gruppi capitalistici, mascherati dal riferimento legislativo all'imprenditore in sè e per sè, al modello astratto che io ho prima ricordato? Come contestare e negare che, nella realtà economica in atto, le agevolazioni previste hanno, in sè e per sè, oggettivamente, la tendenza e il risultato di accrescere le distanze economiche tra i produttori e, attraverso la compressione dei consumi, della spesa pubblica, dei salari, le distanze sociali tra gli italiani? Come contestare e negare che gli stessi provvedimenti, se possono certo raggiungere il risultato di accrescere il peso, la capacità di dati gruppi economici, anche dal punto di vista produttivo, di date concentrazioni finanziarie, sono in ogni caso contraddittori nei confronti della stessa congiuntura?

Come è noto, il provvedimento, unificato dalla maggioranza della Commissione,

prevede due tipi di agevolazioni: sottrazione al prelievo tributario, sino alla misura del 15 per cento del costo e non oltre il 12 per cento del reddito, della spesa per nuove attrezzature; riduzione ad un quarto del prelievo tributario sulle plusvalenze realizzate attraverso la vendita di immobili acquisiti prima del 1961, e destinate alla produzione di beni strumentali. Nel primo caso, certo, l'agevolazione consegue ad un processo produttivo reale ed è inerente alla espansione di un processo produttivo reale, all'accrescimento, cioè, reale di risorse disponibili. Si può e si deve riconoscere che l'impostazione ha un fondamento nella produzione materiale di beni e può contribuire all'espansione del processo produttivo.

Ma, ciò detto, non si può ignorare il fenomeno macroscopico delle rendite di posizione che sarà ancor più eccitato e legalizzato; così come, dal punto di vista immediato, non si può ignorare che le rendite di posizione, nella più vasta e moderna accezione della parola, sono la premessa e la conclusione della distorsione degli investimenti e dei consumi, che è venuta esplodendo alla luce del sole attraverso la crisi in atto.

Stimolare, dunque, in termini indiscriminati l'autofinanziamento nella realtà economica italiana significa, in definitiva, rimettere in moto proprio quel meccanismo da cui la crisi è stata prodotta e alimentata, e significa accrescere la posizione di supremazia dei protagonisti del « miracolo economico italiano ». Ma, onorevoli colleghi, quando si passa alla seconda parte del provvedimento, a quella, cioè, che nel testo unificato è presentata per prima e che concerne l'agevolazione sulla realizzazione di plusvalenze di immobili, pare a noi che, oltre alle obiezioni di principio e di metodo che ho già enunciato, vi siano altre considerazioni che legittimano la nostra opposizione. Non vi è dubbio, cioè, che da tutte le parti a noi politicamente avverse è stata in questi ultimj tempi proclamata, a giustificazione di tante scelte, una grave carenza di capitali e quindi di risorse disponibili. D'altra parte, è anche certo che, per superare una recessione produttiva, non è suf-

ficiente un qualunque sforzo produttivo, dovendosi tener presenti le interconnessioni tra mercato interno e mercato internazionale. Infine, pare a noi indubbio che nei problemi di politica economica i parametri, sulla cui base deve essere operata una valutazione, non sono quelli monetari in sè e per sè, ma sono quelli monetari in quanto misuratori di reali aspetti produttivi, di reali manifestazioni nella dimensione e nella composizione del processo di produzione di beni materiali.

Se così stanno le cose, sono leciti e doverosi allora, onorevole Ministro, alcuni interrogativi, che valgono a non lasciarci illudere da « nominalismi » e da « psicologismi » vecchi e nuovi. Quando la plusvalenza è realizzata, in quel momento non vi è dubbio che, attraverso tale realizzazione, le risorse materiali del Paese, come complesso di beni reali, non si sono accresciute. Dato il meccanismo economico, in quel momento l'espressione monetaria del realizzo può al più mettere in movimento un processo produttivo più o meno allargato.

Ma, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, occorre fare attenzione, in questa ipotesi, a tutto il meccanismo. In tal modo, si dice, beni inerti, capitali inoperosi, attraverso la loro vendita diventerebbero non più inerti ma operosi, e potrebbero attivare un processo produttivo.

Ma i capitali necessari per l'acquisto di tali beni chi li deve fornire? Gli istituti di credito, forse? Se i capitali necessari per l'acquisto di questi beni debbono provenire dagli istituti di credito, perchè tali capitali, già disponibili, non sono immessi direttamente nel circuito produttivo? Si tratta di tesaurizzazioni nascoste? Perchè le tesaurizzazioni nascoste sceglierebbero l'acquisto di immobili, e non sarebbero invece immesse immediatamente nel circuito produttivo? Non vi è il serio pericolo, in tutto questo meccanismo, di alimentare, da un lato, spinte inflazionistiche, e, dall'altro, nuove distorsioni degli strumenti creditizi? E il fatto di riferirsi a plusvalenze di immobili non necessari al processo produttivo non rivela, in fondo, che i destinatari delle agevolazioni sono proprio coloro che in maggior misura hanno contribuito ieri al dirottamento degli

investimenti? Ed infine, il gioco delle parti, la mistificazione dell'economia di mercato, non può risolversi nel passaggio di mano di capitali parimenti inerti, di risorse cioè ugualmente non destinate al circuito produttivo che interessa alimentare per uscire dalle secche con misure innovatrici? Non vi è in questo passaggio di mano di immobili un dare ed un avere contemporanei, ai fini degli obiettivi proclamati? E il passivo di questo passaggio di mano non può alla fine superare l'attivo, proprio se il meccanismo cui si fa riferimento è lo stesso e se il motore è quello di prima?

Questo, e non argomentazioni astratte, questo noi abbiamo illustrato, in Commissione, con senso di responsabilità; questo ripetiamo oggi in Assemblea, per motivare un'opposizione, che investe nei provvedimenti in discussione una realtà operativa del Governo, che, a nostro giudizio, mentre non si discosta dagli esempi classici del passato prossimo e remoto, rivela per di più una tendenza pericolosa a non comprendere che proprio la gravità della situazione in cui ci troviamo esige in ogni caso, al di là ed oltre anche le scelte principali di orientamento, il superamento di strumenti, di schemi, di modelli del passato. Noi siamo certi che le nostre indicazioni incominciano già ad incidere nella realtà sociale, culturale e intellettuale del Paese. E siamo certi, pertanto, che la nostra opposizione — non velleitaria, onorevole Ministro e compagni socialisti, ma democratica e responsabile, di grande partito, del più grande partito comunista del mondo capitalistico — varrà a creare le condizioni, non di un nuovo Governo in forma demiurgica, ma di una nuova dialettica delle forze politiche e sociali reali operanti nel Paese, che si richiamano alla Resistenza e al rinnovamento democratico della società nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A G L I A N O T E R E N Z I O, *relatore*. Parlerò molto brevemente, onorevole Presidente.

Gli oratori che sono intervenuti nel dibattito hanno esposto le loro tesi molto brillantemente. Ora, senatore Fortunati, credo che nessuno pretenda di ovviare completamente, attraverso questi provvedimenti, alle deficienze dell'economia italiana. Nell'intento del legislatore sono provvedimenti che debbono venire in aggiunta ad altri che il Governo sta predisponendo e predisporrà. È indubbio che, nella realtà economica italiana così come è, di cui noi dobbiamo prendere atto, e che certamente non è la realtà che può piacere alla parte del senatore Fortunati, questi provvedimenti si inseriscono in modo efficace e mirano ad incrementare i beni strumentali affinché, attraverso tale incremento, la produttività aumenti, aumenti l'occupazione, aumenti la competitività della nostra economia nei confronti della bilancia commerciale che, come tutti sappiamo, è passiva.

Noi riteniamo quindi che si tratti di un primo passo molto efficace che deve essere preso in seria considerazione e che certamente troverà nell'ambiente degli operatori economici un favorevole accoglimento.

Non mi dilungherò per quanto concerne le argomentazioni portate dal senatore Bosso, che penso siano condensate negli emendamenti che egli ha presentato e che quindi riceveranno una risposta quando tali emendamenti verranno presi in considerazione. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Ringrazio coloro che sono intervenuti nella discussione, e in particolare ringrazio il relatore, senatore Magliano, che si è sobbarcato assai bene il pesante compito di procedere al processo di unificazione dei due disegni di legge. In realtà tale unificazione era necessaria, e mi pare che l'opera compiuta dal senatore Magliano e dalla Commissione finanze e tesoro, pur nella brevità di tempo che è stata concessa, sia un'opera veramente preziosa e, a mio avviso, abbia offerto ottimi risultati.

Desidero dire al senatore Fortunati che io ammiro sempre la sua grande eloquenza e

l'ampiezza alla quale trascina la discussione: però questo dibattito si riferisce a due disegni di legge che non presuppongono né consentono di rifare una discussione di politica economica generale. Pertanto evidentemente, data l'ora e il momento, io non posso indirizzarmi su questa strada, ricordando che una discussione di politica economica generale fu già fatta ripetutamente qui nei mesi più vicini a noi.

BERTOLI. Basterebbe dimostrare che le plusvalenze sono una ricchezza naturale, sono delle risorse materiali.

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Vorrei evitare qui di entrare in una discussione teorica che ci porterebbe molto lontano. D'altronde debbo dire che l'interruzione del senatore Bertoli non ha alcun significato preciso nella discussione attuale, e quindi non occorre nemmeno che io la fronteggi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda il problema generale, devo ricordare che il compito di questi due provvedimenti è duplice: a) rimettere in circolo alcuni beni che attualmente sostano inoperosi e che, anche se passano di mano in mano, senatore Fortunati, è utile che passino nelle mani di coloro che li possono rendere produttivi; b) sollecitare l'ammodernamento industriale, cioè dare un contributo a quel processo che noi desideriamo stimolare, per la riduzione dei costi per unità prodotta; processo che è l'unico il quale ci possa consentire di uscire dalla congiuntura attuale di depressione. Naturalmente questo disegno di legge è un piccolo contributo a questa azione di stimolo che ci ripromettiamo di svolgere in senso assai più vasto, ma comincia ad essere un contributo apprezzabile. Concordo nelle conclusioni alle quali è giunta la Commissione dopo il progetto riunificato Magliano. Sui singoli emendamenti proposti dal senatore Bosso prenderò la parola successivamente quando passeremo alla discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla discussione degli articoli, ma, poiché sono stati presentati nuovi emendamenti, al fine di consentire all'Assemblea di

prenderne conoscenza, propongo che si passi nel frattempo alla discussione del disegno di legge n. 731.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei Consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 » (731) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei Consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quel che riguarda le modificazioni proposte alle norme per la elezione dei Consigli comunali il Gruppo dei socialisti unitari che io in questo momento rappresento non avrebbe in linea di principio alcuna difficoltà ad essere favorevole, perchè si tratta di estendere in queste elezioni quel criterio della rappresentanza proporzionale al quale i socialisti sono stati sempre favorevoli. Da questo punto di vista non vi sarebbe nessuna obiezione da fare, ma purtroppo questa proposta di ampliamento del criterio proporzionale nelle elezioni amministrative è stata presentata in una situazione politica, in una contingenza che merita una breve illustrazione e che ci rende estremamente perplessi per quel che riguarda la

approvazione del progetto di modificazioni alle norme elettorali. Ci troviamo ancora una volta in presenza di una abitudine che ha degli illustri precedenti storici, l'abitudine cioè di farsi su misura un sistema elettorale tutte le volte che l'Esecutivo, che è espressione di una determinata maggioranza, lo ritenga necessario per i propri interessi politici. Nel caso attuale lo ritiene necessario per una situazione estremamente complessa che richiede un'altrettanto complessa manovra politica.

È chiaro pertanto che non può essere accettato un criterio di questo genere, perchè le leggi elettorali sono uno strumento delicatissimo per ogni democrazia e dovrebbero avere una grande stabilità in quanto costituiscono la misura con cui si possono giudicare gli orientamenti del corpo elettorale; e il cambiare continuamente questa misura per interessi contingenti di una parte politica, anche se essa rappresenta la maggioranza, è contrario ad ogni sano criterio di educazione civile e di sviluppo della democrazia.

Abbiamo avuto degli esempi storici, come ho già detto, ed il più notevole di essi è quello del 1923 quando il Governo fascista propose un nuovo sistema elettorale che assegnava un vistoso premio di maggioranza al partito fascista nel caso che esso avesse raggiunto un determinato *quorum*. Si trattò anche allora di un sistema elettorale escogitato per i bisogni di una determinata situazione politica; il Governo fascista sentiva crescere intorno a sé quella resistenza dell'opinione pubblica che esplose poi in occasione del delitto Matteotti ed aveva bisogno fin da allora di assicurarsi una maggioranza stabile e docile. A questo scopo propose il noto premio di maggioranza al partito che avesse raggiunto un minimo del 25 per cento dei voti.

F R A N Z A . La legge fu presentata prima del delitto Matteotti e ne era relatore Salandra.

S C H I A V E T T I . Questo non ha nessun significato...

F R A N Z A . No, invece ha la sua importanza.

SCHIAVETTI. Se lei mi avesse ascoltato con attenzione, avrebbe capito che io ho affermato esattamente quello che lei dice.

FRANZA. Ma lei quella legge la fa derivare dal delitto Matteotti, mentre fu presentata prima.

SCHIAVETTI. O non mi sono espresso bene, come si dice nei salotti delle persone bene educate, oppure lei non ha capito, perchè io ho detto che il Governo fascista propose quella modifica del sistema elettorale per garantirsi da un malcontento crescente nell'opinione pubblica che ebbe poi la sua esplosione in occasione del delitto Matteotti. Come vede, quindi, io ho detto esattamente quello che lei mi rimproverava di non aver detto o di aver detto male.

Quella modificazione della legge elettorale nel 1923 fu essa stessa una delle concause delle successive disgrazie del nostro Paese, perchè il fatto che con le elezioni del 1924 il Governo fascista potè assicurarsi una vasta e docile maggioranza contribuì ad accrescere il suo potere e a facilitargli l'esercizio della dittatura, che portò poi alle conseguenze disastrose per il nostro Paese che abbiamo dovuto constatare durante l'ultima guerra mondiale.

Ma il precedente che più ci interessa è in un certo senso quello del 1953, cioè di 30 anni dopo; il precedente della riforma elettorale proposta da un Governo centrista, riforma che va popolarmente sotto il nome di « legge truffa ». Anche in questo caso si è trattato di una riforma che corrispondeva agli interessi politici contingenti della maggioranza su cui in quel momento si appoggiava il Governo; ed anche in questo caso è stato violato quel principio che noi riteniamo invece intangibile secondo il quale le leggi elettorali non debbono servire a favorire delle manovre politiche, ma debbono costituire la misura del sentimento popolare e delle opinioni prevalenti nel Paese; una misura che non deve cambiare di volta in volta, perchè, se cambia di volta in volta, non ci permette di constatare quali siano i reali orientamenti del corpo elettorale e di fare il

dovuto posto alle forze politiche che lottano in un determinato Paese.

È stato detto, a proposito di queste riforme avvenute in passato e anche di questa estensione del criterio proporzionale per la nomina dei Consigli comunali, che si tratta di una necessità realistica, si tratta di correre a creare delle amministrazioni efficienti, delle amministrazioni che possano realmente amministrare.

Ma è avvenuto, per un caso, che alla Camera dei deputati, discutendosi proprio questa legge, ieri, sia stata respinta una proposta fatta da un deputato socialista unitario, l'onorevole Sanna, il quale mirava, proprio da questo punto di vista, ad assicurare una certa efficienza alle amministrazioni locali, per cui proponeva che fosse diminuito o accresciuto di una unità il numero dei consiglieri comunali da eleggere, affinché si trattasse di un numero dispari e non fosse possibile, quindi, trovarsi dinanzi a quei casi in cui, come scrivono i signori Prefetti nelle loro relazioni per lo scioglimento dei Consigli comunali, i rappresentanti delle opposte forze contrastanti si presentano in un numero uguale; e bisogna sciogliere i Consigli comunali, in cui ci sono 15 consiglieri da una parte e 15 da un'altra, 20 da una parte e 20 da un'altra. L'onorevole Sanna aveva appunto proposto che il numero degli eletti fosse sempre dispari, per risparmiare in molti casi ai signori Prefetti la fatica di intervenire nelle faccende dei Consigli comunali e per render possibile, in casi che ormai assommano a centinaia e centinaia, di creare e di mantenere una amministrazione locale.

Orbene, questa proposta, che si basava sopra una preoccupazione di carattere veramente realistico, è stata respinta. Questo allora dimostra, onorevoli colleghi, che non si tratta, per quel che riguarda la riforma in questione, di un perfezionamento della democrazia o di assicurare il funzionamento di una rappresentanza democratica, ma si tratta, invece, del compimento di una determinata manovra politica, che noi conosciamo molto bene e della quale devo dire, a conclusione di questo mio breve intervento, che noi non abbiamo assolutamente nessuna paura e nessuna preoccupazione.

Si faccia pure questa legge, che possa facilitare alla Democrazia cristiana il disegno di trascinare il Partito socialista nella sua nuova avventura del centro-sinistra. Si faccia pure questa legge; noi staremo ad osservare quello che accadrà, sicuri che il sentimento popolare e il continuo crescere del malcontento del Paese nei riguardi dell'esperimento di centro-sinistra potranno manifestarsi adeguatamente, con o senza le modificazioni proposte alla legge elettorale amministrativa. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ho chiesto di parlare, e lo farò per pochi minuti, allo scopo di confermare l'adesione dei senatori del Gruppo liberale al disegno di legge in discussione.

L'estensione del metodo proporzionale per l'elezione dei consiglieri comunali nei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti e sino a 10.000 consentirà di meglio qualificare la composizione degli organi deliberativi dei Comuni anche di media importanza demografica, dando voce, in tali organi, anche a quelle correnti di opinione minoritarie che fin qui ne sono state assenti: ne risulterà vivificata la dialettica tra le tesi diverse ed opposte, tutte plausibili anche nella problematica propria delle amministrazioni locali; e per ciò ne uscirà potenziata ed irrobustita la stessa democrazia.

Favorevole giudizio va dato anche per il prolungamento della durata dei Consigli comunali e provinciali da quattro a cinque anni: e ciò non soltanto per lo scopo, pur esso commendevole, di rendere meno probabile la ricadenza, nello stesso anno, delle elezioni politiche e di quelle amministrative, ma anche al fine di dare a Comuni e Province un più largo arco temporale nel quale impostare e realizzare piani di gestione pluriennali, quali sono richiesti oggi dalle attribuzioni assegnate agli enti locali nei vari settori di loro competenza, dall'urbanistica all'istruzione, all'assistenza, alle opere pubbliche.

Detto questo, ed esplicitati così gli aspetti positivi della nuova disciplina elettorale per i Comuni e le Province, corre l'obbligo di richiamare alla nostra attenzione alcuni effetti negativi che pur potranno derivarne: e ciò non tanto per arrestare il voto favorevole alla proposta riforma, quanto al fine di orientare il Parlamento ed il Governo verso i compiti legislativi e di controllo che divengono ora più urgenti.

In sede di esame del disegno di legge, in Commissione, venne autorevolmente rilevato che l'estensione della proporzionale ai Comuni con popolazione tra i 5.000 e i 10.000 abitanti non potrà non avere l'effetto di accrescere il numero delle cosiddette « giunte difficili ». La cosa è innegabile. Ma spetterà al Governo, direttamente e per tramite delle Giunte provinciali amministrative e dei Prefetti, di rendere più efficienti i controlli sugli enti locali territoriali, in guisa da garantire la funzionalità dei loro organi elettivi, provvedendo a sostituirli nel caso della loro difettosa funzionalità.

Non ci nascondiamo l'estrema delicatezza di questo campo, nel quale il Governo è chiamato ad operare: da una parte si ha l'esigenza del rispetto dovuto alle autonomie; dall'altra la necessità che gli enti territoriali funzionino e perseguano, per le attribuzioni che sono loro proprie, il soddisfacimento degli interessi pubblici affidati alle loro cure. Questa seconda esigenza non può, non deve essere trascurata per un eccessivo riguardo dovuto alla prima; e non si può non giudicare negativamente l'eccessivo lassismo con il quale operano o, per meglio dire, non operano i controlli verso certe amministrazioni provinciali e comunali, così da averci situazioni assurde di giunte provinciali e comunali non costituite o non funzionanti per più mesi, bilanci di previsione non approvati che in prossimità della fine dell'anno finanziario al quale si riferiscono.

Ora è probabile che la riforma del metodo elettorale che si va ad approvare, implicando, come è ovvio, una estensione della cosiddetta politicizzazione della gestione amministrativa anche a quei Comuni, e sono circa un migliaio, ai quali andrà ad estendersi il metodo proporzionale, avrà l'effett-

to di accrescere gli inconvenienti ora rilevati. E così si chiede al Governo di essere particolarmente vigilante, e di esercitare, con le cautele dovute, ma anche senza eccessive tolleranze, i poteri di controllo dei quali è investito.

E qui ritengo di dover anche affacciare l'ipotesi, che l'esperienza dimostra reale, che molto ci sia anche da riformare nelle leggi regolative del funzionamento degli organi dei Comuni e delle Provincie: al riguardo, il compito del Governo, cui spetta logicamente l'iniziativa, si combina con quello del Parlamento. È l'impegno di revisione e di riforma della legge comunale e provinciale che attende da anni di essere soddisfatto e che si ritiene non sia più procrastinabile.

Ho accennato in principio al vantaggio che la riforma in via di approvazione potrà apportare per effetto della migliore qualificazione dei Consigli comunali e della dialettica delle opinioni che ne verrà stimolata: ma è appena il caso di avvertire che ciò potrà avvenire solo se i Consigli funzioneranno effettivamente e se non si estenderà, come pare avvenga da alcuni anni a questa parte, il mal vezzo che, costituita la giunta municipale, il Consiglio deleghi alla stessa tutte le sue attribuzioni, fatta eccezione soltanto per quelle delle quali la delega è espressamente vietata, e si metta in vacanza. Se questo dovesse avvenire, ben poco di diverso avremmo da quanto oggi accade con i Consigli eletti a sistema maggioritario. Ma anche per questo tema, se qualche cosa può attendersi da un più solerte esercizio delle funzioni di controllo attribuite all'Esecutivo, molto dipende da una necessaria riforma della legge.

Concludo dichiarando che i senatori liberali voteranno a favore del disegno di legge in discussione. Ma accompagnano il loro consenso alla riforma con un caldo appello al Parlamento affinché siano adempiuti gli impegni di revisione e riforma della legge comunale e provinciale, e con una viva raccomandazione al Governo di esercitare con la dovuta solerzia i controlli ad esso devoluti sugli enti locali, così che non abbia ad espandersi, anche per effetto della riforma che passiamo ad approvare, il fenomeno di

inefficienza e di paralisi delle amministrazioni delle Provincie e dei Comuni. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C R E S P E L L A N I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da replicare perchè il disegno di legge è molto chiaro ed ha riportato l'approvazione di tutti i settori politici. Mi meraviglia che soltanto in quest'Aula si sia manifestata una voce discordante. È evidente che questo provvedimento di legge è destinato a favorire i minori raggruppamenti politici, purchè abbiano naturalmente una certa consistenza, ed è destinato a dare una migliore articolazione politica ai Consigli comunali dei centri minori. Quindi non si vede il perchè di questa opposizione che, d'altra parte, resta isolata.

L'altro punto che ha dato luogo a qualche osservazione è quello che riguarda l'estensione a cinque anni della durata dei Consigli comunali e provinciali; ma anche questa disposizione ha una ragione ben chiara e plausibile ed è quella di accordare agli organi che amministrano i Comuni e le Provincie una durata tale che consenta loro di attuare interamente i loro programmi. Questa è la ragione sostanziale. Vi è anche una ragione, dirò così, di comodo che è quella di evitare che, mantenendo a cinque anni la durata delle Camere e a quattro la durata dei Consigli amministrativi, possano a determinate scadenze combaciare le due elezioni, ciò che comporterebbe non solo un notevole sacrificio all'erario ma anche un disorientamento o quanto meno un notevole disturbo alle popolazioni elettorali. Altre norme che meritano di essere sottolineate non vi sono. Vi è l'articolo 3 che ha lo scopo di moralizzare anche le competizioni minori locali adottando le sanzioni che l'articolo 95 del testo unico 30 marzo 1957 adotta per le elezioni politiche.

Chiedo all'Assemblea che voglia dare il suffragio della sua approvazione al testo di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Non ho da replicare. Salva l'unica *vox clamantis*, non dico *in deserto*, ma in solitudine del rappresentante del Gruppo del Partito socialista unitario, tutti gli altri Gruppi parlamentari sono unanimi nell'approvare il disegno di legge. C'è l'astensione di un settore dell'opposizione sulla proroga a cinque anni, ma sulla legge nel suo complesso c'è — fatta eccezione per il PSIUP — l'unanimità. Ringrazio dunque il Senato. Il Governo si rimette, dato il tempo e l'ora, alla relazione scritta già presentata al Parlamento e ringrazia i senatori del voto favorevole che vorranno dare.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 1.

Le norme per la elezione dei consiglieri comunali nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, previste dal testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, numero 570, si applicano anche per la elezione dei consiglieri comunali dei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

La presentazione delle candidature nei Comuni con popolazione da 5.001 a 10.000 abitanti deve essere sottoscritta da almeno 50 e non più di 75 elettori.

(È approvato).

Art. 2.

I Consigli comunali ed i Consigli provinciali si rinnovano ogni cinque anni, salvo il disposto del comma seguente.

Essi esercitano le loro funzioni fino al 46° giorno antecedente alla data delle elezioni per la loro rinnovazione, che potranno aver luogo a decorrere dalla quarta dome-

nica precedente il compimento del periodo di cui al primo comma.

Le norme di cui ai precedenti commi non si applicano ai Consigli comunali ed ai Consigli provinciali in carica all'atto dell'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Le norme previste dall'articolo 95 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sono estese alle elezioni comunali e provinciali.

(È approvato).

Art. 4.

Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto o comunque incompatibili con le norme di cui alla presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Aimoni. Ne ha facoltà.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi abbiamo espresso, questa mattina, nel corso della discussione su questo disegno di legge, in sede di Commissione, alcune nostre perplessità sulla durata del mandato agli amministratori da quattro a cinque anni e sulla volontà del Governo di andare incontro con il presente provvedimento alle esigenze democratiche delle Assemblies comunali e provinciali; perplessità che noi manteniamo, ma che non riteniamo tali da doverci indurre ad esprimere il nostro voto contrario.

Noi riteniamo positiva la prima parte del testo del provvedimento in discussione, che

estende il sistema proporzionale per le elezioni dei Comuni fino ai Comuni la cui popolazione censita sia di 5 mila abitanti, elevando così il numero dei Comuni che possono usufruire di un sistema elettorale certamente più democratico di quello maggioritario e permettendo la presenza nei Consigli comunali di tutte o quasi le forze politiche impegnate nelle consultazioni elettorali. È questa anche una delle tante vie che maggiormente contribuisce allo sviluppo della vita democratica dei poteri periferici dello Stato e quindi del Paese. Perciò noi ci auguriamo che tale sistema proporzionale debba essere ulteriormente esteso.

Non possiamo invece esprimere lo stesso giudizio sulla seconda parte del testo del disegno di legge che stiamo discutendo e precisamente laddove si sostiene di prolungare da quattro a cinque anni il mandato amministrativo ai Consigli comunali e provinciali: ciò perchè l'aumento della durata di tale mandato contiene la riduzione nel tempo del numero delle consultazioni elettorali e quindi la limitazione dell'esercizio del voto nella vita dei cittadini per il rinnovo delle Assemblies comunali e provinciali. Ecco, a nostro avviso, una prima contraddizione nel provvedimento che stiamo discutendo. Da un lato si sostanzia la democrazia estendendo a più Comuni il sistema elettorale più democratico, dall'altro si limita l'esercizio del metodo democratico riducendo la frequenza del rinnovo dei Consigli e quindi l'esercizio del voto agli elettori.

Si sostiene che la necessità del prolungamento del mandato amministrativo ai Consigli comunali e provinciali sta nel fatto che il periodo di tempo di quattro anni previsto dalle leggi vigenti si è dimostrato insufficiente per realizzare da parte degli organi elettivi degli enti locali il programma presentato al momento del loro insediamento. È vero che sussiste in parte questo ritardo nella realizzazione delle opere pubbliche che i Comuni e le Province intendono portare avanti, ma le vere cause di tale ritardo dove stanno? A noi pare che questo ritardo stia nella carenza legislativa che regola la vita dei Comuni e delle Province e nel pesante e lento ingranaggio della macchina burocratica dello Stato. Non è sufficiente quindi pro-

lungare di un anno la vita amministrativa dei Consigli comunali e provinciali per dare loro maggiori possibilità di realizzazione, cioè di dar tempo al tempo, ma occorre eliminare le cause che intralciano e ostacolano la continua e sollecita realizzazione di tutti quei problemi di ordine amministrativo, economico e sociale che stanno davanti ad ogni ordinata e democratica vita autonoma amministrativa degli enti locali e che interessano le loro popolazioni.

Credo che da molti settori della nostra Assemblea sia ormai riconosciuto come sia superato ed anacronistico l'ordinamento legislativo che regola la vita dei Comuni e delle Province. Ebbene, questa grave remora all'adempimento dei compiti nuovi nei tempi utili, a cui gli enti locali non possono sfuggire, se vogliono essere vivi e determinanti nella vita economica e sociale, deve essere eliminata.

Solo la riforma della legge comunale e provinciale e quella della finanza locale possono colmare questo vuoto legislativo. Se si faranno queste riforme, allora potremo dire di avere seriamente provveduto a dare ai poteri periferici dello Stato gli strumenti legislativi e i mezzi finanziari per poter essere veramente dei centri di sviluppo in senso moderno e democratico della vita economica, sociale e civile delle popolazioni locali.

Ed ecco, onorevole Ministro, la seconda contraddizione del provvedimento in discussione. Siamo chiamati a discutere un disegno di legge che vuole provvedere a dare maggiore disponibilità di tempo ai Comuni e alle Province per affrontare e risolvere prima della fine del loro mandato i problemi diversi che si sono posti e che le popolazioni sollecitano, e intanto il Governo nulla fa per modificare la carenza legislativa che ha in sé tutti gli elementi che ritardano l'attuazione dei provvedimenti amministrativi, soffocano le autonomie locali e fanno mancare a tali enti i mezzi finanziari necessari per bene operare.

Siamo perciò in presenza di uno dei tanti provvedimenti legislativi che cura il male in modo sedativo, senza tagliare alle sue radici il male medesimo.

So, onorevole Ministro, che ella ha accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Tognoni

relativo alle elezioni per le liste di frazioni, e mentre prendo atto che ella ha assicurato questa mattina di fronte alla prima Commissione del Senato la massima restrizione nel concedere richieste di elezioni frazionali, ritengo tuttavia opportuno riaffermare davanti al Senato la necessità di un'ulteriore modifica della legge elettorale per eliminare tale sistema che porta ad incongruenze a tutti note.

Io comprendo, onorevole Ministro, le ragioni dell'urgenza di presentare questo disegno di legge e del poco tempo a disposizione per la discussione, però io credo che il Governo debba ugualmente accompagnare il presente provvedimento legislativo con l'impegno categorico e preciso di portare avanti i disegni di legge per la nuova legge comunale e provinciale, per la riforma della finanza locale, per la riforma burocratica e quelli relativi all'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mentre il Gruppo comunista esprime il suo voto favorevole a questo disegno di legge, riafferma la sua profonda convinzione della necessità e dell'urgenza di provvedere affinché la vita delle assemblee amministrative comunali e provinciali sia tale da essere davvero democratica, autonoma e capace di operare secondo le esigenze dei tempi moderni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 178 e 722 e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti » (178-722) (Risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 178 e 722)

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 178 e 722. Dobbiamo ora passare all'esame degli artico-

li del testo unificato proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , Segretario :

Art. 1.

Per ciascuno dei tre periodi d'imposta successivi all'entrata in vigore della presente legge le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B, sono ridotte ad un quarto sulla quota di reddito corrispondente alle plusvalenze derivanti dalla vendita di beni immobili di proprietà da epoca anteriore al 1° gennaio 1961, nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio e degli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645.

La riduzione è applicabile a condizione che:

a) i realizzi delle plusvalenze siano dallo stesso soggetto reinvestiti, entro il secondo esercizio successivo a quello del realizzo, in beni strumentali di nuova produzione afferenti all'esercizio di una delle attività considerate nel ramo industriale nella classificazione delle attività economiche di cui al decreto ministeriale 12 agosto 1950, esclusi i mobili e le macchine di ufficio, l'attrezzatura varia e minuta e gli automezzi non adibiti direttamente all'esercizio dell'attività industriale;

b) le plusvalenze siano contabilizzate in un apposito fondo esplicitamente iscritto in bilancio e portate, entro il quinto esercizio successivo a quello della realizzazione, ad aumento del capitale sociale.

Qualora per i beni immobili venduti vi sia prevista, il beneficio non si applica se il soggetto non comprovi di aver presentato la dichiarazione contemplata dall'articolo 6 della legge 5 marzo 1963, n. 246.

Per i soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette il beneficio della riduzione è altresì subordinato alla condizione che si sia proceduto alla

tassazione in base al bilancio per i tre anni anteriori a quello in cui avviene il realizzo della plusvalenza e vi si proceda anche negli anni successivi e sino a quando non risultano realizzate le precedenti condizioni.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano alle industrie edilizie di cui al gruppo XVI del citato decreto ministeriale 12 agosto 1950.

PRESIDENTE. I senatori Bosso, Artom e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « vendita di beni » con le altre: « realizzo di beni ».

A loro volta i senatori Trabucchi, Bonacina, Terenzio Magliano, Valmarana, Florena, Pecoraro, Criscuoli, Focaccia hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « vendita di beni » con le altre: « alienazione di beni ».

TRABUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Dichiaro di rinunciare all'emendamento e di aderire a quello proposto dal senatore Bosso.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Bosso ha già illustrato l'emendamento in sede di discussione generale, invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su di esso.

MARTINELLI. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Bosso e da altri senatori al primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Al secondo comma dell'articolo 1, lettera a), i senatori Bosso, Artom e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « beni strumentali di nuova produzione » con le altre: « nuovi impianti o destinati a spese di ampliamento, ammodernamento o incrementative in genere degli impianti esistenti, purchè ». Poichè l'emendamento è già stato illustrato, invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su di esso.

MARTINELLI. La Commissione non lo accetta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Non lo accollo. Sono d'accordo con la Commissione, perchè mi pare che la espressione « beni strumentali » sia assai meglio definibile che non l'altra « spese incrementative », e poi perchè ritengo che debbano essere citate le parole « di nuova produzione » in quanto è evidente che è necessario, nell'indirizzo dato a questo provvedimento, che i beni reinvestiti siano di nuova produzione.

BOSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSO. Vorrei una precisazione da parte dell'onorevole Ministro: in sostanza sono oggetto del beneficio non soltanto i macchinari, ma anche gli impianti e i fabbricati?

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Gli impianti e i fabbricati industriali, cioè quelli che noi chiamiamo « beni strumentali ».

BOSSO. Impianti nel loro complesso, sia pure di nuova produzione?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Sì, nel loro complesso.

PRESIDENTE. Senatore Bosso, ritira il suo emendamento?

BOSSO. No, non lo ritiro, ma ringrazio l'onorevole Ministro della precisazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bosso, Artom e Veronesi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Al secondo comma dell'articolo 1, lettera a), i senatori Bosso, Artom e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « i mobili e le macchine » con le altre: « gli arredi ». Poichè l'emendamento è già stato illustrato, invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su di esso.

MARTINELLI. La Commissione non lo accetta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo non lo accetta. Semmai, nell'intento di venire incontro al desiderio manifestato dal senatore Bosso, si potrebbe dire, anzichè « esclusi i mobili e le macchine », « esclusi i mobili e le normali piccole macchine ».

BOSSO. Lo accetto senz'altro.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

MAGLIANO TEREZIO, *relatore*. La Commissione lo accetta.

BONACINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONACINA. Onorevole Presidente, credo che l'espressione « normali piccole macchine » sia pericolosa e tale da portare confusione. Credo che sia molto meglio mantenere la formula originaria del disegno di legge che è molto più chiara e può consentire agli uffici delle imposte di diramare delle istruzioni comprensibili.

BOSSO. Io avevo fatto presente la necessità di far godere questi benefici anche a quei complessi impianti elettronici, tipo IBM.

FORTUNATI. Ma in quel caso non si tratta di produzione di nuovi beni strumentali. Se io come industriale compero un impianto elettronico da un altro, produco forse un nuovo bene strumentale?

BOSSO. Nella odierna tecnica anche quello è uno strumento importantissimo ai fini della produzione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il senatore Bosso ha fatto riferimento all'esigenza che sia data la possibilità di reinvestimento in nuovi impianti anche a quei complessi elettronici che usano complicate macchine di ufficio di grande dimensione e che dovrebbero essere considerate dei beni strumentali ai fini del reinvestimento nell'utilizzo delle plusvalenze.

Ora si tratta di distinguere tra questi grandi impianti e le normali macchine di ufficio, come le macchine da scrivere, le calcolatrici, eccetera. Io credo che basti la espressione « normali » ad esprimere questo concetto; comunque, se si vuole aggiungere anche l'espressione « piccole », non ho difficoltà ad aderire, proprio per non escludere quei grandi complessi elettronici che rappresentano un vero e proprio incremento di beni strumentali.

BONAFINI. Cerchi di essere il più preciso possibile, onorevole Ministro.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Non credo che ci possa essere altra precisa definizione.

S I B I L L E . Si potrebbe dire: « usuali macchine d'ufficio ».

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Però questo è un termine che può mutare nel tempo.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, è estremamente difficile, in condizioni come queste, eseguire un lavoro legislativo che approdi ad un testo chiaro ed inequivocabile. Il testo che la Commissione aveva esaminato rendeva omaggio a questo principio: ogni qualvolta vi era un bene strumentale di nuova produzione afferente allo esercizio del reddito (e la Commissione ha discusso lungamente su questo concetto di afferenza che d'altra parte non è nuovo, trovando già la sua collocazione in un testo del 1877, il testo classico sulla ricchezza mobile), si aveva il diritto ad ottenere queste agevolazioni. Poi, per un complesso di altre considerazioni, è intervenuta questa seconda parte della lettera *a*) che io considero una stortura di fronte a quella che è la chiarezza del testo che dovrebbe indurre il fisco a non fare nessuna eccezione ogni qualvolta si trovi di fronte ad un bene di nuova produzione afferente all'esercizio del reddito, sia esso bene la macchina calcolatrice, la macchina da scrivere o il grande impianto.

Insomma, a questo proposito, vi era quanto meno una formulazione piuttosto chiara, e dico « piuttosto », che è un limitativo; comunque era abbastanza chiara, e si diceva: « esclusi i mobili e le macchine di ufficio, l'attrezzatura varia e minuta e gli auto-mezzi »

Adesso è venuto fuori un concetto di « macchina normale », e poi « piccola », per cui, in verità, io non vorrei trovarmi nei panni dei funzionari delle imposte, ad interpretare questo testo legislativo.

Pertanto, la mia preghiera, ed io parlo in questo momento a titolo personale, è questa: o noi ci fermiamo alla prima parte della lettera *a*) — e qui, collega Bonacina, siamo nella razionalità fiscale — ed eliminiamo la seconda parte « esclusi i mobili e le macchine... », perchè se i mobili e le macchine di ufficio fanno parte di un complesso che è afferente alla produzione del reddito non si capisce perchè si debbano escludere, o altrimenti stiamo a questo testo che, quanto meno, è stato esaminato dalla Commissione e non dà luogo ad interpretazioni estremamente incerte.

B O N A C I N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O N A C I N A . Io credo che, tenendo presente la lunga ed approfondita discussione che abbiamo avuto in Commissione, non ci sia alcuna ragione per modificare il testo. È vero quanto dice il collega Martinelli, è vero cioè che la norma risulterebbe assai più facilmente comprensibile per gli uffici delle imposte dirette, e sotto molti profili sarebbe anche assai più coerente, se ci si fermasse alla prima parte del periodo; però è anche vero che altre leggi, in modo particolare di incentivazione, per il Mezzogiorno se non erro, contemplano l'esclusione dalle agevolazioni tributarie degli investimenti in questi mobili e attrezzature varie.

D'altra parte a me pare che il complesso della norma inserita al punto *a*) sia tale da indicare con chiarezza che cosa il Parlamento ha voluto dire quando si è fermato alla indicazione dei beni strumentali di nuova produzione con quelle esclusioni. Introdurre adesso ulteriori concetti, avendo noi presente che l'*iter* di formazione della norma può essere anche di grande giovamento nei confronti degli uffici delle imposte dirette che dovranno dare le istruzioni, mi pare che sia una cosa pericolosa.

Per questi motivi insisterei per il mantenimento del testo proposto dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, insiste sul suo emendamento?

B O S S O . Io pregherei per lo meno di arrivare alla definizione delle piccole macchine, delle usuali macchine di ufficio. Se non è accettata, mantengo il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Allora lei insiste nell'emendamento sostitutivo?

B O S S O . Signor Presidente, io accetterei uno qualunque dei testi che sono stati proposti, purchè ognuno di essi sia in grado di poter far godere i benefici al grosso impianto d'ufficio.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, poichè non mi viene formalmente presentato un nuovo emendamento, io devo mettere in votazione il suo emendamento tendente a sostituire al secondo comma, lettera *a*), le parole: « i mobili e le macchine » con le altre: « gli arredi ». Metto pertanto ai voti tale emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo comma. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Al terzo comma dell'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Trabucchi, Bonacina, Magliano Terenzio, Valmarana, Florena, Pecoraro, Criscuoli e Focaccia. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario* :

« Sostituire il terzo comma con il seguente:

” Il beneficio della riduzione non si applica se il soggetto non comprovi di aver presentato la dichiarazione contemplata dall'articolo 6 della legge 5 marzo 1963, n. 246, qualora ne sussiste l'obbligo ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Magliano Terenzio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. Signor Presidente, veramente non c'è

molto da illustrare perchè si tratta solo di lessico e niente altro; il principio rimane tale e quale quello che era nel progetto di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

M A R T I N E L L I . La Commissione è d'accordo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del terzo comma, presentato dai senatori Trabucchi, Bonacina ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il quarto comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Trabucchi, Bonacina, Magliano Terenzio, Valmarana, Florena, Pecoraro, Criscuoli e Focaccia hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere al quarto comma le seguenti parole: « di cui al comma secondo del presente articolo, lettere *a*) e *b*) ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

M A R T I N E L L I . La Commissione è d'accordo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Bosso, Artom e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'ultimo comma.

Il senatore Bosso ha facoltà di svolgerlo.

B O S S O . Ritengo sia fondamentale la soppressione di questo comma per le ragioni che ho esposto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I . La Commissione non accetta l'emendamento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Trabucchi, Bonacina, Magliano Terenzio, Valmarana, Florena, Pecoraro, Criscuoli e Focaccia hanno presentato un emendamento tendente ad inserire, all'ultimo comma, dopo le parole: « non si applicano alle », le altre: « imprese che esercitano le ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. La Commissione è d'accordo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'ultimo comma nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo emendato.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Per ciascuno dei tre periodi d'imposta successivi all'entrata in vigore della presente legge le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, categoria *B*, sono ridotte ad un quarto sulla quota di reddito corrispondente alle plusvalenze derivanti dal realizzo di beni immobili di proprietà da epoca anteriore al 1° gennaio 1961, nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio e degli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645.

La riduzione è applicabile a condizione che:

a) i realizzi delle plusvalenze siano dallo stesso soggetto reinvestiti, entro il secondo esercizio successivo a quello del realizzo, in beni strumentali di nuova produzione afferenti all'esercizio di una delle attività considerate nel ramo industriale nella classificazione delle attività economiche di cui al decreto ministeriale 12 agosto 1950, esclusi i mobili e le macchine di ufficio, l'attrezzatura varia e minuta e gli automezzi non adibiti direttamente all'esercizio dell'attività industriale;

b) le plusvalenze siano contabilizzate in un apposito fondo esplicitamente iscritto in bilancio e portate, entro il quinto esercizio successivo a quello della realizzazione, ad aumento del capitale sociale.

Il beneficio della riduzione non si applica se il soggetto non compri di aver presentato la dichiarazione contemplata dall'articolo 6 della legge 5 marzo 1963, n. 246, qualora ne sussiste l'obbligo.

Per i soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette il beneficio della riduzione è altresì subordinato alla condizione che si sia proceduto alla tassazione in base al bilancio per i tre anni anteriori a quello in cui avviene il realizzo

della plusvalenza e vi si proceda anche negli anni successivi e sino a quando non risultano realizzate le precedenti condizioni di cui al comma secondo del presente articolo, lettere a) e b).

Le disposizioni del presente articolo non si applicano alle imprese che esercitano le industrie edilizie di cui al gruppo XVI del citato decreto ministeriale 12 agosto 1950.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , Segretario :

Art. 2.

La riduzione delle aliquote prevista dall'articolo precedente può trovare applicazione nei limiti della plusvalenza contabilizzata nell'apposito fondo ed indicata in dichiarazione. In ogni caso la quota di reddito ammessa al beneficio della riduzione non può superare il reddito imponibile dichiarato.

(*È approvato.*)

Art. 3.

Per i periodi di imposta indicati nell'articolo 1, una quota del reddito pari al 15 per cento del costo sostenuto in ciascun periodo di imposta per investimenti nei beni strumentali indicati nel medesimo articolo 1, lettera a), è esente dalla imposta di ricchezza mobile, di categoria B, dovuta dai soggetti tassabili in base al bilancio e dagli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645. Si applica il penultimo comma dell'articolo 1, con riferimento al periodo di imposta in cui è avvenuto l'investimento.

L'ammontare del reddito esente non può in nessun caso superare il 12 per cento del reddito dichiarato.

P R E S I D E N T E . I senatori Bosso, Artom e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire all'articolo 3 le parole: « investimenti nei beni strumentali indicati nel medesimo articolo 1, lettera a) », con le altre: « gli investimenti e per le spese incrementative di cui alla lettera a) dell'articolo 1 ».

Questo emendamento è precluso dalla precedente votazione.

I senatori Trabucchi, Bonacina, Magliano Terenzio, Valmarana, Florena, Pecoraro, Focaccia e Criscuoli hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, alla fine del primo comma dell'articolo 3, le parole: « Si applica il penultimo comma dell'articolo 1, con riferimento al periodo di imposta in cui è avvenuto l'investimento ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , relatore. Signor Presidente, non si fa altro che richiamarsi alla formulazione del testo del disegno di legge n. 178, nel quale non era inclusa questa formulazione. Si ritorna perciò al testo originario.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Anche il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Trabucchi, Bonacina ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Bosso, Artom e Veronesi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, all'ultimo comma dell'articolo 3, le parole: « 12 per cento » con le altre: « 25 per cento ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

M A R T I N E L L I . La Commissione mantiene il suo testo e quindi non accetta l'emendamento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Anche il Governo non ritiene accettabile l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Bosso, Artom e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3 nel testo emendato.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Per i periodi di imposta indicati nell'articolo 1, una quota del reddito pari al 15 per cento del costo sostenuto in ciascun periodo di imposta per investimenti nei beni strumentali indicati nel medesimo articolo 1, lettera a), è esente dalla imposta di ricchezza mobile, di categoria B, dovuta dai soggetti tassabili in base al bilancio e dagli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

L'ammontare del reddito esente non può in nessun caso superare il 12 per cento del reddito dichiarato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3 nel suo complesso, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 4.

La riduzione delle aliquote a norma dell'articolo 1 è applicabile a titolo provvisorio sulla base di esplicita richiesta del contribuente in sede di dichiarazione dei redditi.

Qualora non risultino realizzate le condizioni di cui all'articolo 1 si procede al recu-

pero della imposta sull'intera quota di reddito ammessa al beneficio della riduzione o sulla parte non investita o non destinata a capitale, con ruolo speciale riscuotibile in unica soluzione, da emettere entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui si sono verificati i presupposti per il recupero e si applica una soprattassa pari al 50 per cento dell'imposta da recuperare.

Qualora risulti che non sono stati effettuati gli investimenti, per i quali è stata accordata l'esenzione di cui all'articolo 3, si procede al recupero dell'imposta esonerata con le modalità previste nel comma precedente e con la soprattassa del 50 per cento dell'imposta da recuperare.

(È approvato).

Art. 5.

I benefici previsti dagli articoli 1 e 3 non sono cumulabili nello stesso periodo di imposta.

(È approvato).

Art. 6.

Le disposizioni della presente legge non si applicano alle plusvalenze degli immobili pervenuti in conseguenza di fusioni, incorporazioni o concentrazioni avvenute successivamente al 1° gennaio 1958, salvo il caso che le società interessate in tali operazioni esercitassero esclusivamente le attività indicate nell'articolo 1, lettera a), e ferma l'esclusione contenuta nell'ultimo comma dello stesso articolo.

P R E S I D E N T E . I senatori Bosso, Artom e Veronesi, hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 6.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

M A R T I N E L L I . La Commissione è contraria.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Bosso, Artom e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del MSI si astiene perchè ritiene che questo disegno di legge, contenente alcuni provvedimenti, concepiti ormai in un tempo lontano, avrebbe dovuto far parte di quei provvedimenti cosiddetti anticongiunturali che (come abbiamo sentito questa mattina dalla viva voce del Ministro) avrebbero dovuto avere la caratteristica dell'urgenza e della tempestività. Questo disegno di legge non è certo un esempio di urgenza e di tempestività. Ma non è solo questa la ragione che ci fa astenere. Avremmo potuto anche votare favorevolmente un provvedimento anticongiunturale, cioè un provvedimento diretto a quella incentivizzazione che, secondo la relazione del senatore Terenzio Magliano, dovrebbe avere, come scopo, l'applicazione dell'indirizzo governativo contenuto nel programma approvato dal Parlamento, tendente a portare l'industria italiana alla capacità di sopperire alla domanda di beni ed a quel grado di competitività che consenta di aumentare il livello dell'occupazione della mano d'opera, per riportare durevolmente la bilancia dei pagamenti alla tanto necessaria normalizzazione. Questo sarebbe uno di quei provvedimenti rivolti a questo scopo così grande, così elevato, che è stato perseguito per sette mesi, almeno assertivamente, con delle conseguenze disastrose per l'economia italiana e nessuna conseguenza favorevole.

Noi ci aspettavamo allora un provvedimento drastico, efficace, un provvedimento che potesse veramente portare l'industria italiana a quel grado di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri tale da capovolgere la situazione. La montagna ha partorito il solito ridicolo topolino. Siamo di fronte ad un provvedimento complesso nella sua concezione ed articolazione normativa e, vorrei dire — senza predirgli una cattiva sorte — d'impossibile esecuzione per gli uffici fiscali. Tante sono le condizioni di fronte al poco momento della sostanza che i casi sono due: o l'accertamento delle condizioni sarà talmente oneroso che gli uffici fiscali ometteranno di accertarle, ovvero il beneficiario farà a meno del beneficio e troverà altre vie per incentivare la propria industria.

Basterebbe, per comprendere quanto siano veri i rilievi che noi abbiamo avuto l'onore di fare, rilevare che questo complesso provvedimento praticamente si riduce alla fusione di due diversi provvedimenti aventi finalità diverse, il primo dei quali agevola, riducendo ad un quarto l'aliquota di ricchezza mobile per quanto concerne la componente del reddito complessivo che scaturisce dalla plusvalenza per la vendita di immobili, e il secondo che riflette, come abbiamo visto, una certa facilitazione fiscale, limitata però ad un dodici per cento del reddito dichiarato. Veramente noi vogliamo portare l'industria italiana ad un livello di competitività, vogliamo rovesciare la situazione della bilancia commerciale dei pagamenti attraverso questi pannicelli caldi? Queste sono delle piccole cose, ed ecco il senso dell'interruzione che ho fatto precedentemente. Sono piccole cose che ci hanno deciso a non intervenire nella discussione generale per dichiarare: onorevoli colleghi, come già abbiamo detto nella discussione sulla situazione economica, siamo pronti a dare il nostro voto, il nostro consenso, la nostra collaborazione per i provvedimenti diretti a veramente ristrutturare l'economia italiana, ma non è con questi pannicelli caldi che si può portare un contributo fattivo alla ricostruzione economica italiana.

Questa la ragione per cui il Movimento sociale italiano si astiene dalla votazione di

questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

BOSSO. Onorevole Presidente, nella speranza di poter eliminare le più gravi storture del provvedimento, noi ci eravamo preparati ad una astensione. Purtroppo, però, di fronte al rigetto di tutti i nostri emendamenti e soprattutto di quello che riguardava l'edilizia, verso la quale si compie una veramente ingiustificata sopraffazione, noi dichiariamo di votare contro. Mi preme anzi di rileggere quanto nella relazione è stato detto per quel che riguarda l'edilizia: « La norma trae origine dal fatto che tale tipo di imprese, presumibilmente, ha tratto il maggior profitto dal movimento immobiliare avvenuto in un recente passato e che, quindi, non si ravviserebbe l'opportunità che esse fruiscono di ulteriori benefici o agevolazioni ».

Questa sarebbe la ragione per cui l'edilizia è esclusa. Di fronte a questo fatto e agli altri fatti, noi voteremo contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, giusta la proposta della Commissione, il titolo del disegno di legge resta così formulato: « Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti ».

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni sugli avvenimenti nel Vietnam

PRESIDENTE. Come ho già annunciato nella seduta antimeridiana, il Governo ha dichiarato di essere pronto a rispondere alle interrogazioni presentate sui

recenti avvenimenti nel Golfo del Tonchino. Si dia pertanto lettura di tali interrogazioni.

CARELLI, Segretario:

« **LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO.** — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, sull'azione che il Governo intende svolgere per una soluzione politica della situazione creatasi in seguito ai gravi fatti di guerra provocati dagli Stati Uniti d'America nel Golfo di Tonchino e nel territorio del Vietnam del Nord, che minacciano seriamente la pace nel mondo (470) »;

« **FERRETTI.** — Al Ministro degli affari esteri, circa l'atteggiamento del Governo italiano in relazione agli avvenimenti in corso nel Tonchino (471) »;

« **TERRACINI, BARTESAGHI, BUFALINI, SALATI.** — Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali posizioni e quali iniziative il Governo italiano abbia assunto o intenda assumere in rapporto al drammatico, precipitoso aggravarsi della crisi nella penisola indocinese, per concorrere a impedire sviluppi ancora più pregiudizievole per la pace in quel settore e nel mondo (*già interp. n. 200*) (474) »;

« **DOMINEDO', JANNUZZI, MONTINI, ROSELLI, BOLETTIERI.** — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, affinché diano urgenti informazioni sui fatti del Golfo di Tonchino e comunichino l'azione che il Governo intende svolgere per secondare la difesa della pace nella sicurezza e nella libertà dei popoli, con piena salvaguardia del diritto internazionale sulla libertà dei mari (475) »;

« **ARTOM, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BONALDI.** — Al Ministro degli affari esteri, per conoscere le notizie di cui dispone sulla situazione politica nell'Asia meridionale e per conoscere quale sia al riguardo l'atteggiamento del Governo (476) »;

« **BATTINO VITTORELLI, TOLLOY, BERMANI, ALBERTI.** — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere se, davanti alla grave tensione

internazionale determinatasi nel Golfo del Tonchino, il Governo non ritenga opportuno:

1) di sostenere in tutte le sedi opportune la necessità di localizzare la zona di tensione e di evitare che essa venga estesa oltre i suoi limiti attuali;

2) di favorire o promuovere ogni iniziativa che possa contribuire, nell'ambito dell'ONU, ad una sistemazione pacifica di tale tensione e a risolvere i particolari problemi — ereditati dal vecchio colonialismo — esistenti nel Sud-Est asiatico;

3) di riaffermare i limiti politici, geografici e militari degli impegni internazionali dell'Italia (477) ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

SARAGAT, Ministro degli affari esteri. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo io debbo rispondere a queste interrogazioni, alcune delle quali erano state prima presentate come interpellanze e sono state poi trasformate in interrogazioni, dei senatori Lussu, Schiavetti e Milillo, del senatore Ferretti, del senatore Terracini, del senatore Dominedò, del senatore Artom, del senatore Battino Vittorelli e di altri senatori.

Tutte queste interrogazioni si riferiscono agli avvenimenti verificatisi nel Golfo del Tonchino e alla posizione del nostro Governo.

Circa gli avvenimenti del Golfo del Tonchino, desidero chiarire quale sia stato, secondo le informazioni di cui dispone il Governo, lo svolgimento dei fatti, quale, a nostro avviso, debba esserne la valutazione e quali misure nel nostro pensiero siano le più adatte per garantire il mantenimento della pace in quel settore e nel mondo.

Per quanto concerne la successione dei fatti, tutte le informazioni di cui disponiamo provano che ci troviamo di fronte a un ripetuto deliberato attacco da parte di forze navali del Vietnam del Nord contro forze navali americane che compivano una missione nelle acque extra territoriali del Golfo del

Tonchino. Le indicazioni circa le zone in cui hanno avuto luogo gli incidenti nei giorni fra il 2 e il 4 agosto, anche tenuto conto della loro durata, lasciano pensare che non si possa dubitare che i fatti siano avvenuti in acque internazionali. La sola circostanza che delle motosiluranti abbiano incontrato a più riprese le navi americane a tanta distanza dalla costa (il secondo scontro è avvenuto a 65 miglia marine dalla costa, che corrispondono a circa 100 chilometri) sembra inoltre confermare che l'incontro è stato cercato da parte delle unità del Vietnam del Nord.

È noto che la presenza navale americana nelle acque del Golfo del Tonchino è in corso da oltre un anno. In tutto questo periodo il Governo nord-vietnamita o quello di Pechino, sempre pronti a denunciare vere o presunte violazioni dei loro spazi aerei o territoriali, non hanno mai sollevato analoghe accuse nè in via ufficiale nè in via ufficioso per quanto riguarda l'attività marittima americana, che è sempre avvenuta palesemente e in modo facilmente controllabile. Sembra logico ritenere che nel caso di supposta o accertata violazione di acque territoriali nazionali da parte di unità navali straniere, prima di iniziare un attacco diretto con siluri o cannoni contro di esse, si denunci l'accaduto attraverso i normali canali internazionali, o quanto meno si ricorra in un primo tempo a sistemi di preavviso quali i colpi a salve. Nè, dato il dislocamento e il tipo dell'unità in questione, poteva esservi equivoco sulla sua nazionalità, mentre non esiste stato di guerra tra gli Stati Uniti e il Vietnam del Nord.

Questa abituale responsabile procedura non è stata seguita in occasione dell'episodio del 2 agosto allorchè, come la stessa Hanoi e la stessa Pechino hanno riconosciuto, il cacciatorpediniere americano è stato attaccato senza alcun preavviso.

Per quanto riguarda il secondo episodio, quello del 4 agosto notte, negato da Hanoi e da Pechino, non è pensabile che uno scontro navale di una certa consistenza e durata e che ha coinvolto diverse unità navali ed aeree, possa essere stato inventato. A prescindere da ogni altra considerazione, vi sa-

rebbe il grave pericolo che le dichiarazioni ufficiali venissero poi smentite da centinaia se non migliaia di testimoni oculari. (*Commenti dall'estrema sinistra*). È infine impossibile credere che con i mezzi tecnici e di controllo dell'era attuale fatti di così vasta risonanza possano venire inventati. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Aggiungo che nella riunione del Consiglio di sicurezza il rappresentante permanente degli Stati Uniti ha confermato la validità delle dichiarazioni fatte dal Presidente Johnson. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ha anche affermato che ci saranno le prove con le fotografie dei radar delle navi, fotografie che sono state fatte nel momento della lotta. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

La risposta americana ha avuto luogo, per dichiarazione degli stessi responsabili degli Stati Uniti, il 5 agosto attraverso una serie di incursioni aeree sulle basi delle motovedette nord-vietnamite. Secondo dichiarazioni americane, che su questo punto non sono state smentite da parte nord-vietnamita, la azione è stata limitata ad obiettivi militari, con esclusione di obiettivi civili. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Si è trattato di una risposta, secondo la stessa dichiarazione americana, limitata ed adeguata, che dovrebbe costituire un messaggio sufficiente per indurre il Nord-Vietnam a desistere da qualsiasi ulteriore azione bellica contro forze statunitensi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Le formali dichiarazioni del Governo di Washington non lasciano dubbio alcuno sul fatto che gli Stati Uniti d'America ritengano con tale azione di avere esaurito la loro reazione all'aggressione subita (*interruzioni dall'estrema sinistra*) ed escludono qualsiasi proposito di allargamento dell'area di ostilità. Senza stare a ripetere quanto già esposto dal presidente Moro alla Camera dei deputati, basterà che vi dica che gli avvenimenti svoltisi nelle acque del Tonchino tra il 2 e il 5 agosto rappresentano un episodio a sè stante nella crisi che travaglia la penisola indocinese. A nostro giudizio vi è stato un tentativo preordinato da parte del Nord-Vietnam di aggravare la situazione internazionale, forse nell'illusione che in questa particolare congiuntura elettorale (*interru-*

zioni dall'estrema sinistra) il Governo di Hanoi potesse conseguire a spese degli Stati Uniti d'America taluni clamorosi successi psicologici e politici oltre che militari. È altresì opinione diffusa quella secondo la quale ci si è trovati in presenza del tentativo di provocare uno stato di turbamento nella politica internazionale per arrestare il processo di distensione in cui, contrariamente alla tesi di Pechino, Mosca si trova impegnata.

Per quanto il teatro vietnamita sia enormemente lontano dall'Italia (*interruzioni dall'estrema sinistra*) e per quanto i nostri interessi diretti in quel settore siano limitati, ritengo che vi è per noi come per tutti un interesse essenziale al mantenimento della pace; pace che non può essere assicurata se non attraverso la conservazione dell'attuale equilibrio dei rapporti tra le forze dei vari blocchi. Se i calcoli di coloro che hanno ispirato i vietnamiti sono stati quelli da me indicati, sono calcoli che si sono rivelati errati.

Occorre che di ciò ci si renda conto perchè i futuri sviluppi della situazione dipendono in larga misura dall'atteggiamento che quel Governo assumerà in avvenire.

Mentre seguiamo con la massima attenzione lo svolgimento degli eventi, noi esprimiamo la nostra più viva soddisfazione per il fatto che il Governo di Washington, oltre alle esplicite assicurazioni sui limiti degli obiettivi perseguiti e sulla volontà di evitare (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*) una estensione del teatro della guerra, abbia subito provveduto a portare la questione davanti al Consiglio di sicurezza. Ancora una volta l'ONU è dunque stata chiamata ad operare in un momento di crisi e ancora una volta una grande potenza dimostra la sua sollecitudine per questo foro internazionale, che nella mente dei suoi costruttori voleva e vuole essere uno strumento di pace e di collaborazione internazionale.

Noi ci auguriamo che le discussioni in quella sede rimangano su quel livello di altissima responsabilità da cui dipende il successo di questa nuova delicata missione.

La verità, onorevoli senatori, è che si vuole colpire, da parte di forze che noi cerche-

remo di individuare, la politica di Johnson che è la continuazione di quella di Kennedy, si vuole colpire la politica di Krusciov che è una politica di distensione, si vuole ritornare ai tempi della guerra fredda. (*Commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

E chi è all'origine di questo intrigo? C'è un Governo nel mondo che ha irriso a tutti i tentativi di distensione internazionale, che ha teorizzato la ineluttabilità della guerra, anche della guerra atomica, che ha insultato ed insulta quotidianamente i dirigenti dell'Unione Sovietica per la loro realistica comprensione della realtà in un mondo in cui la guerra nucleare significherebbe la distruzione di tutta l'umanità. (*Vivaci, reiterate interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C'è un Paese che non solo intriga contro il Vietnam del Sud, ma favorisce l'invasione del Laos, minaccia la Thailandia e ha violato in due settori la frontiera dello Stato più pacifico del mondo, l'India del Pandit Nehru. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Insomma tutto l'atteggiamento della Cina costituisce un permanente attacco contro lo stesso Governo di Mosca. Dopo aver violato gli accordi di Ginevra, la Cina istiga il Vietnam del Nord a respingere le proposte, anche soltanto procedurali, del Consiglio di sicurezza, proposte che sono state appoggiate ieri dalla stessa Unione Sovietica, la quale viene rimproverata, per aver accolto quelle proposte, di debolezza e di tolleranza, e rivendica il diritto di ritornare a Ginevra.

Noi pensiamo che le Nazioni Unite siano la sede più idonea per risolvere la situazione; ma se intervenisse un accordo per qualsiasi altra sede, noi saremmo pienamente consenzienti.

Desidero assicurare che l'Italia darà tutto il suo contributo alla soluzione giusta e pacifica della crisi che turba l'Asia sud-orientale, e ciò nell'ambito della politica di amicizia e di solidarietà con i nostri alleati, nell'interesse della distensione e della pace. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni. Vivaci cla-*

mori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

P R E S I D E N T E. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L U S S U. Onorevoli colleghi, non ho mai nascosto, nè nella Commissione affari esteri, nè in quest'Aula, il rispetto che ho costantemente avuto per la lealtà delle convinzioni politiche professate dall'onorevole Saragat, a differenza di parecchi altri *leaders* politici, sui quali non mi intrattengo in questa seduta.

Egli, cioè, ha sempre ispirato la sua azione alle dottrine politiche, ai programmi, alle tesi politiche che ha sempre espresso. Non c'è mai divario, e tanto meno distacco o abisso, tra le sue parole e i fatti.

Ecco la ragione del mio rispetto e della mia stima. Peraltro, oggi sono rimasto un poco sorpreso, ascoltando le sue dichiarazioni, cioè quelle di uno dei più autorevoli componenti del Governo di centro-sinistra, che si propone, come principio e come obiettivo finale, la lotta al Partito comunista e sentendolo in esse difendere finalmente l'Unione Sovietica attraverso il suo Primo Ministro.

Non nascondo poi che, malgrado la sua interpretazione ufficiale dei fatti, sento che c'è qualcosa che mi spinge a pensare che egli abbia incominciato ad agire per impedire, nel limite del suo possibile, che gli avvenimenti straripino oltre i primi già gravi fatti di guerra.

Non posso, infatti, dimenticare che, contrariamente a quanto è avvenuto per il passato, per la prima volta un nostro Ministro degli esteri ha preso una posizione di una certa dignità di fronte agli Stati Uniti d'America, quando questi, attraverso un'autorevole voce del Dipartimento di Stato, con una procedura piuttosto, diciamo pure, « gaglioffa », hanno voluto impartire ordini al Governo italiano circa i rapporti commerciali con la Cina; nè posso dimenticare l'affermazione sui confini della Germania orientale fatta con una nota che, attribuita all'onorevole Saragat, pone dei punti precisi: è un fatto serio che siano stati posti in quel modo.

Ciò premesso, mi permetto di dire che noi abbiamo come fonte di interpretazione dei fatti, non tanto quanto dicono i comunicati del Vietnam del Nord, quanto e soprattutto, e direi essenzialmente, le fonti ufficiali degli Stati Uniti d'America: del Dipartimento di Stato, del Presidente degli Stati Uniti Johnson, del rappresentante degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Stevenson. E da questi atti che noi ci possiamo fare un'idea precisa di quelli che sono stati gli avvenimenti e come essi vanno interpretati.

Mi sia permesso qualche appunto sulle dichiarazioni dell'onorevole Saragat.

L'onorevole Saragat ci ha detto che la distanza dalla costa del settore dove è avvenuto lo scontro è di oltre 65 miglia marine, nel Golfo di Tonchino. Quindi si tratta di acque internazionali e non di acque territoriali.

Ho già detto nella seduta di avant'ieri, quando ho chiesto che questa mia interrogazione e poi le successive fossero qui discusse in aula dal Ministro degli esteri — del quale, a mio parere, dobbiamo riconoscere atto di correttezza parlamentare l'aver voluto subito, in questa fine di lavori, venir qui e parlare al Senato — che le acque territoriali sono una formula molto labile. C'è chi le considera estesissime e chi le considera limitatissime. È di tre giorni fa un disegno di legge presentato dal Governo argentino al Parlamento, che porta le acque territoriali da 3 miglia a 7 miglia. La richiesta è modesta. L'altro giorno ho ricordato che il Cile considera territoriali le acque che vanno dalla sua costa sul Pacifico fino alle isole di Pasqua che distano, credo, presso a poco 3000 chilometri.

Le acque territoriali hanno un valore, un significato ed una interpretazione molto labili. La verità è che oggi ci troviamo di fronte all'esigenza che le acque territoriali vengano considerate tali da un criterio di opportunità politica.

È vero che la distanza è enorme, anche nel Golfo del Tonchino, tra la costa ed il punto in cui è avvenuto lo scontro. Peraltro lo scontro è avvenuto al di sopra del 17° parallelo che è la linea di demarcazione fra i due Vietnam. Nel Golfo del Tonchino, se si tira una linea retta ideale tra la costa del Vietnam

del Nord e lo stretto che stacca l'isola di Hai Nan dall'estremo continente cinese, si ha un gruppo di centinaia di miglia: ma il golfo è tutto indocinese del nord e cinese.

La distanza chilometrica ha scarsa importanza. Ne avrebbe poca anche se una flotta nemica si presentasse all'improvviso nel Golfo di Amsterdam. Faccio questo esempio per rendere più visiva l'immagine. Fra costa e costa ci saranno 70-80 chilometri. Eppure è un mare chiuso ed è mare olandese. Che importanza avrebbe la distanza per una flotta nemica che prendesse posizione di notte, o di giorno, nel Canale che noi e i francesi chiamiamo della Manica, ma che gli inglesi chiamano Canale inglese, di fronte a Brighton? Gli inglesi le considerano acque inglesi, così come indocinesi e cinesi considerano acque loro quelle del Golfo del Tonchino.

E per stare in casa nostra, che ne direste voi se una flotta nemica improvvisamente apparisse nel golfo di Taranto? Eppure si tratta, tra i punti opposti della costa, di centinaia di chilometri, in linea d'aria. Se tiriamo una linea retta e ideale tra Taranto e la linea d'aria suddetta, abbiamo altri cento chilometri. Non pertanto il mare di Taranto resta golfo di Taranto e il golfo di Taranto è un golfo italiano, su cui sarebbe vano arzigogolare della territorialità o della internazionalità.

Ecco il problema che può essere chiarito, se abbiamo ben di fronte come in un quadro televisivo quella che è la forza navale degli Stati Uniti d'America e quella che è la forza navale di attacco del Vietnam del Nord, secondo la tesi americana.

La Settima Flotta americana ha quattro basi di sostegno: Formosa, chiamata dai militari americani la corazzata portaerei inaffondabile; la base di Hong Kong, la base del Nord delle Filippine e la base delle Hawaii, chiamate un tempo isole Sandwich, oggi cinquantesimo Stato americano. E poi: 125 navi, tre corazzate portaerei, tra cui la massima, la Costellation, di 65 mila tonnellate. E poi ancora una quarta corazzata, portaerei. Le prime sono di battaglia, quest'ultima è antisommersibile. E poi 30 cacciatorpediniere; 650 aerei, 60 mila uomini di

cui 1.800 *marines*. Più 4 incrociatori, e sottomarini in numero non precisato.

Di fronte a questo piccolo e pacifico complesso di guerra navale abbiamo le forze di aggressione del Vietnam del Nord: tre lanciasiluri, il massimo 200 tonnellate; da tre a cinque vedette tipo P. 6, questione di decine di tonnellate; da dieci a dodici vedette tipo P. 4; da 20 a 25 Mas. Noi siamo evasi da Lipari, l'onorevole Saragat lo ricorda, su un Mas, cioè un canotto. Un totale di 500 uomini all'incirca. Sono queste le forze che, secondo quanto ci raccontano i comunicati e i discorsi ufficiali dei rappresentanti qualificati degli Stati Uniti d'America, hanno premeditadamente attaccato la Settima Flotta americana. Della quale i vascelli che ci hanno citato i bollettini americani sono per lo meno questi: due portaerei, compresa la *Costellation*, due cacciatorpediniere e un numero imprecisato di sommergibili. L'onorevole Saragat, ovviamente, si vale dei comunicati americani: un Ministro degli esteri non può fare diversamente. Fino a nuovi avvenimenti, egli è obbligato a valersi dei comunicati del Paese alleato.

Quale sarebbe allora, se l'attaccante primo non è l'America ma il Vietnam del Nord, il motivo che ha spinto la flottiglia vietnamita al suicidio contro la flotta americana? Ci ha detto l'onorevole Saragat: peggiorare la situazione internazionale, ponendo in difficoltà Krusciov di fronte alla Cina; poichè la Cina vorrebbe portare innanzi una azione internazionale spregiudicata e più aspra per crearsi — era implicito nel pensiero del Ministro — un'egemonia del movimento operaio internazionale.

Per la stima che ho della lealtà dell'onorevole Saragat, debbo ritenere che egli abbia fatto un discorso d'obbligo, diplomatico — il Ministro degli esteri è il capo della diplomazia del suo Paese —, ma non un discorso fatto per noi rappresentanti del Parlamento, che non siamo in servizio diplomatico. L'onorevole Saragat sa, perchè è stato fra i primi partigiani della Resistenza, che le forze partigiane popolari e nazionali si battono solo per la liberazione contro l'oppressione e non per cause future, lontane, probabili e indirette. Il sacrificio uma-

no è fatto troppo serio perchè sia speso, nel sangue e nella vita, per delle finte cause, inaccessibili alla coscienza popolare.

L'aggressione americana nel Golfo di Tonchino è spiegata e annunciata da tutto il contegno degli Stati Uniti d'America, dal 1954. Che cosa è stato il 1954? Mendès France ha avuto il coraggio allora, e non era un generale come De Gaulle, di gettare le basi della liquidazione della guerra coloniale che colpiva la Francia nel suo sangue e nella sua economia. Nel 1954 cadde Dien Bien Fu, che è stata l'immaginazione più audace della strategia francese, cioè un immenso campo trincerato creato dal cielo: tutto, compresi i carri armati, è stato lanciato dall'aria, con una teoria che appariva diabolica, talmente era temeraria. Si riteneva che mai quel campo trincerato sarebbe crollato. Rappresentava infatti, nel suo centro, nelle sue fortificazioni periferiche e nelle sue basi, un complesso di 500 mila uomini con i comandanti più capaci. Noi abbiamo conosciuto, e l'onorevole Saragat con me, uno dei più generosi generali francesi, Lattres de Tassigny, il solo che ebbe il coraggio di ribellarsi e di affrontare in campo aperto i tedeschi e i seguaci di Pétain: vi ha perduto il suo figlio, l'unico figlio, che seguiva l'insegnamento democratico del padre, la subordinazione militare al potere politico. I massimi generali, Navarre, e prima di lui Salan, il generale più decorato di Francia — e si è poi dimostrato a che valevano i suoi talenti militari nella rivolta algerina — sono stati sconfitti. Dien Bien Fu ha dovuto capitolare. E sono caduti i fortini periferici laterali che, con spirito cavalleresco, gli eroici combattenti francesi votati al massacro avevano intitolato alle ragazze di Francia: Dominique, Françoise, Jeanne-Marie, Paulette, Huguette, Claudine, Eliane... Tutti sono caduti come pere fradice.

La Francia si ritira, ma l'America vuole riprendere quello che la Francia ha abbandonato nell'Indocina. E, così, ne ha continuato l'impresa.

Ecco perchè il Vietnam non ha mai conosciuto la pace. La Conferenza di Ginevra del 14 non ha mai funzionato per volontà americana. Nel Laos, nonostante la Conferenza

del 1962, gli americani hanno mandato armi, uomini e mezzi, mentre, per dichiarazione dello stesso Governo inglese, siamo informati che non vi erano nè armi nè soldati cinesi. E infine si è manovrato Souvanna Phouma il quale, in seguito al colpo di Stato di due mesi fa, è in mano alla destra e ai generali, cioè ai generali americani, e parla un linguaggio che non è più il suo, abbandonato come è stato dalle forze che dovevano proteggerlo.

Ed ecco a catena i colpi di Stato americani nel Vietnam, di cui ricordiamo il sangue; i generali, uno dopo l'altro, massacrati o sostituiti ed ora, l'ultimo, il generale Khan, vuole attaccare il Nord. Le dichiarazioni ufficiali con cui è stato preceduto il movimento diplomatico americano a Saigon parlano chiaro e brutalmente. L'ambasciatore Cabot Lodge rientra in patria ed è sostituito dal generale Taylor, Capo di Stato maggiore generale delle tre Forze armate, che, per la rara occasione, si dimette. È l'ambasciatore che ha creato lo scontro del Golfo del Tonchino. Siamo all'epilogo.

In ogni parte del mondo, quanto è avvenuto nel Golfo del Tonchino è interpretato a favore degli Stati Uniti d'America. Persino la Francia ufficiale, che, per non apparire troppo aspra verso l'America per i numerosi atti che ha compiuto, si era schierata a suo favore con forme spinte di ottimismo, si ricrede e riconosce che si è andati troppo avanti e che si va troppo lontano. E i più schietti e perspicaci interpreti della situazione riconoscono che il Presidente Johnson — che porta sulle spalle l'eredità di uno dei più caratteristici uomini di Stato del mondo moderno —, per non perdere l'elettorato in seguito al trionfale successo di Goldwater alla candidatura del Partito repubblicano, è obbligato a fare quello che lo stesso Goldwater farebbe se fosse il Presidente degli Stati Uniti d'America. Questo è il problema, onorevole Saragat.

Per quanto riguarda l'aggressione vietnamita, credo di aver dimostrato che non c'è stata. Per l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, si riconosce il diritto naturale di legittima difesa individuale o collettiva nel

caso di una aggressione armata. L'aggressione non c'è stata. Per questo articolo 51 l'America era obbligata a ricorrere al Consiglio di sicurezza, e infatti ha ricorso proclamandosi aggredita.

Qui incomincia il mio nuovo compito, onorevole Ministro degli esteri. Io chiedo che ella, che ha un'esperienza politica rara con 40 anni di lotta politica (eppure è un giovane) vissuta in prima linea, voglia col senso di responsabilità di cui la investe la rappresentanza dell'Italia, venuta a democrazia dalla lotta contro l'autoritarismo e il fascismo, la dittatura e il militarismo sciocco e arrogante, assumere la più responsabile posizione politica secondo la sua conoscenza ed esperienza.

Ella ha detto: l'Italia riconosce che le Nazioni Unite sono la sede più adatta per risolvere questo problema; peraltro siamo disposti ad accettare qualunque altra soluzione politica pacifica possibile per evitare la guerra. È a questi atti che noi l'aspettiamo, onorevole Saragat. Il momento può cadere nella stanchezza di un'Assemblea, in un'estate pesante, ma è storico e crea infinite preoccupazioni. Io sono una delle espressioni di queste serie preoccupazioni. Credo che siano state gravi le stesse preoccupazioni che ha avuto il Presidente della Repubblica ieri sera, quando ha ricevuto il Presidente del Consiglio e lei, onorevole Saragat, per discutere questo problema. Colgo questa occasione per esprimere al Presidente della Repubblica, come Capo dello Stato e come persona, il mio rispetto ed il mio affetto.

Onorevole Saragat, questo è il momento più grave dopo gli avvenimenti dell'ottobre del 1962 nel mare dei Caraibi, perchè la Cina non è un piccolo Paese, e vi è interessata. Può anche darsi che il Parlamento possa essere riconvocato. Lei è un uomo politico che può essere posto di fronte alla guerra e alla pace. Non c'è dubbio, onorevole Saragat, che lei pensa alla pace, ma è nell'interesse della pace che noi abbiamo rivolto queste nostre critiche e presentato la nostra interrogazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Lussu ha pronunciato un discorso appassionato che voleva certamente superare i dissensi di parte per portarsi in un'atmosfera superiore di umanità. Mi permetto soltanto di contraddirlo brevemente nei suoi aspetti tecnici. Quando ha parlato di tonnellaggi, quando ha parlato di armamenti così profondamente diversi tra la marina degli Stati Uniti e quella del Vietnam del nord non ha ricordato forse la più fulgida figura della nostra guerra navale 1915-18: Luigi Rizzo, che proprio con una motosilurante penetrò tra due grandi corazzate austriache, ne affondò una e colpì l'altra, che sarebbe affondata, se il siluro non fosse mancato allo scopo per il quale era stato costruito.

Quindi nel combattimento non contano gli apprestamenti militari totali degli Stati, ma quelli impiegabili su un determinato settore del campo di battaglia.

L'altra osservazione che mi permetto di fare al collega Lussu è questa: egli ha esaltato giustamente il valore dei soldati francesi che combatterono l'ultima battaglia in Indocina, ma molte famiglie italiane hanno perduto i loro figli in quella battaglia e pertanto agli eroi di Francia dobbiamo aggiungere anche i soldati italiani che si battevano sotto le bandiere francesi, come vicini alle bandiere francesi si erano battuti a Digione con Garibaldi nel '70 e, quasi cinquanta anni più tardi, a Bligny, durante la prima guerra mondiale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa discussione ciò che meraviglia è che da qualche parte politica si sono considerati i colpi di cannone del cacciatorpediniere americano e le esplosioni delle bombe degli aerei americani come dei tuoni improvvisamente scoppiati nel più sereno dei cieli di maggio. La realtà, invece, è che questi colpi di cannone, queste bombe sono una continuazione, senza soluzione di continuità, di una guerriglia che dura da lungo, da troppo lungo tempo sulle frontiere tra il Vietnam del nord e il Vietnam del sud. Inoltre, perchè nessuno si è allar-

mato — e giustamente il ministro Saragat lo ha ricordato — quando la Cina si è incorporata il Tibet? Perchè nessuno si è preoccupato quando, non una ma svariate volte, la Cina (che, badate bene, io da questo stesso banco ho affermato che avrebbe dovuto essere riconosciuta: se così fosse stato fatto, oggi essa sarebbe faccia a faccia con le altre Nazioni all'ONU a difendere i suoi diritti ma anche a sentirsi richiamare ai suoi doveri) ha violato o, almeno, minacciato la pace? Nessuno si è mosso; e lei, senatore Lussu, che è un soldato valoroso delle trincee del Carso, nelle quali modestamente siamo stati anche noi, deve ammettere che molti giovani soldati americani sono morti per la difesa del Vietnam del sud. Questi Stati Uniti di America noi li possiamo criticare — e dalla nostra parte tante volte sono stati criticati —; ma non possiamo dimenticare che, ogni qualvolta che c'è stato da difendere lo *status quo* quale è uscito dalla seconda guerra mondiale, cioè da salvaguardare la pace, perchè chi difende l'equilibrio difende la pace, questi Stati Uniti d'America hanno dato il maggiore contributo di sangue. Quindi a tutti gli altri caduti aggiungiamo anche quelli americani del Vietnam del sud ed inviamo un pensiero riconoscente e commosso alle loro famiglie.

Vorrei rilevare un particolare che mi sembra nessuno abbia qui ricordato. Il presidente Johnson ha tenuto la sua conferenza stampa un'ora e mezzo prima che si iniziasse l'azione contro le coste del Vietnam del nord. Meditatamente e responsabilmente il presidente Johnson ha fatto questo: siccome le installazioni di radar sulle adiacenti coste cinesi avrebbero certamente rilevato l'avvicinarsi degli aerei americani, se il presidente Johnson non avesse un'ora e mezzo prima dichiarato che gli Stati Uniti intendevano promuovere soltanto un'azione di legittima rappresaglia contro il Vietnam del nord, limitandosi esclusivamente a degli obiettivi di carattere militare, si sarebbe corso il pericolo di una legittima — diciamo pure — reazione da parte cinese.

S A N T A R E L L I . Questo è il Senato, non è un consiglio di guerra!

F E R R E T T I . Si è parlato tanto di corazzate che si può parlare anche di questo!

Ho ricordato questo episodio per mettere in rilievo il senso di responsabilità della Casa Bianca che ha voluto dare un tempestivo preavviso del suo attacco; il che ha permesso all'artiglieria antiaerea di entrare in azione efficacemente contro i bombardieri; non ha esitato, dunque, il Presidente Johnson ad aggiungere del sangue all'altro — tanto sangue! — sparso dalla gioventù americana per la difesa della libertà, preavvisando il nemico dell'azione che si sarebbe scatenata. E di questo non possiamo non tener conto.

Vedete, c'è stato dal 2 al 5 agosto un fatto nuovo, in questa guerra antica del Vietnam. Il fatto nuovo è che prima era la guerriglia, era l'imboscata, era l'uccisione a tradimento. Questa volta il Vietnam del nord — io non ho elementi per accusare la Cina — ha sferrato uno, due attacchi in mare aperto.

Allora si combatteva nelle paludi; era la cosiddetta guerriglia; la definisco guerriglia per non provocare reazioni politiche da parte di nessuno. Le guerriglie ci sono sempre state, e non si chiamavano, come si chiamano oggi, con un nome solo, che assume un carattere politico: guerriglia, ad esempio, fu quella degli spagnoli contro Napoleone; guerriglia era anche quella dei briganti, organizzati e finanziati dai Borboni, contro i soldati dell'esercito che loro chiamavano piemontese. La guerriglia nel Sud-Est asiatico si è ora trasformata in guerra aperta per volontà del Vietnam del nord. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Perchè è inutile, senatore Lussu, che ci si dica: quelli hanno le corazzate! Le corazzate non erano là! Là c'era un cacciatorpediniere, che probabilmente navigava anche senza tutte le misure di sicurezza, perchè sapeva che non c'era guerra dichiarata; tanto che si è trovato in difficoltà! E badate, voi che avete sentito parlare dal senatore Lussu, e anche competentemente, di armamenti aeronavali, che questo cacciatorpediniere era di vecchissimo tipo (era, come dicono gli inglesi e gli americani, una

nave *over aged*, cioè di età ormai sballata, quasi come quella di chi vi parla) (*ilarità*); ebbene, questo bastimento, costruito venti anni fa, era stato rimodernato sì, ma restava indifeso contro la minaccia subacquea, perchè aveva solamente, sistemati sul ponte, cannoni di medio calibro, ma non aveva nè mitragliere nè artiglierie di piccolo calibro antisiluranti; sicchè gli attaccanti poterono andare in angolo morto sotto la sua fiancata. Ed ecco perchè il cacciatorpediniere dovette arretrare e chiedere dei rinforzi aerei. (*Proteste e commenti dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Era un peschereccio! (*ilarità*).

F E R R E T T I . Ora, voi potete ridere quanto volete, ma la realtà è ben tragica, e invece che il riso dovrebbe provocare reazioni drammatiche in tutti noi.

Ebbene, il Vietnam del nord ha gettato la maschera ed ha trasformato — come ho detto — la guerriglia in guerra dichiarata. L'America non poteva non accettare la sfida che le veniva dal Vietnam del nord. E non ha messo in movimento, onorevole Lussu, le grandi corazzate; non ha mandato a bombardare la capitale del Vietnam del nord; non ha distrutto le ferrovie del Paese; si è limitata a colpire quei centri costieri dai quali erano partite alcune motosiluranti, quei porti nei quali altre motosiluranti erano pronte, probabilmente, a sferrare nuovi attacchi.

Quindi, azione vietnamita del nord, reazione americana, legittima; da che mondo è mondo, quando una bandiera sventola su un bastimento, chi è dietro quella bandiera ha il dovere di rispondere con tutti i suoi mezzi a chi attenta alla vita degli uomini che stanno su quella nave.

Ora, il compito di tutti è quello di salvare la pace. Per salvare la pace, ha detto bene l'onorevole Saragat, non c'è che mantenere...

Voce dall'estrema sinistra. Quanti elogi!

F E R R E T T I . Certo! Noi abbiamo sempre difeso la politica estera di tutti

i Governi, sia nello sforzo di unire l'Europa, sia nella fedeltà al patto Atlantico. Ci sono invece dalla vostra parte alcuni che hanno cambiato bandiera e che vorrebbero ora venire a Strasburgo per silurare quel poco che si è fatto, tra immense difficoltà ma con grande fede, per costruire l'Europa!

Noi siamo stati, siamo e saremo europeisti; siamo stati, siamo e saremo atlantici! Perchè solo così sappiamo di collaborare alla difesa della nostra civiltà! (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

E perciò il Governo, su questo punto, chiunque sia che sieda su quei banchi e che adotti questa politica estera, ci avrà sempre, in questa politica, suoi fedeli collaboratori. Ora, però, è in giuoco qualcosa di più grande dell'europeismo e dell'atlantismo: è la pace, richiesta a gran voce da tutta l'umanità.

Onorevole Saragat, quel che è stato stabilito nel 1954 è intangibile, e ringraziamo l'America che, ancora una volta, si batte perchè non sia turbato l'equilibrio che assicura la pace. Il Governo italiano, poichè ha promesso che resterà fedele, oltrechè ai trattati, a questa sua volontà di pace, ha il nostro pieno consenso. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bartesaghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R T E S A G H I . La risposta del Ministro degli esteri alle interrogazioni sugli avvenimenti del Vietnam del nord, impone anzitutto una considerazione di ordine politico, perchè questa risposta non ha differito per niente da quella già data alla Camera due giorni fa dal Presidente del Consiglio, anzi, se ha differito, è stato in senso peggiorativo per il servilismo con cui è stata sposata la tesi americana, senza neppure qualche ombra, sia pure indiretta, di riserva o di eccezione che si poteva cogliere, sia pur con molta buona volontà, nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio all'altro ramo del Parlamento.

Dico questo perchè, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è stata solle-

vata, ed è stata rispecchiata su tutti gli organi di stampa, una questione all'interno della maggioranza e all'interno del Governo, perchè una parte della maggioranza e del Governo si è dichiarata, e giustamente, assai preoccupata e profondamente dissenziente dal tono e dal carattere che quelle dichiarazioni avevano avuto ed assunto.

Ora questa situazione non può che riprodursi aggravata e peggiorata a seguito di quanto ha detto qui questa sera il Ministro degli esteri, tanto più che il peggioramento delle sue dichiarazioni nei confronti di quelle rese dal Presidente del Consiglio si è manifestato soprattutto nell'ultima parte del suo discorso, nella quale, con un espediente che debbo definire grossolano, egli ha cercato di sfuggire alla definizione della questione che sta al nostro esame con un rovesciamento puramente strumentale di polemica, che non dovrebbe neppure definirsi propagandistica, nei confronti della Cina, che ha in questo momento un significato, una portata politica sola, quella di definire una linea del Governo italiano ancora più contraria, ancora più refrattaria e restia a quel riconoscimento della Cina popolare che pure, in un dibattito di qualche mese fa, è stato chiesto non solo dal Gruppo comunista ma anche dal Gruppo socialista, anche se poi in sede di votazione ci fu un atteggiamento indubbiamente contraddittorio.

A proposito del contenuto delle sue dichiarazioni, onorevole Ministro degli esteri, io voglio rileggere un giudizio, perchè mai come in questo momento, credo, questo giudizio calza a proposito della politica estera italiana e delle interpretazioni che ne danno i differenti governi che si succedono, un giudizio che dava il 24 novembre 1960 un organo autorevole della stampa americana, il « New York Herald Tribune »: « Per quanto riguarda il governo (italiano), Kennedy non avrà preoccupazioni. L'Italia chiede solo di conoscere dettagliatamente gli obiettivi della politica estera americana e ciò che l'America considera essenziale. Quando la Farnesina saprà queste cose, gli Stati Uniti possono essere sicuri che l'Italia coopererà ».

Non credo che da un organo autorevole di un Paese straniero possa venire più umiliante etichetta di servilismo alla politica di un altro Paese, ai suoi rappresentanti, ai suoi interpreti, e questa etichetta, mai come in questo momento, si è adattata al contenuto delle dichiarazioni che il Governo ha reso sul problema del quale ci stiamo occupando.

L'onorevole Ministro degli esteri ha detto, in un certo punto del suo discorso, che in questa situazione, e di fronte agli avvenimenti del Vietnam, gli Stati Uniti d'America hanno reagito secondo quella linea politica del presidente Johnson che è la continuazione della linea politica del defunto presidente Kennedy eccetera. No, onorevole Ministro degli esteri, ella ha trascurato, e certo consapevolmente e intenzionalmente, la circostanza che caratterizza in questo momento il contenuto della politica degli Stati Uniti nella presente situazione: ed è che essa ha ricevuto, dopo averlo sollecitato, l'incondizionato appoggio di quel senatore Goldwater che tutta la stampa europea e mondiale non completamente delirante ha interpretato e qualificato come l'esponente dell'oltranzismo e dell'aggressività più fanatica degli Stati Uniti d'America, come il rappresentante della più grave minaccia alla pace che penda in questo momento sui destini del mondo, come l'uomo che personifica una decisa volontà di rottura e di annullamento di quel tanto sia pure di timido, di limitato e di esitante che finora è stato compiuto sul cammino della distensione. La politica degli Stati Uniti di America, gli atti degli Stati Uniti d'America in questi giorni hanno ricevuto la richiesta e sollecitata approvazione di questo esponente del massimo e più aggressivo oltranzismo americano. E questo è l'elemento che da solo, nel suo fondamentale significato e valore politico, dovrebbe essere sufficiente a caratterizzare, con un giudizio complessivo e sostanziale e non con una polemica fatta di espedienti e di sfruttamento di certe apparenze, dovrebbe essere sufficiente, ripetuto, a qualificare il contenuto e la responsabilità degli atti che nei giorni scorsi sono stati compiuti. Ma anche l'esame analitico

dei fatti, non solo questo riferimento a circostanze fondamentali estremamente significative, conferma punto per punto che si è trattato non già di una aggressione, come si pretende di sostenere, da parte del Vietnam del nord, ma di una cinica, delittuosa provocazione e di un complotto aggressivo della potenza americana... (*Interruzioni dall'estrema destra. Applausi dall'estrema sinistra*). Ho detto che l'analisi dei fatti dimostra la verità di questa affermazione e lo dimostrerò, non mi limiterò a fare un'affermazione in senso generico. E cominciamo, onorevole Ministro degli esteri, a partire da una espressione che si è ripetuta e che è ricorso continuamente nei comunicati del Governo americano di questi giorni quando ha parlato non di una missione, come ella l'ha chiamata, di una nave nel golfo del Tonchino, ma di operazioni di pattugliamento normale della marina da guerra degli Stati Uniti che da lunghissimo tempo si svolgono nelle acque di quel mare. Che cosa significa pattugliamento normale da parte di navi da guerra, in un mare con le caratteristiche sulle quali si è già intrattenuto l'onorevole Lussu, se non una deliberata e continua provocazione nei confronti dei soli Stati rivieraschi di quelle acque marittime? Noti, onorevole Ministro, pattugliamento normale fuori e lontano da ogni tratto di costa anche lontanamente contiguo al confine col Vietnam del sud; e quindi non vale nemmeno la pretesa di repressione di contrabbando di armi, perchè questa potrebbe essere semmai legittimata ed esercitata efficacemente nei pressi del confine e lungo tutta la costa del Vietnam del sud, ammesso che questa giustificazione potesse valere, mentre non può assolutamente essere invocata per motivare un pattugliamento di navi da guerra in acque che lambiscono soltanto i confini marittimi del Vietnam del nord e della Cina. Ma c'è un altro elemento di estrema gravità che caratterizza la natura provocatoria di queste operazioni. Onorevole Ministro degli esteri, ella non ignora che non si tratta soltanto di naviglio da guerra di un altro Stato in quelle acque presente costantemente con operazioni che quello stesso Stato definisce e pretende normali e quindi a carattere continuo, a carattere sistematico.

Non si tratta soltanto della presenza di naviglio da guerra di un altro Stato, ma di uno Stato che non riconosce giuridicamente i due soli Stati rivieraschi delle acque di quel mare, cioè di uno Stato che è in una posizione di radicale inimicizia nei confronti di quei due Paesi. E quale atto potrebbe assumere carattere di maggiore gravità in senso provocatorio che un pattugliamento di navi da guerra di uno Stato nelle prossimità immediate delle coste di altri due Stati, quando fra questi Stati non esistono neppure normali rapporti diplomatici, perchè lo Stato che compie il pattugliamento navale continua ostinatamente a negare quel riconoscimento?

Ma c'è un'altra circostanza, che lei non ha menzionato, onorevole Saragat, nella quale c'è una concordanza di versioni vietnamite e di versioni americane, ed è che il 30 luglio, cioè tre giorni prima il preteso verificarsi del primo incidente, è avvenuto ad opera di unità della marina americana il bombardamento delle due isole di Hon Me e di Non Ngu, che appartengono al territorio dello Stato del Vietnam del nord. Ho detto che c'è concordanza di questa versione fra fonti nord-vietnamite e fonti americane, perchè il giornalista James Reston sul « New York Times » del 6 agosto ha scritto che questo bombardamento è avvenuto, e solo per un estremo tentativo di mascheramento lo ha attribuito a naviglio da guerra del Vietnam del sud, il che, posto anche che fosse, non modificherebbe nulla perchè si sa che tutte le forze armate del Vietnam del sud agiscono alle precise direttive e dipendenze dei comandi supremi americani, che sono ormai saldamente installati in quel Paese. (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

Onorevole Ministro degli esteri, a proposito di circostanze e di finalità nelle quali e per le quali avviene il pattugliamento delle navi da guerra americane nel golfo del Tonchino, ella non ignora certamente la notizia, diffusa il 2 giugno 1964, cioè due mesi fa, a seguito di una riunione ad altissimo vertice tenutasi a Honolulu tra il Segretario di Stato Rusk, il Segretario di Stato per la difesa Mac Namara, l'allora ambasciatore

Cabot Lodge e altissimi comandanti militari delle forze statunitensi. A seguito di questa riunione è stata diffusa la notizia di fonte americana che erano state concordate le seguenti misure, che si sarebbero messe in esecuzione immediatamente: invio di contingenti militari americani in Thailandia e concentrazione di forze navali nel golfo del Tonchino; appoggio aereo diretto alle forze governative di Vientiane (finora — diceva la notizia — solo apparecchi americani da ricognizione hanno appoggiato le forze di Souvanna Phouma); infiltrazione di guerriglieri sud-vietnamiti nel territorio del Vietnam del nord; ed ecco il punto più importante: blocco navale delle coste del Vietnam del nord con la chiusura mediante mine magnetiche dei porti principali e il fermo e l'ispezione del naviglio comunista nelle acque internazionali.

Ella, onorevole Ministro, la chiama questa una missione normale di pattugliamento? Ella dice che quando una marina da guerra compie di questi atti, qualunque ipotetica reazione dell'altra parte costituisce un atto di aggressione? Se ella sostiene questo, vuol dire che ha rovesciato tutti i criteri di giudizio e di onestà intellettuale nel valutare le responsabilità degli atti di politica internazionale. Su questa base, che già inquadra e stabilisce le responsabilità delle possibili conseguenze di una situazione come questa, supponiamo per un momento e accettiamo per vera per un momento (dopo ne vedremo la fondatezza sui documenti americani) la versione americana dell'attacco nord-vietnamita nel primo incidente. Cominciamo ad esaminare questo perchè è il punto di partenza di tutta la vicenda che si è susseguita.

Verrebbero immediate alcune domande: quale il rapporto di forze tra attaccante e attaccato? Ha già risposto l'onorevole Lussu. Quale dunque la possibilità di attacco e il contenuto effettivo della minaccia? Quale avrebbe dovuto essere allora la risposta, se risposta avesse dovuto costituire l'atto della marina americana? (*Interruzione del Ministro degli affari esteri*). Attenda un momento, onorevole Saragat, ho detto che sto esaminando in via ipotetica — e le

dimostrerò che è solo un'ipotesi per assurdo — anche questa versione, supposto che possa essere vera.

Non esiste, nel Vietnam del nord, aviazione che possa dare un minimo di appoggio a quella estrema esiguità di forze, che non possono neppure essere chiamate forze navali, che non consentono alcuna comparazione con la strapotenza della VII Flotta statunitense, che è solo una parte dell'enorme potenziale marittimo di cui dispongono gli Stati Uniti. Se di risposta si fosse dovuto trattare, la semplice possibilità di difesa di ogni singola unità americana avrebbe costituito risposta sufficiente a sventare qualsiasi ipotetico tentativo di attacco da parte di unità siluranti nord-vietnamite.

Ma, onorevole Ministro, la versione americana va esaminata un po' meno sommariamente di come ella ha fatto per accettarla, per sottoscriverla e per venire qui a sposarla integralmente. E questa versione, se esaminata sulla base dei documenti in cui è stata emanata, distrugge da sé la tesi americana dell'aggressione nord-vietnamita.

È stato diffuso — onorevole Saragat, voglia prestare per un momento un'attenzione particolarmente cortese — un comunicato ufficiale dal Dipartimento della marina degli Stati Uniti subito dopo il primo incidente, quello dell'asserito attacco di tre siluranti nord-vietnamite al cacciatorpediniere « Maddox ». Questo comunicato contiene le registrazioni delle comunicazioni radio date dalla unità mentre si sarebbe svolto l'episodio di conflitto: « Ore 0,30 del 2 agosto: il "Maddox" riferisce che tre siluranti provenienti dal nord si dirigono da grande distanza, più di 16 chilometri » — tenga presente questa cifra, onorevole Ministro — « verso l'unità che dista in questo momento dalla costa circa 45 chilometri ». « Ore 2,40: » — sono passate due ore e dieci minuti — « il "Maddox" comunica che i tre battelli continuano nella loro rotta di collisione » — dunque puntavano direttamente sul naviglio americano — « ad alta velocità, 45 o 50 nodi, con l'apparente intento di lanciare un attacco con torpedini ». A quest'ora, le 2,40, secondo quanto si rileva dalla comunicazio-

ne successiva delle 3,08, le unità nord-vietnamite distano ancora oltre cinque chilometri dal cacciatorpediniere; hanno percorso meno di dieci chilometri. In due ore e dieci minuti, secondo questa versione ufficiale, delle siluranti che navigano ad alta velocità, 45-50 nodi, che corrisponde a una velocità che va dai 65 agli 80 chilometri all'ora, hanno percorso meno di dieci chilometri! Li avrebbero portati più presto a piedi, se avessero potuto camminare su terraferma, quei siluri, onorevole Ministro.

Che cosa denota l'assurdità di questa versione? Denota che è stata fabbricata con la più spudorata trascuratezza della attendibilità dei dati. (*Commenti dal centro e dal centro-sinistra*).

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Il Governo di Hanoi riconosce che c'è stato il tentativo delle siluranti di respingere le torpediniere americane in alto mare. Lo riconoscono loro stessi.

B A R T E S A G H I . No, perchè il cacciatorpediniere dice che non si è mosso dalla sua posizione. (*Proteste e commenti dal centro e dal centro-sinistra*). Onorevole Saragat, io mi rendo ben conto che, quando si è sposata incondizionatamente una tesi, si è disposti a disconoscere la validità di qualsiasi argomento, per quanto solidamente ancorato ai fatti, che venga opposto a questa tesi.

Ma ella allora deve riconoscere che non ha compiuto nessun esame dei dati obiettivi che pure sono a disposizione per la valutazione della responsabilità, ma che è venuto qui a sostenere una versione secondo una tesi preconstituita e preconcepita. (*Interruzioni dal centro*).

Z A C C A R I . Perchè, la sua non è preconcepita?

B A R T E S A G H I . No, non è preconcepita, perchè sto esaminando dei documenti e sto parlando in base ai documenti. Non è quindi preconcepita se mi sono preoccupato di andarli ad esaminare. (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

È il comunicato tra virgolette del Ministero della marina americana, a meno che lei accusi di falso, contro il proprio interesse, contro le proprie tesi, tutta la stampa italiana. Questo è riportato come comunicato ufficiale del Dipartimento della marina americana (se lo vuole glielo esibisco), non è che lo dica il giornale, a meno che lei affermi che tutto quello che viene pubblicato sui giornali non è autentico per il semplice fatto che appare su un giornale.

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Il suo ragionamento sarebbe logico se la nave americana fosse rimasta ferma. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

B A R T E S A G H I . Certo, onorevole Saragat. L'unità americana comunica non che sta sottraendosi all'attacco, ma che « se sarà necessario, aprirà il fuoco per difendersi ». Difatti, onorevole Saragat — perchè non sono ancora arrivato al punto più importante — nella successiva comunicazione che porta l'indicazione delle ore 3,08, cioè circa 30 minuti dopo, si dice: « Il "Maddox" riferisce che è sotto attacco », non dice che sono stati lanciati siluri, come invece nella comunicazione successiva dice, cioè che da 5 mila metri i nordvietnamiti lanciano i primi siluri, ma quando ancora non li hanno lanciati il cacciatorpediniere americano dice « Il "Maddox" riferisce di essere sotto attacco da parte delle tre siluranti e di avere aperto il fuoco con le sue batterie da cinque pollici dopo che una salva intimidatoria di tre colpi non ha distolto gli attaccanti dalla loro missione ». Quindi, prima che anche un solo siluro venisse lanciato, gli americani hanno aperto il fuoco; ciò è stabilito sulla base del comunicato americano... (*Interruzioni e ilarità dal centro*). Si può ridere di tutto quando si vuole, ma qui è dimostrato...

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Noi abbiamo consultato...

B A R T E S A G H I . Onorevole Saragat, questo comunicato l'ha consultato? Lei allora dichiara che « Il Messaggero » ha pub-

blicato come comunicato ufficiale del Dipartimento della marina un documento falso. (*Interruzioni dal centro*). Ma, onorevole Ministro, la sua interruzione è preziosa, importante e significativa. Ella dice: abbiamo consultato tutti i documenti a disposizione. Vuol dire che la considerazione di questo documento la mette in imbarazzo perchè, se fossero vere, come sono vere, le circostanze riferite in questo documento (*interruzioni dal centro*) la tesi dell'attacco nord-vietnamita non ha un minimo di probabilità ragionevole, di verosimiglianza nell'essere sostenuta. Risulta infatti da un documento ufficiale del Dipartimento della marina americana che l'unità che ha aperto per prima il fuoco è il cacciatorpediniere americano. (*Interruzione del senatore Santero. Repliche dall'estrema sinistra*). Questo non può essere assolutamente negato.

La versione degli incidenti verificatisi nel golfo del Tonchino, onorevole Ministro, quando pretende di attribuire i fatti ad un attacco nord-vietnamita, ha la stessa verosimiglianza della versione dell'assassinio del presidente Kennedy; e soltanto un'opinione pubblica fanatizzata come quella americana può essere disposta ad accettare per vere delle affermazioni e delle versioni che sono smentite dai documenti stessi in base ai quali esse vengono emanate. (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzioni dal centro*).

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Se permette, io ho conosciuto il Presidente della Commissione che ha indagato sul caso Kennedy, il giudice Warren, e quando mi sono trovato di fronte a quest'uomo ho avuto la stessa commossa impressione di superiorità morale che ho avuto avanti al Presidente defunto. (*Applausi dal centro*).

B A R T E S A G H I . Sta di fatto che nessuno al mondo crede alla veridicità della versione data dagli organi responsabili americani dell'assassinio del presidente Kennedy, e non ci crede nemmeno lei, onorevole Saragat. (*Interruzioni dal centro e dal centro-sinistra*). È incredibile che un Governo abbia potuto fornire al proprio Paese e al mondo una versione così grossolanamente

e così artificiosamente inventata, così contraddittoria nei suoi stessi termini. (*Vivaci interruzioni dal centro e dal centro-sinistra. Richiami del Presidente.*)

Onorevole Ministro, se queste versioni sono assolutamente inverosimili ed insostenibili, tutto diventa spiegabile, tutto è accettabile nel clima che è stato preparato e che esiste oggi nell'opinione pubblica americana. C'è tutto un Paese, c'è tutta una politica che attendeva da mesi l'atto di forza, che lo voleva, che lo invocava e che ne aveva bisogno a qualunque costo. Tutto si spiega quando un autorevole senatore del Congresso americano, il Presidente della Commissione degli affari militari, Russell, dopo il primo incidente, onorevole Saragat, e non dopo il secondo, dichiara: « È ora in gioco l'intero prestigio degli Stati Uniti »; ripeto, dopo il contenuto di quel primo incidente che neppure il Governo degli Stati Uniti aveva interpretato come sufficiente a legittimare una sua reazione. Non solo, ma dopo il secondo incidente il senatore Humphrey ritiene di poter affermare che « la marina americana si è difesa in modo ammirevole »: pensate, la VII flotta contro alcune motosiluranti del Vietnam del nord!

Il Sottosegretario alla difesa americana, Mac Namara, dopo la rappresaglia, dichiara: « Il Governo degli Stati Uniti si ritiene estremamente soddisfatto dei risultati »; linguaggio insensato per una rappresaglia, ma linguaggio comprensibilissimo e logicissimo se riferito ad un'azione di guerra lungamente meditata, preparata e voluta, di cui si erano deliberatamente calcolati gli effetti sia sul piano militare che su un certo piano psicologico e politico. Ed ancora il Segretario alla difesa americana, in quelle stesse dichiarazioni, pronuncia una frase estremamente significativa di tutta questa atmosfera politica: « Vogliamo dimostrare che intendiamo operare indisturbati in quei mari ». Ecco che cosa voleva dimostrare il Governo degli Stati Uniti d'America! E operare nel modo che ho detto, sulla base delle decisioni dei più alti responsabili della politica e della condotta militare degli Stati Uniti, bloccando i porti nel golfo del Tonchino, minando le acque di quei porti, se-

questrando naviglio che naviga in acque territoriali di quei Paesi o comunque in acque internazionali nelle quali nessuna azione di questo genere può essere consentita e legittima.

Tutto si spiega nel clima dell'esaltazione militaristica che queste espressioni denunciano e nella volontà tracotante di sopraffazione che non cerca giustificazione, ma ha soltanto bisogno di qualsiasi pretesto per sfrenarsi e per sfogarsi!

Così si costruisce grossolanamente e impudentemente una versione falsa di un primo incidente, si costruisce il secondo incidente e si arriva alla cosiddetta rappresaglia, che è quello che conta, e a cui si punta fin dall'inizio e che si voleva con deliberata e fredda determinazione.

Tutto si spiega e tutto quadra, soprattutto se si fa riferimento alla preparazione politico-militare che è in atto negli Stati Uniti da mesi e mesi a questa parte; cioè se si riflette alla logica dell'operazione considerata in se stessa e collegata con i suoi precedenti.

Perché nessuno riesce a dare una spiegazione se non assolutamente assurda, attribuendo la responsabilità iniziale di questi atti ad una iniziativa che sarebbe suicida e folle da parte del Governo nord-vietnamita; ma tutto si spiega nel quadro di una precisa e premeditata preparazione e provocazione che gli Stati Uniti d'America vanno predisponendo da mesi a questa parte.

Perché, per quello che sta succedendo nella penisola indocinese, negli Stati Uniti sono travolte dall'estremismo le stesse posizioni moderate dei circoli statunitensi. Lo stesso senatore Fulbright, che più di una volta viene citato come esponente di una corrente ragionevole per quanto riguarda i rapporti internazionali, in una dichiarazione riprodotta sul giornale « Le Monde » del 29 luglio, cioè recentissima, circa la condotta della politica statunitense nel Vietnam, ha dichiarato che gli Stati Uniti non hanno altra possibilità e scelta che di sostenere fino in fondo le azioni militari, l'esercito del sud Vietnam e il Governo di quel Paese nella sua condotta della guerra. (*Interruzione del*

senatore Spigaroli. *Proteste e repliche dall'estrema sinistra*).

Sono mesi, onorevole Saragat — e nessuno lo ignora — che imperversa negli Stati Uniti la campagna per estendere al nord Vietnam le operazioni militari e l'intervento delle forze armate americane. Questo ella non potrà contestarlo; da mesi, dall'inizio di quest'anno, i più autorevoli esponenti del mondo politico, degli ambienti militari e del giornalismo americano chiedono a gran voce al Governo l'estensione delle operazioni di guerra al territorio del nord Vietnam. La documentazione su questi fatti è schiacciante; è data dalla stampa internazionale di tutti questi mesi, dal gennaio in avanti.

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Nessun giornale democratico americano dice questo, dal « New York Herald Tribune » ...

B A R T E S A G H I . Allora, onorevole Saragat, ascolti, giacchè lei sostiene che nessun giornale democratico americano, dal « Tribune » agli altri, ha sostenuto questa tesi: in data 7 marzo 1964, la rivista « Relazioni internazionali », a cui il Governo italiano dà, se non erro, 50 milioni all'anno di contributo, perchè ne riconosce, e giustamente, la serietà e l'obiettività, scriveva: « D'altra parte, giornalisti che sono tra i commentatori di maggiore prestigio ed autorevolezza, quali Alsop e Drummond stanno conducendo una vera campagna — ed ella ha detto, onorevole Saragat, che nessun giornale democratico americano ha sostenuto questa tesi — sulle colonne del « New York Herald Tribune » — proprio il giornale che lei ha citato — a favore della politica di intervento » nel nord Vietnam. « E non parliamo poi degli aspiranti alla candidatura presidenziale repubblicana eccetera ».

Ma questa campagna di tutti i giornali...

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Legga l'articolo di Lippman, che scrive sul « Tribune ».

B A R T E S A G H I . Non sfugga, onorevole Saragat, ella ha messo avanti il « New York Herald Tribune » ...

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Se lei scrive una lettera ad un giornale la pubblicano, si pubblicano tutte le tesi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

B A R T E S A G H I . Non cerchi di mistificare, non ci riesce, potrà riuscirci quando ha la parola, ma quando la si può contraddire non ci riesce. Lei ha citato la « Tribune » come un organo che a suo giudizio non aveva sposato questa tesi. Io ho dimostrato che i *columnists* del « Tribune », non uno che scriveva una lettera al giornale, hanno sostenuto e rivendicato da parte del Governo l'intervento nel nord del Vietnam. Questo smentisce categoricamente quello che lei pretendeva di poter affermare.

Certo lei non si preoccupa di constatare se le sue affermazioni rispondono ai fatti e tutto questo dimostra — lo ripeto ancora una volta — più che mai che questa sera lei è venuto qui con delle tesi precostituite e che è disposto ad affermare qualsiasi cosa, anche quella dimostrabile la più falsa, pur di non decampare dalla tesi che è venuto a sostenere.

Ed alla fine del mese di giugno la sostituzione dell'ambasciatore degli Stati Uniti nel sud Vietnam con il generale Taylor, già presidente del Consiglio degli stati maggiori degli Stati Uniti, che cosa significava se non l'invio della persona più autorevole e più competente per predisporre i piani per questa estensione delle operazioni militari al nord Vietnam, piani che del resto sono stati pubblicamente enunciati e pubblicamente discussi sulla stampa americana? E del resto l'interpretazione che gli stessi giornali moderati italiani danno dei fatti di questi giorni, non lascia dubbi sul senso reale di questi fatti.

« La Stampa » del 6 agosto intitolava proprio l'articolo di fondo « Prova di forza in Asia contro la Cina comunista ». Non risposta ad una aggressione, rappresaglia; questo è il contenuto ed in questo contenuto si inquadrano perfettamente le sue dichiarazioni,

le dichiarazioni finali del suo discorso di questa sera, onorevole Saragat, che, senza alcuna giustificazione nei fatti di questi giorni, hanno preso solo un pretesto, e un pretesto di pura speculazione, per riversarsi in una polemica, la più faziosa, nei confronti del governo della Cina popolare.

Prova di forza in Asia contro la Cina comunista, dunque, è il contenuto e lo scopo dell'operazione condotta dagli Stati Uniti d'America.

Ed anche « La Stampa » il giorno 7 agosto dava la spiegazione politica di questi fatti. Dopo aver fatto richiamo ai precedenti della situazione indocinese nel 1954 quando la Francia si trovò nelle stesse condizioni, il giornale di Torino scrive: « L'America di oggi però non è la Francia del 1954, ha ben altri interessi di potenza mondiale e ben altra forza, soprattutto è un Paese in ascesa imperiale ».

Ecco, da questo punto di vista, si comprendono e si spiegano gli atti del Governo americano e delle sue Forze armate nel golfo del Tonchino, come in tutta la penisola indocinese. « Washington non intende quindi abbandonare il Vietnam meridionale... Ma come tenerlo? Militarmente, lo si è appena visto, la situazione tende al peggio e comunque non offre alcuna prospettiva di soluzione positiva; politicamente, gli sforzi per creare un regime « decente », che compisse energiche riforme... sono falliti. Lo scorso novembre, come si ricorderà, l'America abbandonò Diem al suo tragico destino; in gennaio accettò un altro colpo di stato, che ha portato al potere l'attuale dittatore il generale Khan. E l'unico scopo di questi, per salvarsi è proprio quello di spingere gli Americani agli estremi, cioè all'estensione della guerra al nord ».

È un *leit-motiv* che ricorre in tutti i commenti, ed anche quelli che avrebbero il massimo interesse a dire il contrario non possono non constatare questa realtà che ormai è documentata in modo schiacciante da una serie impressionante di fatti che sono a conoscenza di tutta l'opinione pubblica internazionale.

Ecco, dunque, la vera versione e le spiegazioni con le quali tutto si illumina ed acqui-

sta esatto significato. E tutto quadra nel comportamento che hanno gli Stati Uniti per quanto riguarda il rispetto dei diritti internazionali. Anche questo occorre domandarsi per stabilire a chi risalgano le effettive responsabilità di quanto sta accadendo. Gli Stati Uniti sono i sistematici sabotatori e violatori degli accordi di Ginevra del 1954 sulla penisola indocinese, a cominciare dal sabotaggio delle elezioni che avrebbero dovuto tenersi nella parte del sud Vietnam entro due anni, e che non si sono tenute per l'opposizione del Governo americano, perchè il Governo americano ha spalleggiato i governi delle cricche criminali del sud Vietnam che si sono sempre rifiutate a questo controllo elettorale perchè sapevano benissimo che avrebbe significato per esse essere spazzate via dalla faccia di quel Paese e dalle responsabilità del suo governo. E così gli Stati Uniti, a proposito di rispetto dei diritti internazionali, considerano inesistente il diritto internazionale quando contrasta con la loro volontà di sopraffazione. Prova ne siano i sorvoli sul territorio della Repubblica di Cuba che avvengono da due anni a questa parte, sorvoli di cui gli Stati Uniti rivendicano il diritto e la potestà in violazione e in ispregio di tutte le norme internazionali, e che compiono a decine e decine quotidianamente. Questo è il Paese a cui risale la responsabilità degli atti che sono stati compiuti in questi giorni. Se si accetta, di fronte alla somma di tutti questi elementi, di tutte queste prove, la versione americana, se non la si respinge totalmente come menzogna quale essa è, siccome questo è assolutamente inspiegabile dal punto di vista razionale, dal punto di vista di un sincero e onesto giudizio critico; se si accetta questa versione o non la si respinge totalmente come menzogna ciò vuol dire una cosa molto grave, vuol dire che lo si fa per una scelta politica di fondo, vuol dire che si è scelto comunque di porre le proprie idealità, i propri interessi, la causa che si dice di difendere, tutto ciò in cui si afferma di credere, dietro l'usbergo intangibile della strapotenza americana nel mondo. Ma questa è una scelta radicalmente contraria alla causa e alla lotta dei popoli per la loro in-

dipendenza e per il progresso civile. Se si crede di poter avallare come aggressione da parte del nord Vietnam ciò che è avvenuto in questi giorni nel golfo del Tonchino, allora vuol dire che questa è un'aggressione come quella di Ual Ual nel 1935, questa è una aggressione così come la Cecoslovacchia aggrediva la Germania nazista prima dell'annessione dei Sudeti e della Boemia e Moravia (*Interruzione del senatore Spigaroli*). È una aggressione questa così come si è trattato di aggressione da parte dell'Egitto a Suez nell'ottobre-novembre 1956 (*Interruzioni*). Chi crede a questa versione, onorevoli colleghi, si trova storicamente, moralmente e in linea di fatto, allineato con tutti coloro che il 1° settembre del 1939 credettero a queste parole che Hitler pronunciò al Reichstag (*Interruzione del senatore Tolloy*). Perché, onorevole Tolloy? Ho detto che quelli che credono a questa versione, quelli che credono alla veridicità della versione secondo la quale in questo caso sarebbe stato il Vietnam del nord ad aggredire la flotta degli Stati Uniti d'America si allineano storicamente a coloro che dettero credito...

T O L L O Y . Ma è umoristico.

B A R T E S A G H I . No, non è affatto umoristico, senatore Tolloy. Le posizioni nel loro fondo storico sono le stesse (*interruzioni dal centro e dall'estrema destra*); si allineano a quelli che il primo settembre 1939 credettero... (*Interruzione del senatore Sibille*) a queste parole che Hitler disse davanti al Reichstag: « Per la prima volta questa notte truppe regolari polacche hanno aperto il fuoco contro il nostro territorio. A partire dalle 5,45 noi abbiamo risposto al fuoco e da allora in poi alle bombe replicheremo con le bombe ». Coloro che credono alla versione attuale americana...

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Chi era l'alleato di Hitler allora? (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

B A R T E S A G H I . Non cerchi delle evasioni polemiche. Stia alla correlazione storica dei fatti.

Coloro che approvano oggi la « risposta » degli Stati Uniti si allineano con coloro che approvarono e sostennero la « risposta » che fu data alla « aggressione » polacca nei confronti della Germania nazista.

Dobbiamo dire, con molta sorpresa, che non ci saremmo aspettate dichiarazioni come quelle che il Presidente del Consiglio ha reso l'altro ieri all'altro ramo del Parlamento, anch'egli sottoscrivendo incondizionatamente, in maniera del tutto massiccia, la tesi della versione americana. Quelle dichiarazioni — e le sue oggi, onorevole Saragat — non potevano essere ispirate e dettate da un peggior sentimento di sudditanza verso il potente perchè potente, per il quale la forza crea il diritto e piega e violenta la verità, per il quale l'astenersi da maggiori crimini è addirittura titolo di merito e di superiorità morale, come ella ha ancora ripetuto oggi, dicendo che gli Stati Uniti hanno avuto la liberalità di non bombardare le popolazioni civili e di limitarsi agli obiettivi militari. Non è questo certamente l'atteggiamento di cui ha bisogno l'Italia e di cui ha il dovere, nella presente gravissima crisi internazionale. Non è questo ciò che occorre, perchè il nostro Paese concorra con senso di responsabilità ad arrestare la minaccia e ad impedire che si precipiti in una spirale di atti insani, delittuosi e catastrofici. Occorrono alcune cose precise invece, per concorrere in senso positivo a risolvere questa crisi. Innanzitutto occorre considerare e chiamare aggressore chi effettivamente è denunciato per tale sia dalla materialità dei fatti singoli esaminati obiettivamente, sia in modo ancora più schiacciante da tutto il contesto delle circostanze e delle responsabilità politiche e militari che si assommano attorno allo svolgimento di questi fatti. Occorre appoggiare e promuovere immediatamente la convocazione di quella conferenza dei 14 Paesi impegnati dagli accordi di Ginevra del 1954, che sola può e deve portare ad una sistemazione pacifica della situazione indocinese e che continua ad essere rifiutata soltanto dagli Stati Uniti d'America. Occorre che cessi nella penisola indocinese il massiccio e sempre crescente intervento americano, che non ha nessuna neppur pal-

lida giustificazione di sicurezza, se non della sicurezza di una pretesa di dominazione imperialistica ad orizzonte addirittura mondiale, e che è il puntello di regimi corrotti, di cricche ignobili di profittatori e di dissipatori di enormi risorse, come ha dimostrato la storia del sud Vietnam e degli altri Paesi dell'Indocina meridionale in questi dieci anni, profittatori e dissipatori che scavano abissi sempre più profondi di avversione nell'animo delle popolazioni e minacciano delittuosamente le sorti della pace in quei territori e in tutto il mondo. Occorre impegnarsi — e questa è la condizione preliminare a tutte le altre — a far sì che tutti gli Stati da cui una soluzione pacifica dipende siano posti innanzitutto in una condizione di perfetta parità giuridica internazionale, senza la quale è perfino priva di senso la parola pace. Su questo punto assumono maggiore gravità le sue dichiarazioni, onorevole Ministro degli esteri, perchè sono quanto di più contraddittorio e quanto di più ostile si possa pensare a questa che è la condizione fondamentale perchè possa trovarsi una soluzione politica e pacifica alla crisi indocinese. Questo è il giudizio che scaturisce dall'esame realistico delle cose, il giudizio che noi diamo rivolgendoci alla coscienza democratica, al sentimento del diritto, alla volontà di pace di tutti gli italiani. Queste le linee di azione alla stregua delle quali noi giudicheremo sempre l'operato del nostro Governo e alla stregua delle quali questo operato più che mai ci appare condannabile. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Dominedò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D O M I N E D O ' . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ringrazio vivamente il Governo per la solerzia, la prontezza e il senso di responsabilità con cui si è presentato al Senato della Repubblica per ragguagliarci sui fatti che hanno toccato la pubblica opinione così profondamente, a seguito dell'episodio di aggressione avvenuto nel Golfo del Tonchino.

Parlerò con brevità e con pacatezza, ricercando la verità, senza quello spirito manicheo che divide il mondo in due, per cui si tende a capovolgere la verità con una improntitudine alla quale sarà facile fra breve ribattere.

Con l'interpellanza — oggi interrogazione — che ho avuto l'onore di presentare insieme ai colleghi Jannuzzi, Montini, Roselli e Bolettieri, noi abbiamo essenzialmente voluto sottolineare con vivo e schietto calore quanto forte sia da parte nostra la volontà di essere vicini al Governo nello sforzo che esso può compiere per secondare la difesa della pace nella sicurezza e nella libertà dei popoli. Parlo della difesa della pace nella giustizia, e quindi la difesa della pace vera, poichè giustizia vuole che la pace sia realizzata attraverso la libertà morale, economica e politica degli uomini e dei popoli. Questo è lo spirito della nostra interpellanza, questa è l'affermazione di fondo che muove il nostro dire e il nostro sentimento.

In questo quadro tenterò di svolgere alcune considerazioni pacate ed obiettive volte a ricostruire la veridicità dei fatti che si è tentato di capovolgere. Mi sia consentito di collegarmi storicamente — e lo farò con signorilità e con riguardo verso tutti — ad un momento che io ho presente nel mio spirito: quando avevo l'onore di sedere in quel banco come collaboratore, umile ma schietto, di Alcide De Gasperi, quando in quest'Aula, nel 1950, sentimmo il senatore Scoccimarro sostenere con tutta serietà che la Corea del Sud avesse aggredito la Corea del Nord, ossia che i vecchi, gli uomini e le donne che fuggivano nella Corea del Sud dinanzi all'invasore erano stati gli aggressori della Corea del Nord! A tale episodio ho pensato questa sera.

T E R R A C I N I . Lei non ci ha creduto; allora il manicheo è lei.

D O M I N E D O ' . Il senatore Terracini, che mi conosce dai convegni dei cinque, sa che posso essere tutto, anche peccatore, ma non manicheo.

Esaminiamo la sola argomentazione che ha una parvenza di serietà: quella addotta

dal senatore Lussu del cui spirito onesto, che può errare come possiamo errare noi tutti, va dato atto. Che cosa ha detto il senatore Lussu, nel tentativo di smentire le dichiarazioni chiare ed efficaci del Governo? Non ha osato negare ciò che tutto il mondo riconosce, ciò che tutta la stampa civile dei popoli liberi afferma, cioè l'aggressione da parte delle unità vietnamite nel Golfo del Tonchino. Ma ha soggiunto: non è provato che di aggressione si possa parlare poichè è difficile rendersi conto, nella ricerca del vero, del concetto di mare libero, di mare internazionale. Ha quasi contestato la possibilità che le unità statunitensi aggredite in quel Golfo, in quel mare, si trovassero, navigassero in acque libere, in acque internazionali. E quale è stato il suo argomento? Mi sembra quasi di pensare a colui il quale, non potendo definire i limiti di una cosa o di un concetto, nega la cosa o il concetto. Il mare territoriale, ha detto, è difficilmente definibile. Ma il mare territoriale, come voi mi insegnate, delimita il mare libero e potrà essere mare costiero per quella fascia che segue le coste rivierasche o mare interno per quella zona di acque che va tra le due punte estreme di un golfo, di una baia o di un seno. E allora egli ci ha detto che, poichè tale definizione è difficile, va posta in dubbio, in definitiva, l'esistenza stessa del concetto di mare territoriale, e di conseguenza va posto in dubbio che le unità statunitensi siano state aggredite in mare libero e aperto.

Onorevole Lussu, mi consenta, ho molto riguardo e rispetto per lei, ma il solo fatto che da Grozio a Gentili ad oggi, alla Conferenza di Ginevra del 1958, sul piano internazionalistico si cerchi di fissare una formula la quale possa tradurre in norma scritta un uso generalmente esistente presso tutti i popoli, quello relativo alla determinazione della misura del mare territoriale, non la autorizza a pensare o ad affermare che questa eventuale incertezza possa porre in dubbio l'esistenza di quel concetto.

L U S S U . Domenico Alberto Azuni.

D O M I N E D O' . Non ho citato Domenico Alberto Azuni, ma Alberico Gentili e

Ugo Grozio; e Domenico Alberto Azuni riprende i concetti di Gentili e di Grozio. La Convenzione di Ginevra (qualcuno di noi vi ha partecipato) afferma l'esistenza del mare territoriale anche se la sua determinazione è ancora rimessa all'uso piuttosto che alla norma. Questo è tutto. Ma qual è l'uso, onorevole Lussu e onorevoli colleghi? Se prendete la misura adottata — è stato adombrato il punto dall'onorevole Ministro degli esteri — dalla media dei Paesi civili, dalla maggiore quantità dei Paesi liberi, voi constatate che la misura è la stessa di quella accolta dal nostro codice in applicazione degli usi internazionali: ossia un minimo di tre miglia, un massimo di dodici miglia.

R E N D I N A . Ma lei riconosce che quello è un mare interno?

D O M I N E D O' . No: ci vuol poco a capire che non lo ritengo un mare interno.

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Sa quanto è larga l'apertura del Golfo del Tonchino? (*Interruzione del senatore Rendina*). Oltre 200 chilometri. (*Interruzione del senatore Rendina*). Allora anche il mare del Nord è un mare interno. (*Interruzione del senatore Rendina*).

D O M I N E D O' . Onorevole collega, la ringrazio dell'interruzione, la quale mi consente di riprendere con la maggiore rapidità possibile la chiave del problema, poichè già è dimostrata in diritto la aggressione, il delitto contro la legge internazionale, nel mentre in fatto non vi è improntitudine che possa capovolgere la realtà univocamente accertata. Io un minuto fa (ella non mi ha concesso l'onore di seguirmi) ho parlato a proposito del mare territoriale ricordando a me stesso che c'è il mare territoriale interno come c'è il mare territoriale costiero. Per quanto riguarda quest'ultimo, esso è il mare compreso in un limite oscillante tra le tre e le quindici miglia dalla costa, mentre per quanto riguarda il mare territoriale interno, il mare dove, cioè, le unità statunitensi non avrebbero potuto navigare, sostare, pattu-

gliare per controllare e garantire lo *status quo*, il codice vigente stabilisce che è tale quello in cui la distanza massima tra le punte estreme dei golfi, seni e baie, che lo comprendono, non superi le 25 miglia. Ebbene, sa lei, senatore Rendina — e rispondo anche al senatore Lussu, il quale almeno si è preso la briga di studiare un po' la carta geografica, pur non avendo elementi definitivi in mano — a quanto ammonta la distanza tra le punte estreme di chiusura del Golfo del Tonchino? A 145 miglia circa, per cui il mare in esso compreso tutto può essere ma non un mare territoriale interno. Ecco perchè, nella nostra interpellanza, abbiamo parlato della difesa della libertà dei mari la quale ha quindi un grande valore, anche se di carattere strumentale rispetto al valore finalistico ultimo, cui noi miriamo sul piano morale e storico, cioè la libertà dei popoli. Comunque, anche la libertà dei mari ha un notevole significato, per chi sappia considerare anche su questo piano le finalità di garantire la salvaguardia della libertà dei popoli.

Vogliamo forse dimenticare che la più alta elaborazione civile di questi concetti che attengono al diritto internazionale, e quindi alla tutela dell'uomo e dei popoli sul piano internazionale, comincia ad investire anche l'idea del cielo libero, cioè che si va affermando il principio della libertà dei cieli oltre che della libertà dei mari? Noi sappiamo che le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa hanno avviato degli studi su questi temi suggestivi, per cui, al di sopra dello spazio aereo territoriale, che corrisponde ad una ideale colonna area sovrastante il mare territoriale, un giorno, quando la comunione dei popoli, passato il timore delle dittature, consentirà la libera circolazione dei valori umani, si dovrà anche considerare il principio della libertà dei cieli allo stesso modo in cui da ormai quattro o cinque secoli siamo abituati a considerare la libertà dei mari. È un grande concetto questo, anche se strumentale, ripeto, rispetto a quello finalistico della libertà dei popoli che ci ha sorretto nella stesura, sia pure sintetica, della nostra interpellanza.

Onorevoli colleghi, in una zona libera di mare libero è avvenuto l'attacco. E questo dico sulla base della Carta delle Nazioni Unite che è stata ricordata da altri colleghi, che potrà essere discussa nelle sue interpretazioni, nella latitudine e nella gamma delle sue applicazioni concrete, ma che, comunque, è chiara ed incisiva nell'enunciazione del principio fondamentale, che traduce in norma un diritto che appelleremo diritto naturale.

Non esiste forse la legittima difesa sul piano interno, come diritto inviolabile dell'uomo? E che cosa è lo sciopero se non la legittima difesa rispetto al prepotere economico della controparte? E che cosa è il principio di autodifesa affermato dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, se non il riconoscimento del diritto naturale (la nostra Costituzione lo definisce diritto inviolabile) di autotutela individuale o collettiva, nel caso in cui si abbia un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite, fin tanto che il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionali?

Ecco, quindi, in atto l'applicazione dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, a seguito dell'attacco ripetutamente verificatosi.

Noi auspichiamo ardentemente che, sul piano della solidarietà internazionale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che vogliamo potenziare al massimo grado, con il contributo che l'Italia può dare nell'Assemblea generale e nelle singole Commissioni, proceda nella sua opera di tutela del diritto, di riaffermazione della legge internazionale, idonea a condannare ogni aggressione, a garantire l'autodecisione dei popoli, liberamente intesi, nella fedeltà alle rispettive alleanze, a concorrere nello sviluppo della solidarietà internazionale.

Da quanto si è detto deriva, quindi, la giustificazione della seconda fase, che dobbiamo chiamare di autotutela. Io la chiamerei così, piuttosto che rappresaglia o ritorsione, perchè l'autotutela porta appunto a far sì che possano essere eliminate le cause di ulteriori attacchi, in misura congrua, de-

terminata, necessaria. E voi vedete qui il nostro appello responsabile anche al senso della prudenza e della misura, una volta che guardiamo, nella esigenza della sicurezza, alla finalità ultima di preservare la pace.

Onorevoli colleghi, io ho risposto brevemente, credo, ma con qualche dato rilevante, all'onorevole Lussu, tenendo anche conto delle dichiarazioni chiare e approfondite del Governo.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Bartesaghi, io non voglio scendere nel merito di esso, perchè indebolirei la mia premessa la quale tendeva, appunto, a respingere in partenza, ma motivatamente, secondo l'attestazione generale, la negazione di ciò che in ogni sede responsabile, da parte di ogni Paese civile, si attesta. Tuttavia, poichè è stato molto protratto il dire del senatore Bartesaghi e poichè dinanzi al Paese dobbiamo dare la sensazione chiara che stiamo di fronte ad un attacco proditorio il quale esigeva pronta repressione — non dirò ritorsione —, io mi permetto di ricordare gli accenni che ebbi l'onore di fare intervenendo in quest'Aula in tema di dibattito sul bilancio degli esteri, sul problema: « Non c'è dubbio che gli odierni avvenimenti del Laos » — questo dicevo in data 3 giugno, onorevole Ministro — « impongo questa interpretazione che noi siamo al culmine di una ben manovrata azione comunista che tende ora a raccogliere i frutti di una lunga preparazione. Tale assunto trova conferma anche nel fatto che la Cina, la quale ha in quello scacchiere indubbiamente l'iniziativa, fornisce larghi aiuti militari ai guerriglieri comunisti del Pathet Lao, attraverso il compiacente Vietnam del Nord, che ha una funzione di chiara copertura »

Ma cosa sono queste parole rispetto a quelle che ora vi citerò, del capo del Governo sovietico Krusciov, contenute nella nota che il Governo sovietico rese pubblica il 21 settembre scorso attraverso l'agenzia Tass, riprodotta nella rivista « Relazioni Internazionali » precedentemente citata? Al terzo paragrafo della nota del Governo sovietico si dice testualmente: « Negli ultimi tempi i dirigenti della Repubblica popolare cinese hanno dovuto assai spesso difendersi dalla

giusta accusa, mossa dall'opinione pubblica mondiale, che con la loro politica stanno provocando un aggravamento della tensione mondiale e spingono il mondo verso una guerra termonucleare ».

Onorevoli colleghi, mi pare che dai fatti balzino evidenti le conclusioni, senza bisogno di eccessivi discorsi che indebolirebbero la forza probante di essi. Nel nostro anelito alla pace io mi limito a concludere con una affermazione, con un'opinione che credo abbia dalla sua la storia.

Quando l'invocazione alla pace, quando la volontà di realizzarla è fatta nel giusto e secondo la verità, occorre fermezza nel giusto e nel vero proprio come diceva Pascal: « Fate sì che il giusto sia forte e che il forte sia giusto », poichè la storia attesta che allora si salva la pace.

Onorevoli colleghi, ci sono due grandi momenti di questo recente passato che attestano la verità di quanto oso affermare. Io mi domando: se nel 1950 le Nazioni Unite non fossero intervenute — dico le Nazioni Unite — come intervennero a frenare, a fronteggiare l'attacco della Corea del Nord contro la Corea del Sud forse non ne sarebbe stata compromessa la pace? Io mi domando: quando la volontà espansionistica dell'imperialismo sovietico, che aveva ingoiato nella Europa centrale, uno dopo l'altro, gli Stati che sappiamo, che aveva infranto i trattati con la Finlandia, con l'Estonia, con la Lituania, dovette rivolgersi all'Estremo Oriente in conseguenza del Patto Atlantico stipulato nel 1949, nel 1950, la volontà di realizzare una pace ferma nella sicurezza, capace di porre la forza al servizio del diritto e non viceversa, non salvò forse la pace?

Vi faccio un secondo esempio; e Dio voglia che l'episodio di oggi costituisca il terzo e che si riesca a salvare la pace. Quando i missili nell'isola di Cuba erano puntati sulle coste statunitensi, a 90 miglia di distanza, se un uomo chiaroveggenza di spirito e intelligenza, come lo scomparso presidente Kennedy, non fosse intervenuto con chiarezza, prontezza e decisività, non si sarebbe compromessa la pace?

Io auspico, e concludo, che con questo intervento, con l'attuale azione delle Nazioni Unite al Consiglio di sicurezza, possano i popoli, stretti insieme in quello spirito di solidarietà che tutti deve unirci, perchè tutti siamo fratelli e tutti abbiamo sofferto e possiamo soffrire e solo nell'unione e nell'amore troviamo il balsamo alla sofferenza, io auspico che dinanzi al terzo grave episodio, che così profondamente percuote la coscienza dei popoli, si riesca, ancora una volta, da parte delle Nazioni Unite, a salvare il dono concesso da Dio ed invocato dagli uomini, la pace per tutti gli uomini di buona volontà. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il senatore Battino Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione per la quale il Gruppo socialista ha presentato una interpellanza, convertita poi in interrogazione, sta nel poter partecipare, con gli altri Gruppi del Parlamento italiano, ad un esame sereno, pacato, cui il Ministro degli esteri, nella sua risposta, ha dato un contributo costruttivo, dei mezzi più idonei con i quali, in una situazione grave di tensione internazionale, il nostro Paese, membro dell'Alleanza atlantica e alleato con uno dei Paesi coinvolti in questo stato di tensione, possa dare un contributo alla ricerca di soluzioni pacifiche

Questo contributo non lo si dà attraverso una polemica aspra e astiosa in merito alla ricerca delle responsabilità di questo stato di tensione: un contributo costruttivo non si dà attribuendo, con una notevole superficialità e con considerevole senso di fretta, le responsabilità definitive, a questa o a quell'altra parte; come, purtroppo, sulla base di ritagli giornalistici, il collega Bartsaghi ha ritenuto di dover fare, mentre lo stesso delegato dell'Unione Sovietica al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha invece ritenuto che non ci dovesse essere nessuna fretta a risolvere il caso portato davanti al Consiglio di Sicurezza stesso dal delega-

to degli Stati Uniti, perchè la situazione che era venuta a verificarsi nelle acque del Golfo del Tonchino era tale da costringere tutte le potenze responsabili ad un notevole senso di meditazione

Non mi atteggerò, pertanto, in questo dibattito, nel quale prendo la parola, a nome del Partito socialista italiano, nè ad esperto di battaglie navali, cui ho partecipato soltanto sui banchi della scuola durante le lezioni noiose, nè, d'altra parte, a giudice internazionale chiamato ad esaminare il merito di un conflitto che in questo momento è stato portato davanti alla massima Assise internazionale: il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel quale credo che il Parlamento italiano debba continuare a riporre la massima fiducia.

Per queste ragioni, tengo ad affermare che costruttivo è stato il contributo dato a questo dibattito dal Ministro degli esteri, come dovrebbe essere riconosciuto da tutti i settori del Parlamento italiano perchè, in questo momento, la preoccupazione che ci anima, colleghi della destra, del centro e della sinistra, è la stessa: è quella di ricercare i mezzi con i quali il nostro Paese, quel piccolo Paese che si trova in mezzo al Mediterraneo, può dare un certo contributo a preservare la pace nel Golfo del Tonchino e quindi a preservare anche la pace nel mondo intero.

La situazione che si è verificata nel Golfo del Tonchino non è dovuta ad un fatto episodico. Purtroppo, in questa parte del mondo, vi è da deplorare che i residui del colonialismo e dell'imperialismo anteriori alla seconda guerra mondiale non siano stati liquidati con quel coraggio e con quella rapidità con cui furono liquidati dal Governo laburista britannico nel 1947 in India. Ancora oggi noi ci troviamo davanti alle conseguenze della insensata politica condotta da numerosi Governi francesi fra il 1946 e il 1954, che lascia il suo strascico ancora nell'odierna situazione.

Senza alcun dubbio, se il conflitto si è nuovamente inasprito, ciò non deriva soltanto dal fatto che, da ben diciotto anni, persiste in quella zona uno stato di tensione, ma anche da una serie di avvenimenti che riguar-

dano i principali e reali contendenti in questo conflitto, contendenti sulle cui mosse è necessario, credo, soffermarsi con un giudizio estremamente obiettivo e realistico.

Uno di questi contendenti è la Cina popolare, della quale non si possono ignorare nè la presenza, dietro tutta la costa dell'Asia meridionale, nè gli interessi legittimi. La Cina, in questi ultimi anni, ha preso una serie di posizioni che, avendo manifestato in forma esasperata l'espressione di diritti legittimi, sono venute a contrastare perfino con le posizioni dei partiti comunisti dell'Unione Sovietica e della maggior parte dei Paesi del mondo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Il tentativo di comprendere la legittimità delle esigenze cinesi non ci può esimere tuttavia dal prendere atto della pericolosità che queste stesse posizioni rappresentano per la pace internazionale. Lo affermava proprio in questi giorni, nell'organo teorico del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il *Kommunist*, il segretario del Comitato centrale di questo Partito, Leonida Illicev, il quale accusava i dirigenti della Cina popolare di avere « mire territoriali a lunga scadenza » e di esprimere una « deviazione opportunistica e di sinistra ». (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Nel Vietnam?

BATTINO VITTORELLI.

Parliamo adesso dell'atteggiamento generale cinese che voi da buoni marxisti non potete ignorare, quando si analizza un caso particolare, come quello che è sottoposto alla seria analisi del Senato della Repubblica.

Voci dell'estrema sinistra. I cinesi stanno a casa loro!

BATTINO VITTORELLI.

Se i comunisti cinesi, come affermano i colleghi comunisti italiani, stessero a casa loro, vorrebbe dire che l'organo teorico del Partito comunista dell'Unione Sovietica lancia un'accusa infondata perchè, quando si parla di mire territoriali a lunga scadenza,

non si parla certamente della mira di conquistare la luna o il pianeta Venere...

Proseguendo in questa analisi, desidero affermare che gli incidenti che si sono verificati nel Golfo del Tonchino non possono essere staccati da questo contesto, che è un contesto preoccupante. Alla vigilia delle elezioni britanniche e delle elezioni americane, di elezioni, cioè, che dovranno probabilmente decidere sul modo in cui sarà condotto il mondo occidentale nei prossimi quattro o cinque anni, in un momento in cui l'Unione Sovietica ha messo in disparte tutte le questioni spinose per non turbare il buon esito di queste scelte nel mondo occidentale, la situazione nell'Asia sud orientale è andata peggiorando, come andava peggiorando alla vigilia di ogni elezione in Occidente, quando al potere, nell'Unione Sovietica, vi era il maresciallo Stalin.

Noi non possiamo neppure ignorare, evidentemente, d'altra parte, quello che è avvenuto negli Stati Uniti dopo la Convenzione repubblicana e la designazione del senatore Barry Goldwater alla candidatura repubblicana alla presidenza degli Stati Uniti. Non vi è nessun dubbio che noi pagheremo cara, per molto tempo, la scelta fatta dalla Convenzione repubblicana, quale che sia l'esito, che a mio giudizio non lascia alcun dubbio, delle prossime elezioni presidenziali americane. La decisione di affidare a un uomo che rappresenta certamente la corrente più oltranzista del Partito repubblicano americano la direzione di questo Partito, in questo momento, è stata una decisione grave, perchè su quel nome e su quella politica si concentreranno alle prossime elezioni 20, 25 o 30 milioni di voti, e questo è un fatto col quale dovremo fare i conti, con senso di responsabilità, nel mondo occidentale, durante i prossimi anni.

Se, quindi, gli avvenimenti che si sono verificati nel Golfo del Tonchino possono lasciarci perplessi, se questi avvenimenti sono anche in parte determinati, come è stato rilevato prima di me da altri oratori, dall'evoluzione interna del mondo comunista e del mondo americano, noi non possiamo tuttavia, come Italia, non cercare di esercitare — noi che siamo fuori da questi conflitti

— una funzione che deve essere una funzione attiva di pace.

Prendo quindi atto con soddisfazione di quella parte delle dichiarazioni del Ministro degli esteri, nella quale ho ritenuto di rilevare una risposta al primo dei quesiti posti nella interrogazione presentata dal Gruppo socialista, quando anche egli ha convenuto sull'opportunità di mantenere il conflitto sviluppatosi nel Golfo del Tonchino entro i suoi ristretti limiti territoriali attuali.

Che questa parola venga dal Governo italiano e dal Parlamento italiano è cosa di una certa importanza, perchè, sebbene non vi sia stata nessuna voce autorevole negli Stati Uniti la quale abbia invocato l'estensione del conflitto (che attualmente si svolge fra il Vietnam del Nord e il Vietnam del Sud) direttamente al Vietnam del Nord, attraverso iniziative militari americane contro il Vietnam del Nord, e forse contro la stessa Cina Popolare, questa è una tentazione che è sempre presente in chi ha da formulare i piani strategici americani in questo settore del mondo.

È bene, quindi, che si sappia che l'Italia, nelle varie ipotesi che sono sottoposte oggi alla scelta della classe dirigente americana, fa sentire autorevolmente la sua voce, come l'ha fatta sentire il Ministro degli esteri, a favore del contenimento del conflitto entro i suoi limiti attuali. Ed è opportuno che questa voce venga espressa da un Governo come questo Governo di centro-sinistra, al quale partecipano i due partiti socialisti, perchè una voce simile, quattordici anni or sono, quando al Governo della Gran Bretagna era il Partito laburista britannico, alla testa del quale era Clement Attlee, servì a fermare per tempo una scelta, che altrimenti forse sarebbe avvenuta; la scelta proposta dal generale McArthur nel 1950, nel corso della guerra di Corea, al Presidente Truman, di lanciare una offensiva contro il territorio della Cina Popolare anche con l'arma atomica. Il Premier Attlee si precipitò allora a Washington e riuscì a dare un contributo decisivo a che il conflitto fosse mantenuto entro quei limiti. Essendo stato mantenuto entro quei limiti, furono lasciate aperte possibilità di soluzione che tardarono

alcuni anni a maturare, ma che poterono maturare soltanto perchè il conflitto era stato contenuto entro i limiti delle due Coree.

Oggi non ci troviamo davanti ad una situazione così allarmante e direi che gli ultimi sviluppi della situazione militare nel Golfo del Tonchino e di quella politica al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite confermano che il contenimento del conflitto già in atto ha dato un risultato distensivo e permette fin da questo momento di prospettare soluzioni pacifiche già elaborate in seno allo stesso Consiglio di Sicurezza.

D'altra parte, quando il Ministro degli esteri riferisce le dichiarazioni del Presidente Johnson, con le quali il Presidente degli Stati Uniti ha cercato di indicare i limiti della sua azione e la conclusione, per quello che riguarda almeno gli Stati Uniti, dell'azione compiuta in rappresaglia contro l'azione attribuita alle navi del Nord Vietnam, credo che qualunque uomo amante della pace debba prenderne atto con soddisfazione; salvo, domani, qualora queste dichiarazioni non venissero osservate, a rimproverare al Governo degli Stati Uniti di avere mentito quando assumeva questi impegni. Ma è interesse comune, collettivo, di tutte le Nazioni amanti della pace, senza esclusione alcuna, di prendere atto di tutte le dichiarazioni pacifiche, anche quando non se ne sia interamente convinti.

Conviene ora fare un'altra osservazione, la quale ha un carattere tecnico e giuridico. L'azione compiuta dal Governo degli Stati Uniti, che ha sconcertato (non ho alcuna esitazione ad affermarlo) il Partito socialista italiano, è un'azione che, comunque la si voglia giuridicamente qualificare, sia come azione di autodifesa in applicazione dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, sia come azione di legittima difesa contemplata dalla prassi internazionale, sia come azione di ritorsione, sia addirittura come azione di rappresaglia, anche se sfiora i margini del diritto internazionale, purtroppo rientra ancora nell'ambito del diritto internazionale. Non siamo ancora riusciti, collettivamente, dopo la seconda guerra mondiale, a modificare (nemmeno nella Carta del-

le Nazioni Unite) questo assurdo giuridico, che sussiste nell'articolo 51 e che estende (*interruzioni dall'estrema sinistra*) la legge del taglione ai rapporti tra i popoli anche nel nostro secolo (*interruzioni dall'estrema sinistra*); Carta delle Nazioni Unite la quale purtroppo è stata elaborata in quel modo dai dirigenti delle grandi Potenze, nel corso della seconda guerra mondiale, allo scopo di preservare fino in fondo il diritto di salvaguardare la loro sovranità nazionale.

Noi ci troviamo davanti ad una situazione di fatto e di diritto che dovremo modificare, ma che, purtroppo, è la situazione di diritto tuttora in vigore. E se io posso deplorare come uomo, nella mia coscienza umana, che si sparino, a scopo di rappresaglia, dei colpi di cannone, come giurista sono costretto purtroppo ad ammettere che quei colpi di cannone erano sparati in applicazione del diritto internazionale positivo vigente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non serve a niente pertanto, onorevoli colleghi, vociferare, protestare contro il fatto che il Governo degli Stati Uniti si sia servito di questo diritto.

Non serve neanche a niente di fare le dissquisizioni che stiamo facendo sulle acque territoriali per stabilire se le navi americane avessero o no il diritto di scorazzare nel Golfo del Tonchino. In base ai principi sostenuti da una parte di questa Assemblea non si potrebbe più navigare nel Mediterraneo o nell'Adriatico, perchè sarebbe tutto mare territoriale delle potenze rivierasche. Andrei anche più in là: se ammettessimo i limiti attribuiti da alcuni dei nostri colleghi alle acque territoriali, nessun pescatore della Sicilia potrebbe pescare al di là delle spiagge dell'isola, perchè verrebbe cacciato via da quelle Nazioni le quali pretendono, per impedire ai nostri pescatori di esercitare il loro legittimo diritto di pesca, che le loro acque territoriali arrivino fino all'isola di Pantelleria.

È dunque inutile oltre che dannoso trascinare una discussione, che deve e può essere seria e responsabile, nel campo di una polemica settaria, che impedisce solo al Governo della Repubblica italiana di esercitare — come noi socialisti vogliamo che eser-

citi in questo momento — una funzione responsabile: in virtù della quale noi chiediamo al Governo di dare consigli di moderazione e di prudenza a chi volesse con le sue imprudenze mettere in pericolo la causa della pace. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Debbo pure prendere atto con senso di soddisfazione delle affermazioni che il Ministro degli esteri ha ritenuto di dover fare in ordine alla funzione che il nostro Governo attribuisce in questa particolare circostanza agli organismi delle Nazioni Unite, funzione contemplata nel secondo punto della nostra interrogazione; ed avrei voluto che da qualche settore di questa Assemblea si fosse rilevata un'altra dichiarazione importante fatta dal nostro Ministro degli esteri, il quale ha ammesso, come qualunque uomo di buon senso deve ammettere — ma egli lo ha ammesso come Ministro degli esteri —, che, se ci fossero altri modi di soluzione della crisi che si è verificata nel Golfo del Tonchino, modi proposti anche dall'Unione Sovietica, come la Conferenza di Ginevra, il Governo italiano non avrebbe nessuna difficoltà a considerarli come modi positivi di soluzione, da chiunque vengano proposti. In un dibattito serio di politica internazionale si ha il dovere di prendere atto dei fatti nuovi che si riscontrano sui banchi del Governo per dare un contributo positivo dell'Italia alla soluzione delle controversie internazionali. (*Applausi dalla sinistra*).

Tengo altresì ad affermare, nell'ultima parte di questo mio intervento, un principio che è stato sempre fondamentale per il Partito socialista italiano nella determinazione del suo atteggiamento rispetto agli impegni internazionali dell'Italia.

Nel terzo punto della nostra interrogazione noi dichiariamo di ritenere che sia opportuno riaffermare i limiti politici, geografici e militari degli impegni internazionali dell'Italia.

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri*. Il Presidente del Consiglio lo ha già detto alla Camera dei deputati; non ho ritenuto di doverlo ripetere qui.

BATTINO VITTORELLI. Non lamento che il Ministro degli esteri non lo abbia detto e d'altra parte era implicito nelle sue dichiarazioni. Comunque, nel prendere atto di questa interruzione positiva del Ministro degli esteri, tengo a riaffermare una posizione tradizionale del Partito socialista italiano, che ebbi l'occasione di ricordare, in previsione della crisi nel Vietnam, nell'intervento che feci alla Commissione speciale per il bilancio nella seduta del 14 maggio scorso, dove, oltre a ricordare i limiti geografici, già stabiliti negli articoli 5 e 6 del Patto atlantico, dei nostri impegni internazionali, nei confronti degli Stati Uniti e delle altre Nazioni atlantiche, tenevo altresì a sottolineare che, anche se noi non avessimo in tal modo limitato contrattualmente i nostri impegni, il buon senso avrebbe dovuto dettare ad un Paese nelle condizioni dell'Italia la limitazione dei propri impegni internazionali.

Uno dei maggiori giornalisti americani, il Lippmann, in un libretto sulla politica estera americana, come ricordavo già alla Commissione per il bilancio, stabilì nelle prime pagine che il principio fondamentale della azione internazionale di una Nazione seria deve essere l'equilibrio tra gli impegni internazionali assunti da questa Nazione e i mezzi di mantenere questi impegni.

Osservavo alla Commissione per il bilancio che, nel caso in cui ci fossero stati richiesti impegni in un settore lontano del mondo, come il Sud-est asiatico, noi avremmo dovuto respingere recisamente tale richiesta, perchè un Paese serio non manda nemmeno un uomo dove non sia in grado, con i propri mezzi militari, economici e politici, di preservare il contatto fra quest'uomo e la madrepatria...

Voce dall'estrema sinistra. Questo è il perchè? È solo una questione di mezzi?

BATTINO VITTORELLI. È anche una questione di mezzi e una analisi seria di una politica internazionale deve toccare anche problemi di questo genere. Vi posso assicurare che coloro i quali elaborano la politica estera dell'Unione Sovietica

molto spesso si sono posti questo problema ed hanno escluso l'assunzione di impegni che l'Unione Sovietica non era in grado di mantenere. Non ultimo motivo, nella decisione di due anni or sono, repentina, di ritirare i missili sovietici da Cuba, fu il fatto che a Cuba l'Unione Sovietica non era in grado di mantenere i propri impegni. E con molta ragionevolezza, superiore a quella che si nota oggi sui banchi comunisti, i dirigenti dell'Unione Sovietica decisero allora di preservare la pace. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra.*)

ROFFI. Chiedi almeno il riconoscimento della Cina popolare e il suo ingresso all'ONU!

BATTINO VITTORELLI. Io sono andato a Pechino, ma nessuno di voi è andato a Pechino in questi ultimi tempi, a parlare con Mao-Tse-Tung!

Onorevoli colleghi, non voglio attardarmi ancora, ma desidero osservare che per risolvere la crisi esplosa nel Golfo del Tonchino è necessario, da un lato, contenere questa crisi entro i suoi limiti attuali, ma, dall'altro, proporsi finalmente in modo serio di affrontare le cause profonde che rendono possibile la costante ripetizione di crisi di questo genere.

Per questa ragione, la Direzione del mio Partito mi ha inviato recentemente nella Cina popolare ad esaminare, insieme con i dirigenti di quel Paese, i modi di giungere, in un primo tempo, ad una normalizzazione delle relazioni commerciali fra la Cina popolare e l'Italia e, in un secondo tempo, grazie alla normalizzazione delle relazioni commerciali, anche alla normalizzazione delle relazioni politiche.

L'iniziativa che abbiamo preso è stata apprezzata dai dirigenti della Cina popolare, come una iniziativa concreta e costruttiva, anche quando ho tenuto, a nome del mio Partito, a dichiarare che noi non avremmo richiesto al Governo italiano di prendere decisioni improvvisate e di sorpresa, come quelle prese dal Governo francese.

Noi abbiamo fatto le cose alla luce del sole e debbo riconoscere che i dirigenti ci-

nesi hanno considerato che il metodo da noi proposto al Governo del nostro Paese era un metodo serio e rispettabile.

La nota ufficiosa pubblicata dalla Farnesina in merito alla possibilità di una normalizzazione degli scambi commerciali con la Cina ha già trovato, e me ne rallegro, l'elogio del senatore Lussu, in un discorso di cui ho apprezzato, anche se dissento da molti dei suoi punti di vista, la moderazione e il buon senso. Poichè egli si è certamente posto il problema di dare, dal suo punto di vista, un apporto costruttivo alla ricerca dei mezzi con cui l'Italia avrebbe potuto partecipare alla soluzione di questo problema.

Onorevoli colleghi, non voglio dissimulare, al termine di questo intervento, la preoccupazione che è ancora in noi per una situazione che non è completamente risolta. Desidero invitare ancora il Governo del nostro Paese a seguire con attenzione gli sviluppi della situazione nell'Asia sud orientale, sebbene si tratti di un settore geografico assai distante dagli interessi dell'Italia, anche perchè — ed è questa forse la considerazione finale che conviene con molta franchezza fare — se si vuole mantenere la pace, se ci si propone di preservare la democrazia nelle varie parti del mondo, bisogna sempre stare molto accorti a non compiere azioni che minaccino la pace stessa e che, nel minacciare la pace, minaccino le basi della democrazia. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A R T O M . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tre ore di dibattito, quando il Senato attende con impazienza la replica del Ministro degli esteri, il mio intervento, che deve chiudere la serie delle dichiarazioni degli interroganti, non può essere se non brevissimo; e tanto più posso essere breve in quanto non è mia intenzione di intervenire nel dibattito che si è svolto finora, sulle responsabilità e le colpe di una parte e dell'altra. I liberali non sono avvocati di nessuna parte, nè avvocati di ufficio, nè avvo-

cati di fiducia, e parlano qui, e vogliono parlare, solo in nome di quello che è l'interesse supremo del nostro Paese, in nome di quella che è l'aspirazione e la voce del popolo italiano.

Quando io mi sono associato ai portavoce degli altri Gruppi nel chiedere la presenza qui del Ministro degli esteri — e lo ringrazio di aver così rapidamente accolto il nostro invito —; quando ho chiesto l'intervento del Ministro degli esteri per comunicarci le informazioni di cui egli può disporre sullo stato dei fatti svoltisi nell'Asia meridionale; quando ho chiesto al Ministro degli esteri di farci sapere qual è l'atteggiamento del nostro Paese in questa vicenda, io ho ricordato come un solo interesse avesse l'Italia in questa questione, l'interesse di salvaguardare la pace che è bene comune di tutti i popoli; che è bene in pericolo per tutti i popoli ogni qualvolta una minaccia si verifica contro la pace in qualsiasi punto di questo mondo in cui tutte le Nazioni sono ormai legate da una indissolubile interdipendenza.

Il fatto che ben chiaramente emerge dalle dichiarazioni del Ministro degli esteri è la conferma dell'esistenza di uno stato di cose gravemente minaccioso per la pace.

Da molti mesi ormai vi è una parte che intende risolvere una controversia internazionale con l'uso della forza, e da molti mesi ormai sangue è versato sul terreno del Vietnam, mentre dietro le masse armate che combattono ed in loro appoggio vi è un grande impero che ha dimostrato la sua ansia di espansione con la conquista del Tibet; che ha manifestato la sua ansia di dominio con la minaccia di invasione, due volte ripetuta, alle frontiere dell'India, dell'India così grande di territorio, così ricca di popolazioni e così debole di forze.

In questa situazione vi è in noi inevitabilmente la preoccupazione profonda che questo conflitto, oggi limitato ad una lontana terra, relativamente piccola nella sua estensione, relativamente scarsa di popolazione, possa domani essere il principio di una più vasta espansione della guerra.

In questi giorni in cui noi commemoriamo il cinquantesimo anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale,

di quello che è stato il principio della fine della nostra civiltà; di quello che è stato il principio di così profondi dolori e di così profondi lutti, noi non possiamo dimenticare che quella guerra è scoppiata in seguito ad una iniziativa irresponsabile di un ristretto gruppo di privati che con l'attentato di Sarajevo hanno posto in movimento le grandi forze dominanti poi nella storia del domani. Noi non possiamo dimenticare così l'esistenza di un tale pericolo e dobbiamo invocare che qualche cosa sorga invece a frenare le velleità di dominio, a temperare la violenza che si minaccia di scatenare; che qualche cosa intervenga a mantenere nel mondo la pace, a far cessare nel mondo la guerra.

Gli uomini della nostra generazione, che hanno vissuto combattendo personalmente due guerre e che ne portano ancora nell'animo i ricordi e la pena, hanno il diritto e il dovere di fare questa invocazione, invocazione che non è legata a vincoli di partito, ma che è e deve essere al di sopra di ogni vincolo di partito. Per questo noi domandiamo che in ogni forma l'Italia collabori a questa costruzione di pace; e vi collabori specialmente con la leale fedeltà alle sue alleanze, così da mantenere vivo e fermo e operante l'equilibrio tra le Potenze; quell'equilibrio che in situazioni di così profondo pericolo ci ha permesso di arrivare fino ad oggi, a venti anni dalla fine della seconda guerra, senza che la guerra si sia rinnovata nei settori dell'Occidente.

Noi chiediamo che il Governo mantenga la sua fedeltà alle alleanze così come l'onorevole Moro ha proclamato nell'altro ramo del Parlamento, mentre chiediamo che i nostri rappresentanti all'ONU affianchino ed incoraggino ogni iniziativa che tenda, attraverso l'intervento e l'opera di quella grande organizzazione internazionale, a riportare la pace nelle terre tormentate dell'Indocina. Questo è il nostro desiderio, la nostra aspirazione e per questo credo che della risposta che il signor Ministro ha dato alla nostra interrogazione possiamo dichiararci soddisfatti. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

Per le ferie estive

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettete che prima di togliere la seduta rinnovi i nostri voti augurali per il ristabilimento del Presidente della Repubblica. Esprimo inoltre a tutti loro, al Governo, al Segretario generale e a tutti gli altri collaboratori del Senato l'augurio di serene vacanze. Associa a questi auguri i rappresentanti della stampa, ai quali ci legano sentimenti di viva simpatia. (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere se, in considerazione della grave vertenza insorta tra l'INAM ed i farmacisti che ha determinato la sospensione dal 15 settembre 1964 della fornitura gratuita dei prodotti farmaceutici agli assistiti, con grave nocimento all'assistenza ai lavoratori, che il più delle volte non sono in condizioni di anticipare le somme necessarie,

non ritengano urgente ed inderogabile intervenire per il superamento della vertenza contemperando i diritti delle parti, nel supremo interesse dell'assistenza sanitaria ai lavoratori (202).

PICARDO, GRIMALDI, PACE

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere sul comportamento del

Procuratore della Repubblica di Massa, che, nel condurre un'inchiesta giudiziaria per accertare eventuali illeciti amministrativi e penali a carico di amministratori del comune di Carrara, ha — con l'informazione preventiva ad alcuni organi di stampa dei vari momenti dell'inchiesta, come è avvenuto particolarmente con la notizia della richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Giovanni Bernardi, data alla stampa alcuni giorni prima che alla persona interessata — rivelato segreti di ufficio e alimentato una campagna di carattere politico (478).

BERMANI, TOLLOY

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga indispensabile intervenire per assicurare un più scrupoloso funzionamento dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Pisa, in modo da far cessare gli abusi e le violazioni di legge perpetrati da numerose aziende nelle quali, nonostante le ripetute denunce fatte dai sindacati all'Ispettorato competente, circostanziate in tutti gli elementi e le documentazioni del caso, continuano ad essere violate:

a) le disposizioni in materia di lavoro straordinario, come accade presso lo Stabilimento S. Gobain di Pisa, Marzotto di Pisa, Piaggio di Pisa e di Pontedera e presso altre numerose aziende di minore rilievo;

b) le disposizioni in materia di apprendistato (articoli 10 e 11 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, relativamente all'orario di lavoro e all'impiego degli apprendisti in lavori non attinenti al mestiere per cui sono stati assunti o a lavori faticosi o di manovalanza);

c) le disposizioni di legge e dei contratti di lavoro relative al lavoro, ai turni continuati come è il caso dello Stabilimento VIS di Pisa dove l'Ispettorato del lavoro, chiamato in causa dai sindacati, per derimere la vertenza esistente tra Direzione aziendale e Commissione interna, ha risposto notificando che situazioni analoghe a quelle denunciate per lo Stabilimento di Pisa sono in atto negli Stabilimenti VIS di Torino e di Milano;

d) le disposizioni di legge in vigore per i lavori di facchinaggio, come a Saline di

Volterra, ove è stato tollerato, nonostante la denuncia, un accordo di subappalto tra la salina di Stato e una qualsiasi cooperativa non provvista dei requisiti di legge;

e) le norme in vigore per la corresponsione delle paghe da parte di ditte industriali e commerciali, in quanto o non vengono compilate le buste o queste vengono compilate in modo irregolare, anche al fine di evadere al pagamento dei contributi assicurativi (479).

MACCARRONE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia vero che le ingentissime somme, ammontanti a miliardi di lire, raccolte dalla RAI-Televisione attraverso la Catena della fraternità in occasione della tragica sciagura del Vajont, non sono ancora state distribuite ai loro destinatari secondo l'intenzione degli offerenti, nonostante il lungo trascorrere del tempo;

e in caso affermativo per conoscere i motivi pretestuosi di tale inqualificabile agire, che suona dispregio per i sentimenti di umana solidarietà del popolo italiano e per le sofferenze dei sinistrati, e contro i cui responsabili non possono mancare immediate, severe, meritate misure punitive delle quali l'interrogante chiede di avere precisa informazione (1998).

TERRACINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come abbia potuto avvenire che l'INAM non abbia tempestivamente affrontato e risolto, dopo la scadenza prorogata della convenzione regolante il procedimento di acquisto dei medicinali da parte dei suoi assistiti presso le farmacie, il gravissimo problema della continuità di tale importantissimo servizio;

e per conoscere in qual modo intenda provvedere per sanare senza ritardo la situazione difficile e deplorabile così insorta, nella quale già stanno operando surrettizia-

mente gruppi di interessi privati per trarne vantaggi speculativi a danno degli assicurati e della collettività (1999).

TERRACINI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno emettere quanto prima il decreto per l'applicazione della parte B) punto 4) della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riguardante lo sgravio fiscale sui carburanti per autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso (2000).

TOMASUCCI, MACCARRONE, SANTARELLI, FABRETTI

Al Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione esistente fra i dipendenti della CRI dovuto alla sistematica violazione degli accordi sottoscritti coi Sindacati nella sede del Ministero della sanità che, tra l'altro, prevedevano:

a) graduale smobilitazione dei militari CRI;

b) equiparazione di trattamento giuridico ed economico in tutti i Comuni d'Italia e l'istituzione del ruolo tecnico per i lavoratori attualmente classificati salariati.

Se non consideri opportuno impartire disposizioni perchè il Commissario ministeriale, testè nominato, provveda con urgenza e priorità assoluta all'attuazione dei provvedimenti ricordati che si riferiscono alla sistemazione del personale, sottoposto a vivo disagio a causa delle inadempienze degli organi amministrativi della CRI;

e se non intende dare al Parlamento assicurazioni precise sulla durata del regime commissariale, da considerarsi invero straordinario e di breve durata (2001).

TOMASUCCI, MACCARRONE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere se in seguito allo stato di crisi e di danni per le inclemenze atmosferiche, in provincia di Agrigento,

avute dall'agricoltura locale, intendano prendere quei provvedimenti invocati dagli agricoltori della provincia e ripetutamente fatti presenti agli organi di Governo.

I provvedimenti richiesti sono:

integrale ed urgente applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, con la delimitazione, da parte delle Autorità competenti, delle zone danneggiate in modo da ottenere l'immediata sospensione del pagamento delle imposte, tasse, supercontribuzioni ed addizionali, non dovute per mancanza di raccolto di prodotti anche in base a quanto disposto dall'articolo 5 della legge n. 38 del febbraio 1964. Che gli Uffici finanziari provvedano subito a rimborsare le somme che gli agricoltori hanno pagato nel 1962 e che in base al decreto interministeriale non dovevano;

sospensione della riscossione dei contributi dei Consorzi di bonifica e dei contributi unificati, per cassa mutua e invalidità e vecchiaia coltivatori diretti, coloni e mezzadri, nelle zone in cui ricade l'applicazione della legge 739;

tutelare i prezzi dei prodotti agricoli e apertura dei magazzini dei Consorzi agrari, per consentire l'urgente esecuzione delle operazioni di ammasso grano (2002).

MOLINARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è nelle sue intenzioni:

1) considerato che la legge 23 maggio 1964, n. 380, stabilisce fra l'altro, all'articolo 3, che i posti vacanti di direttore didattico, dopo la sistemazione ad esaurimento degli idonei iscritti nella graduatoria nazionale, qualora il numero di questi non sia sufficiente a coprirli, vengano, per non più di un anno scolastico, retti da un direttore titolare di circolo viciniore, con incarico conferito dal Provveditore agli studi e con una doppia indennità di direzione;

2) considerato che per il prossimo anno 1964-65, l'applicazione della succitata legge è impossibile. Infatti in certe provincie (Agrigento, Caltanissetta, Enna, eccetera), i

direttori titolari non sono sufficienti a coprire (dando una direzione a ciascuno) tutte le direzioni vacanti (a meno che, in difformità alle disposizioni di legge, non si preferisca affidare due direzioni),

che, per un effettivo funzionamento delle Scuole italiane, essendo necessario, onde evitare il caos (già è arduo tenere una direzione), venga diramata al più presto una circolare ai Provveditori agli studi per la riconferma, fino all'espletamento del concorso direttivo generale e di quello speciale, per l'anno scolastico 1964-65, dei direttori incaricati (2003).

MOLINARI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. L'interrogante nella seduta del 25 ottobre 1963, presentava al Ministro la seguente interrogazione:

« Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda far prendere alla RAI-TV, affinché nella zona di Sciacca (Agrigento) ed in specie nella detta città, possa essere risolta la situazione del II canale della televisione che per ragioni non comprensibili non viene in alcune località della zona, come in alcuni quartieri della città di Sciacca, ben chiaramente visto mentre in altre non appare in nessun modo sul video.

L'interrogante fa presente che i numerosi reclami e proteste degli abbonati alla TV non hanno mai avuto nessuna risposta, né la risoluzione della questione, la quale suscita un malcontento sempre più profondo nelle popolazioni interessate.

L'interrogante chiede che provvedimenti urgenti vengano al più presto ad eliminare gli inconvenienti lamentati ».

Avendone la risposta che si riporta:

« Al riguardo si informa che il problema della estensione della rete del secondo programma televisivo alle località alle quali attualmente non giunge il relativo canale è particolarmente considerato ed alla sua soluzione la RAI sta dedicando il massimo sforzo.

Entro la fine del corrente anno il secondo programma TV raggiungerà tutti i capoluoghi di provincia non ancora serviti o serviti in modo insufficiente.

Successivamente saranno predisposti altri programmi di lavori onde soddisfare le esigenze di quelle zone che, al pari di Sciacca, non saranno state ancora raggiunte.

Il Ministro RUSSO ».

Non essendo stato a tutt'oggi provveduto ad ovviare alle lamentate messe in evidenza con la sua interrogazione in nome delle popolazioni interessate, l'interrogante torna a chiedere al Ministro delle poste e telecomunicazioni se per una buona volta e per sempre vogliasi da parte della RAI-TV ovviare alle deficienze segnalate facendo installare un ripetitore nella zona di Sciacca o altro sistema tecnico che possa definitivamente sistemare la ripresa del secondo canale ed il miglioramento del primo (2004).

MOLINARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se e quale azione intende svolgere per comporre la grave vertenza — di carattere essenzialmente normativo — sorta tra l'INAM e l'Associazione titolari di farmacia e che rischia di turbare la erogazione dell'assistenza farmaceutica in regime assicurativo;

per quale ragione il Ministero della sanità, direttamente e primieramente interessato alla vita ed alla legalità sanitaria del Paese, è tenuto estraneo a vertenze del genere che riguardano i sanitari ed il servizio sanitario (2005).

PERRINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio esistente tra i produttori di frutta della provincia di Ravenna, i quali per l'insufficiente assegnazione di carri frigoriferi si vedono in gran parte preclusa la possibilità di esportare la loro produzione con grave danno dell'economia ra-

vennate e della bilancia commerciale del nostro Paese.

Si chiede l'adozione di immediati provvedimenti, pur nei limiti consentiti dall'attuale condannabile insufficienza del parco nazionale dei carri frigoriferi (2006).

SAMARITANI

Al Ministro delle finanze, perchè dia assicurazioni di volere tempestivamente disporre, per la rata di agosto 1964 e per le successive fino agli accertamenti definitivi, la sospensione del pagamento delle imposte (cui è connessa la sospensione del pagamento dei contributi unificati) nei ventidue Comuni della provincia di Bari per i quali l'Ufficio tecnico erariale ha riscontrato l'esistenza di gravi danni ai prodotti agricoli dell'annata in corso.

L'interrogante fa presenti due circostanze rilevantisime:

a) che i 26 mila ettari che l'Ufficio tecnico erariale ritiene colpiti dai maggiori danni su un'estensione totale del territorio di detti Comuni di 279.000 ettari sono prevalentemente rappresentati da vigneti per uva da

tavola e da vino, da oliveti e mandorleti sì che è all'entità economica del danno e non all'estensione che bisogna aver riguardo per la concessione della sospensione;

b) che gli accertamenti dell'Ufficio tecnico erariale come quelli dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari sono precedenti agli attacchi di peronospora che hanno prodotto danni ancora più rilevanti delle grandinate e delle alluvioni e che non sono stati ancora valutati nella loro immensa portata.

L'interrogante chiede che dell'ordine di sospensione sia data immediata comunicazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale perchè, a sua volta, dia analoghe disposizioni di sospensione del pagamento dei contributi unificati (2007).

JANNUZZI

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BARBARO (1728)	Pag. 9091	VERONESI (CATALDO, GRASSI, ROTTA) (1813) Pag. 9123
BAROTTINI (1405)	9092	VIDALI (1508) 9123
BOCCASSI (1827)	9093	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . 9097 e <i>passim</i>
BRAMBILLA (TREBBI, CAPONI, BERA) (1845)	9093	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> 9099, 9103, 9106
CARELLI (1750)	9095	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 9093 e <i>passim</i>
DE LUCA Luca (1253, 1660)	9095	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 9095 e <i>passim</i>
FIORE (1853)	9096	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . 9095 e <i>passim</i>
GIANCANE (1264)	9097	MANCINI, <i>Ministro della sanità - Ministro dei lavori pubblici</i> 9092, 9099, 9101
GIORGI (1760)	9097	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 9110
GRANZOTTO BASSO (1749)	9098	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . 9092, 9101
GRIMALDI (1144)	9099	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> 9117
INDELLI (406)	9100	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . 9094, 9116
JANNUZZI (1817)	9100	VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 9112
LATANZA (1464, 1465)	9101	
LESSONA (1552)	9103	
MACCARRONE (1836)	9103	
MARCHISIO (1162)	9104	
MARULLO (1567)	9105	
MONGELLI (1838)	9105	
MONTINI (VALMARANA) (1347)	9106	
MORVIDI (1557)	9107	
NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI) (1578)	9107	
PERNA (MAMMUCARI, GIGLIOTTI) (1312)	9107	
PIOVANO (1595, 1613)	9109	
PIRASTU (1611)	9110	
POET (1007, 1008)	9110, 9111	
RODA (PELLEGRINO) (1248)	9112	
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (NENNI Giuliana) (662)	9112	
ROMANO (932, 990)	9113, 9114	
ROSELLI (322, 786, 926, 937, 1444, 1820)	9114, 9115, 9116	
SAMARITANI (1554)	9117	
SELLITTI (1533)	9119	
SPIGAROLI (SALARI, CAGNASSO) (1619)	9120	
STEFANELLI (1688)	9121	
TEDESCHI (1722, 1792)	9121	
VERONESI (1668)	9122	

BARBARO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non credano opportuno, necessario e soprattutto urgente disporre, che, giusta deliberazione del Consiglio comunale interessato, sia mantenuto lo stanziamento di 50 milioni di lire da tempo assegnati per la costruzione della strada di allacciamento della contrada Nocellari con la frazione Melia dell'importante comune di Scilla in provincia di Reg-

gio Calabria, che, oltrechè di fama omerica e perciò di notorietà mondiale, è di paradisiaca bellezza e mitezza di clima e perciò di enorme e preponderante interesse turistico;

e ciò anche in considerazione del fatto che i provvedimenti detti congiunturali del blocco della spesa non possono e non debbono essere estesi alla Calabria che è stata finora la grande negletta, e che ha subito in questi ultimi anni una esasperante lentezza nell'esecuzione di quasi tutte le opere pubbliche, come da tempo l'interrogante ha fatto presente mediante numerosi, precisi e inequivocabili atti parlamentari (1728).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici e si informa l'onorevole interrogante che una richiesta inoltrata all'anzidetto Dicastero dal comune di Scilla in data 28 dicembre 1962, intesa ad ottenere, per la realizzazione della strada Melia-Nocellari, i benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1963, n. 184, non ebbe ulteriore corso, essendo risultato che la località Nocellari costituiva una semplice borgata e non una frazione riconosciuta a tutti gli effetti amministrativi.

Dal canto suo la Cassa per il Mezzogiorno ha incluso la realizzazione dell'opera in argomento nei suoi programmi con una previsione di spesa di lire 50 milioni.

Peraltro, il relativo progetto già istruito dal competente servizio dell'Istituto anzidetto non può allo stato attuale essere approvato, essendo gli stanziamenti destinati al settore della viabilità completamente esauriti.

Si assicura, comunque, che non appena si potrà disporre della relativa copertura finanziaria si darà seguito a tutti gli adempimenti necessari per eseguire l'opera.

Il Ministro
PASTORE

BARONTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che fin dal 1960 furono iniziati i lavori per la costruzione della variante dell'Aurelia e della

Cisa (62) della lunghezza di circa 4 chilometri nel comune di Sarzana (La Spezia);

per sapere se sia informato che i lavori e particolarmente quelli per la costruzione della sede stradale proseguirono abbastanza bene, mentre quelli per la costruzione del sottopassaggio dell'Aurelia in località Ponti di Ferro della variante Cisa non sono ancora iniziati e nell'insieme tutto è rimasto nelle condizioni dell'anno scorso;

per sapere se l'onorevole Ministro sia informato delle critiche e del malcontento esistenti fra i cittadini anche perchè la situazione del traffico si aggraverà ulteriormente con l'aumento del traffico nei prossimi mesi estivi.

L'interrogante chiede:

1) che siano, nell'attesa della costruzione del sottopassaggio della variante Cisa, intensificati e ultimati i lavori della sede stradale della variante Aurelia;

2) che sia aperto al traffico prima dell'estate il tronco della variante Aurelia che parte dalla località Battifollo, passa per la località Crociata, si congiunge con il viadotto di Marinella e la litoranea Marina di Massa-Viareggio-Pisa, si ricongiunge poi all'Aurelia per Pisa poco dopo la località S. Michele.

Queste misure taglierebbero fuori la strozzatura della città di Sarzana ed eviterebbero per molti il passaggio a livello di via S. Bartolomeo e il traffico impossibile di via Mazzincollo, a tutto vantaggio di un più rapido, facile e sicuro scorrimento del traffico automobilistico dell'Aurelia (1405).

RISPOSTA. — I lavori di miglioramento ed adeguamento della SS n. 1 « Aurelia », nel tratto compreso fra i km. 395+100 e 399+360, in comune di Sarzana (variante esterna all'abitato anzidetto), e quelli per la modifica del tracciato terminale, nella stessa Sarzana, della SS n. 62 « della Cisa », iniziati nel novembre 1960, come già a conoscenza dell'onorevole interrogante, dovevano essere ultimati entro il 14 maggio 1962.

Nel corso dei lavori si manifestarono, peraltro, difficoltà e conseguenti ritardi di

esecuzione, sia a causa delle inidonee condizioni idrauliche del sottosuolo, sia a causa dei rapporti tra l'ANAS e le Ferrovie dello Stato. Con l'Amministrazione ferroviaria è stato necessario infatti definire preliminarmente l'ammontare dei contributi dovuti all'Amministrazione stessa, ed altresì ricercare i periodi utili per consentire il rallentamento del traffico ferroviario al fine di poter procedere alla esecuzione dei lavori nel miglior modo e con ogni sicurezza.

Allo stato delle cose, comunque, tutte le opere stradali, comprese le pavimentazioni, sono da considerarsi complete, meno i due tratti interessanti gli attraversamenti ferroviari ed un breve tratto di rilevato stradale connesso con la esecuzione dei lavori per il sottopassaggio in località Ponti di Ferro.

Non appena le Ferrovie dello Stato avranno ultimato le opere provvisorie di propria competenza per il sottopassaggio testè precisato (il che si ritiene possa avvenire entro il 20 prossimo venturo), essendo stati concessi a tal fine i rallentamenti ferroviari, l'ANAS potrà iniziare le opere definitive per l'esecuzione del ripetuto sottopassaggio.

Per quanto riguarda l'altro sottopassaggio in località S. Michele, le Ferrovie dello Stato non hanno ancora concesso i rallentamenti ferroviari necessari.

Pertanto i relativi lavori, da eseguirsi secondo accordi tecnici fra le Ferrovie dello Stato e l'ANAS, potranno essere avviati solo dopo il reperimento da parte delle Ferrovie dello Stato dei tempi di rallentamento.

Ove le Ferrovie dello Stato concedessero in breve termine i rallentamenti richiesti, i lavori di completamento delle varianti potrebbero essere ultimati nel prossimo anno.

L'ANAS è consapevole della necessità di aprire al più presto al traffico almeno il tratto della variante alla S.S. n. 1 « Aurelia » compreso fra la località Battifollo e la litoranea Marina di Massa-Viareggio, e si assicura pertanto l'onorevole interrogante che a detto completamento sarà provveduto subito dopo il 20 agosto prossimo venturo, e, cioè, quando sarà possibile utilizzare le terre di risulta dalla esecuzione del sottopassaggio ferroviario in località Ponti di Ferro,

per la costruzione del breve tratto di rilevato in prossimità di esso, così come previsto nel progetto dei lavori stessi.

Il Ministro
MANCINI

BOCCASSI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Atteso che la più vecchia Azienda industriale di Tortona (la Società ORSI), chiuderà i battenti il prossimo quattro luglio 1964 per dissesto finanziario, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere perchè gli operai dipendenti abbiano assicurata la possibilità di una loro sistemazione di lavoro (1827).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio.

Si assicura la signoria vostra onorevole che l'Ufficio del lavoro di Alessandria si sta adoperando attivamente anche attraverso gli Uffici di collocamento dei maggiori centri della provincia, al fine di assicurare alle maestranze colpite dalla chiusura dell'azienda Pietro Orsi & Figli in Tortona, avvenuta per dissesti finanziari, una adeguata sistemazione lavorativa.

Il Ministro
DELLE FAVE

BRAMBILLA (TREBBI, CAPONI, BERA). — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se in considerazione:

del fatto che le retribuzioni degli operai e degli impiegati continuano ad aumentare ad un ritmo inferiore al costo necessario alla ricostituzione della forza lavoro, la quale, nelle nuove condizioni, viene sempre più intensamente logorata;

che la legge 4 dicembre 1962, n. 1682, che elevò la franchigia sui redditi da lavoro, classificati nella categoria C-2, da 200 mila a 300 mila lire, lascia invariati, unitamente a tutti gli altri criteri, la preesistente contraddittoria situazione di una pressione tribu-

taria sui redditi da lavoro maggiore su ogni altra categoria;

che la modifica delle norme relative all'imposta di ricchezza mobile sui redditi da lavoro subordinato, oltre che per l'andamento della pratica applicazione dell'imposta, si rende necessaria anche per l'evolversi delle vicende monetarie degli ultimi anni che hanno cambiato i valori reali su cui vennero fissate le norme attualmente in vigore,

non ritengano necessari urgenti provvedimenti legislativi atti a riportare quell'indispensabile equilibrio che le variazioni monetarie e la conseguente dinamica salariale hanno sostanzialmente modificato, portando la base di franchigia, per i redditi da lavoro classificati in categoria C/2, a 960 mila lire ragguagliate ad anno, ed estendendo la fascia di reddito tassata con l'aliquota del 4 per cento alle quote comprese tra le 960.000 e 1.500.000 lire, con esclusione dall'imposta della tredicesima ed altre mensilità, nonché della gratifica natalizia e di qualsiasi altra gratifica *una tantum* percepita da operai ed impiegati (1845).

RISPOSTA. — L'Amministrazione finanziaria ha più volte avuto modo di fare presente che l'elevazione della quota esente — attualmente stabilita in lire 240.000 per i redditi di categoria B, C/1 e C/2 — a lire 960.000 non potrebbe rimanere circoscritta alla sola categoria dei redditi classificati in categoria C/2. Sono note le pressioni in tal senso già fatte da altre categorie economiche e principalmente dai possessori di redditi di categoria C/1, in modo specifico dagli artigiani e dai professionisti che, pur possedendo soltanto redditi di lavoro autonomo, sopportano un maggior aggravio fiscale di quelli di categoria C/2 per effetto della incidenza sui loro redditi dell'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni e della relativa addizionale provinciale.

È evidente che, accordandosi una variazione della franchigia in favore dei possessori di reddito di lavoro subordinato, lo stesso trattamento non potrebbe essere negato ai redditi di categoria C/1.

Assimilate così le categorie C/2 e C/1 non vi sarebbero argomenti validi per resistere sulla categoria B, il che determinerebbe una notevole contrazione del gettito dei tributi, pregiudizievole all'Erario, specialmente nell'attuale momento di sfavorevole congiuntura economica e di perdurante rigidità del bilancio dello Stato.

Sulla base, infatti, del gettito delle imposte dirette conseguito nell'anno 1962, sono stati eseguiti ricerche e calcoli accurati per determinare quale potrebbe essere la perdita in termini di imposta, in relazione alla elevazione della franchigia al proposto limite di lire 960.000 annue.

La perdita prevista ammonterebbe per la sola categoria C/2 a complessivi 155 miliardi circa, a cui dovrebbe aggiungersi quella per le categorie B e C/1 che si può calcolare rispettivamente in circa 60 e 18 miliardi.

Inoltre, con l'elevazione a lire 1.500.000 dell'attuale limite di lire 720.000 stabilito dall'articolo 90 del Testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, tutti i redditi imponibili compresi tra lire 720.000 (960.000 - 240.000) e lire 1.500.000 assoggettati attualmente a ritenuta con l'aliquota erariale dell'8 per cento beneficerebbero della aliquota ridotta del 4 per cento.

Sebbene non si sia in grado di poter calcolare la effettiva perdita che deriverebbe dall'accoglimento della predetta proposta, non possedendosi dati relativi ai redditi imponibili scaglionati verticalmente, tuttavia in base ad alcuni elementi indicativi si ritiene che la perdita stessa non sarebbe inferiore ai 25 miliardi.

Per quanto concerne, infine, la sottrazione alla tassazione della tredicesima mensilità e di quelle successive, della gratifica natalizia, nonché di ogni altra gratifica *una tantum* percepita dai lavoratori, si osserva che i predetti emolumenti costituiscono, insieme alla remunerazione principale (stipendio, salario, eccetera), il complesso dei proventi spettanti per legge o per contratto al prestatore di lavoro subordinato e perciò formano un unico reddito fiscale nei confronti del quale non può essere consentito — nè sotto il profilo giuridico nè sotto quello economico — operare alcuna scissione, dato che l'assog-

gettabilità all'imposta degli emolumenti accessori della retribuzione è connaturale al concetto unitario di reddito fiscale, che comprende qualsiasi retribuzione o compenso percepito dal lavoratore.

Un eventuale provvedimento esonerativo creerebbe, quindi, un vero e proprio privilegio, in violazione del principio di generalità dell'imposta e delle norme che regolano l'imposizione diretta.

Per le suesposte considerazioni, non si può che esprimere parere contrario all'emanazione di provvedimenti legislativi contenenti le proposte modifiche alle norme che attualmente regolano l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro subordinato.

Il Ministro
TREMELLONI

CARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in seguito al benevolo esame della proposta di potenziamento dell'Università di Macerata, non ritenga opportuno sollecitare gli adempimenti necessari per la concessione delle facoltà di Magistero e di Matematica (1750).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che l'Università di Macerata non ha mai richiesto l'istituzione della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, nè quelle di Magistero.

Peraltro si fa presente che, in accoglimento di una proposta avanzata dal predetto Ateneo, sono in corso gli atti per la istituzione della Facoltà convenzionata di Lettere e Filosofia.

Tale iniziativa, sulla quale si è pure pronunciato favorevolmente il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha già formato oggetto di apposito schema di decreto presidenziale, che è all'esame del Ministero del tesoro per la preventiva adesione.

Il Ministro
GUI

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della incresciosa situazione esistente

nel comune di S. Vito Jonio, in provincia di Catanzaro, dove oltre cinquecento alunni delle scuole elementari sono costretti a fare diversi turni per poter usufruire dei pochi locali, adibiti ad aule scolastiche, ciò con grave disagio delle famiglie interessate che, in detto Comune, sono nella loro totalità dedite ai lavori agricoli;

e per sapere, altresì, quali misure intenda che siano prese per sanare una situazione del genere, divenuta ormai insopportabile per gli alunni, per gli insegnanti e per la popolazione (1253).

RISPOSTA. — La situazione dei locali scolastici di S. Vito Jonio è stata temporaneamente sanata durante il corrente anno scolastico mediante il riattamento di due aule e della cucina, dichiarate utilizzabili dal Genio civile.

Peraltro il Sindaco ha assicurato che col prossimo anno scolastico le scuole elementari troveranno più degna sistemazione nel nuovo edificio scolastico, mentre la scuola media sarà sistemata, in attesa della costruzione di appositi locali, nei locali attualmente occupati dalle scuole elementari.

Il Ministro
GUI

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto recentemente è accaduto in località Villa Bianca e Logadello in comune di Marano, provincia di Modena, dove la mattina del 5 aprile 1964 un vasto terrificante smottamento ha distrutto letteralmente interi poderi e diversi edifici, su di una superficie di circa venti ettari.

Trattasi di una zona coltivata coi criteri più razionali e più moderni, che ha sempre riscosso il plauso degli stessi organi periferici competenti; e per sapere, altresì, se non ritenga giusto aiutare gli agricoltori con adeguati risarcimenti per gli immensi danni da essi subiti (1660).

RISPOSTA. — Del fenomeno segnalato dalla signoria vostra onorevole questo Ministero ha avuto tempestivamente dettagliate

ed esaurienti notizie dal dipendente Ispettorato agrario di Modena.

I primi sintomi del movimento del terreno si sono verificati verso la fine del mese di febbraio, talchè, al momento in cui il fenomeno ha assunto la sua manifestazione più rovinosa (5 aprile 1964), era stato già possibile mettere in salvo tutte le persone, gli animali e gran parte delle masserizie.

La frana ha interessato, nella frazione Villabianca del comune di Marano sul Panaro, i poderi « Pradello » e « Lagadello », nonché, parzialmente, il podere « Laghetto ».

Le cause del fenomeno andrebbero attribuite ad erosioni molto profonde, operate, in un lungo periodo di tempo, da falde freatiche del bacino del fiume Panaro.

Per i danni alla produzione, gli agricoltori danneggiati hanno la possibilità di fruire dei prestiti agrari di conduzione previsti dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, numero 454, e, per quelli verificatisi nel periodo dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964, considerato dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, anche dei prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, previsti dalla legge stessa.

A suo tempo, poi, ai coltivatori danneggiati verrà accordata la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalla nota legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per la diffusione delle sementi selezionate.

Per i danni alle strutture fondiarie, s'informa che le località di cui trattasi sono state comprese tra le zone della provincia di Modena che, con decreto in corso, predisposto in applicazione dell'articolo 1 della citata legge 14 febbraio 1964, n. 38, vengono delimitate ai fini della concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Resta salva, ovviamente, la possibilità, per gli agricoltori interessati, di provvedere al ripristino delle opere e degli impianti arborei distrutti o danneggiati, giovandosi dei mutui di favore, ad ammortamento pluriennale, o dei contributi in conto capitale nella spesa per l'esecuzione di opere di mi-

glioramento fondiario, previsti dalla citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

A tal fine, gli agricoltori medesimi potranno rivolgersi al predetto Ispettorato agrario, dal quale riceveranno tutti i consigli e l'assistenza tecnica del caso.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

FIGURE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale fondamento ha l'informazione che il Ministero intenderebbe soprassedere ai trasferimenti dei Presidi delle scuole medie — provenienti dalla trasformazione delle preesistenti scuole di avviamento professionale — ad altre scuole medie.

Nel caso tali informazioni rispondessero alle intenzioni del Ministero si chiede al Ministro se non crede che una tale misura sia in aperto contrasto con quanto dispongono gli articoli 1, 2 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, nonché del 17° comma del capitolo 1° della circolare 25 gennaio 1964 (1853).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che i trasferimenti a domanda dei Presidi delle scuole medie e delle ex scuole di avviamento professionale hanno avuto luogo.

Per ogni sede richiesta è stata formulata un'unica graduatoria comprendente sia i Presidi provenienti dalle preesistenti scuole medie, sia i Presidi provenienti dalle scuole di avviamento professionale.

Sono stati valutati, ai fini della concessione del trasferimento, soltanto l'anzianità nel ruolo direttivo e il merito ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, senza tener conto del ruolo di provenienza in considerazione che i due ruoli, come è noto, sono stati unificati dal decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064.

Si fa presente, peraltro, che su 674 domande di trasferimento pervenute ne sono state accolte 553.

Il Ministro
GUI

GIANCANE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono lo sblocco delle miglorie da apportare all'assistenza facoltativa in favore dei pensionati statali, proposte dallo stesso ENPAS fin dal giugno 1962 e da allora rimaste insabbiate presso gli Uffici competenti del Ministero del tesoro e di quello del lavoro e della previdenza sociale.

Tale sblocco era ed è di una inderogabile ed urgente necessità, trattandosi di fornire aiuti sanitari ad una categoria di vecchi e ammalati, che non potevano e non possono aspettare le lungaggini burocratiche, per una sistemazione finanziaria globale dell'Ente, di là da venire.

Nè è il caso di addurre speciose ragioni di bilancio quando la proposta partì proprio dal Consiglio di amministrazione dell'ENPAS, il quale ovviamente doveva conoscere molto bene le condizioni del proprio bilancio e quando tali condizioni non impedirono che lo stesso Ente proponesse, in accordo col Ministero del lavoro, l'elevazione della buonuscita per gli statali da 1/25 a 1/16.

L'ENPAS ha già di fatto portato a 1/12 la buonuscita per il proprio personale.

Per riscontro, si finge d'ignorare e ci si ostina a non tenerne conto che i contributi sanitari, relativi ai 90 miliardi, accordati recentemente ai pensionati statali con l'aumento del 30 per cento, accrescono il gettito per l'ENPAS in misura non indifferente ed aumentano quindi, in corrispettivo, la possibilità di assistenza (1264).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La delibera adottata dal Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali — ENPAS — intesa ad apportare un miglioramento nelle prestazioni facoltative in favore dei pensionati statali, non ha finora riportato l'approvazione delle Amministrazioni interessate (Lavoro e Tesoro), in quanto i miglioramenti stessi comporterebbero una maggiore spesa di notevole entità, non sop-

portabile in questo momento dalla gestione assistenza sanitaria dell'Ente.

È nota, infatti, la grave situazione di detta gestione, la quale da tempo accusa una serie di squilibri economici e finanziari che hanno fatto chiudere l'esercizio 1962-63 con un forte disavanzo economico, che è destinato ad aumentare ulteriormente nell'esercizio in corso.

La situazione stessa, peraltro, è all'esame dei Ministeri vigilanti per la ricerca di opportuni provvedimenti atti a risanare la gestione in parola e si può assicurare la S.V. onorevole che, in tale sede, non si mancherà di considerare, per quanto possibile ed entro i limiti, beninteso, consentiti dalle relative disponibilità, anche i miglioramenti alle prestazioni erogate dall'ENPAS, già deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'ente medesimo.

Il Ministro

COLOMBO

GIORGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che il Consorzio agrario provinciale di Piacenza ha licenziato 29 dipendenti a far luogo dal 15 giugno 1964, motivando il provvedimento per ridotta attività dell'Ente.

L'interrogante fa presente che il relativo sindacato, con raccomandata a mano datata 1° giugno 1964, ha rigettato il provvedimento ritenendolo ingiustificato per motivi diversi che qui di seguito si elencano:

1) il bilancio del 1963 è stato chiuso con lo stesso utile delle precedenti annate;

2) nel 1963 sono state effettuate ore straordinarie per un importo di circa lire 10 milioni e nei mesi del 1964 il lavoro straordinario non è proporzionalmente diminuito;

3) nel Consorzio agrario opera una carovana di facchini e imprese edili che appaltano i lavori;

4) nel 1964 è stato assunto personale impiegatizio ed operaio;

5) qualche flessione di settore è compensata dall'aumento di attività di altri settori,

e chiede l'intervento ministeriale per la sospensione dei licenziamenti di cui sopra (1760).

RISPOSTA. — I provvedimenti di licenziamento disposti dal Consorzio agrario provinciale di Piacenza, e ai quali si riferisce la S.V. onorevole, sono stati determinati dalla documentata diminuzione di attività del consorzio stesso che riguarda principalmente:

la stagionatura del formaggio, con una contrazione, sia nei tempi di giacenza delle forme nei magazzini consortili, sia nel carico complessivo, che da 97.094 forme nel maggio 1962 è sceso a 30.949 nello stesso mese del 1964;

la produzione di acido solforico e di perfosfato minerale, ridotta sensibilmente a causa delle difficoltà di collocamento.

I licenziamenti disposti nello scorso mese di maggio, ed ormai perfezionati, sono stati ridotti da 29 a 25 unità e si riferiscono a 2 impiegati e 23 operai. Fra costoro figurano 7 elementi di età superiore ai 60 anni, che già percepiscono la pensione INPS.

Nella scelta di soggetti da licenziare il Consorzio ha tenuto presente il rendimento, la situazione economica ed il carico di famiglia degli interessati.

Le assunzioni nuove, alle quali accenna la S.V. onorevole, sono servite a sostituire soltanto in parte elementi particolarmente qualificati, in precedenza dimissionari, e si riferiscono a 10 impiegati (giovani e qualificati in relazione alle necessità aziendali) e a 7 operai specializzati, oltre a 2 invalidi, secondo le percentuali di legge.

Il lavoro straordinario, nel complesso di entità limitata, viene effettuato soltanto in quei settori ove esigenze funzionali o stagionali lo impongono, in relazione alle particolari attività aziendali.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — Perchè vogliono interessarsi dello stato veramente deplorabile della strada che da Pedavena (Feltre), per il passo di Croce d'Aune, paese d'Aune, in località Ponte d'Oltra (comune di Sopramonte) si immette nella statale n. 50 del Passo di Rolle-Primiero eccetera.

La strada non è una strada, come è stato rilevato in questi giorni dai numerosi corrispondenti al Giro d'Italia per la tappa Lavarone-Pedavena, per raggiungere la quale meta si sono affrontate difficoltà enormi a cagione del percorso nel tratto sopra nominato che tutti i corrispondenti concordemente hanno definito « tremendo, infernale », « un vero viottolo di montagna » e peggio ancora « un insieme di sassi, buche, polvere a tonnellate ».

Si tratta di una strada che figura fra quelle statizzate, della quale, purtroppo, lo Stato a tutt'oggi non ha ancora assunto la manutenzione.

Eppure è una via di importanza turistica eccezionale perchè da essa si accede sia all'Avena, la montagna di Feltre, che offre campi di sci ritenuti i migliori, i più ambiti e perciò i più frequentati di tutto il Veneto, sia a Croce d'Aune, noto luogo di villeggiatura fornito di alberghi e ville, la cui alta frequenza consentita è ostacolata da quella strada di accesso, divenuta un vero incubo, che allontana i numerosi turisti non disposti ad affrontare le fatiche e gli incidenti di una sì impraticabile via di comunicazione.

L'interrogante invita il Ministro dei lavori pubblici a volersi preoccupare di tale stato di cose, che richiede un pronto intervento e lo stesso invito rivolge al Ministro del turismo, il cui compito è così strettamente legato, nella specie, a quello dei lavori pubblici.

In un periodo nel quale si è intensificata e resa più viva la politica di attrazioni turistiche per gli stranieri, quale una delle attività industriali su cui fa grande assegnamento l'economia italiana, il deplorabile stato della strada sopra indicata di Croce d'Aune, messo in risalto dai numerosi giornali della stampa nazionale e di quella estera,

in occasione di un notevole avvenimento sportivo che interessa tutto il Paese, è tale che sembra doveroso più che opportuno prendere in esame il problema per una soluzione pronta e radicale che non richiede una spesa eccessiva e tuttavia costituisce un investimento produttivo di larghi benefici (1749).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Ministro per i lavori pubblici.

La strada che da Pedavena (Feltre) unisce la Vallata del Piave a quella di Primiero, per il passo di Croce d'Aune, ha formato già oggetto di interventi da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Difatti, d'intesa con il Comitato dei ministri per le opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale, sono stati disposti finanziamenti per complessive lire 126 milioni ai sensi della legge 10 agosto 1950, numero 647 e successive integrazioni legislative. A carico di tali assegnazioni sono stati già eseguiti lavori per 106 milioni attinenti alla sistemazione dei tronchi iniziali da Pedavena e da Ponte d'Oltra.

La sistemazione totale della strada, che si estende per circa 25 Km., comporterebbe una spesa di circa un miliardo.

Per provvedere, quindi, in modo più completo e ragionevole alla sistemazione della strada stessa — accogliendo in tal modo le esigenze delle popolazioni locali e nell'interesse del turismo regionale ed internazionale — dato che la strada era stata già inclusa, anche a seguito del vivo interessamento dell'Ente provinciale per il turismo di Belluno, nell'elenco B del piano regolatore delle strade da classificare statali in base al decreto ministeriale 27 marzo 1959, il Ministero dei lavori pubblici, con decreto 1° luglio 1964, n. 3953, attualmente in fase di registrazione, ha provveduto a classificare statale l'arteria di cui trattasi.

La nuova strada statale è contraddistinta con il n. 473 e denominata «di croce d'Aune», con una estesa di 25 Km. ed ha il seguente itinerario: innesto strada statale numero 50 del Grappa e del Passo Rolle e Pon-

te d'Oltra, Croce d'Aune, Pedavena, innesto strada statale n. 50 a Feltre.

Il Ministro
CORONA

GRIMALDI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere:

se sia a loro conoscenza che l'ENPAS di Caltanissetta dal quale, unico caso in tutta Italia, dipende la provincia di Enna, non ha rinnovato la convenzione con l'Ospedale Umberto I di questa città;

se sia a loro conoscenza che a seguito di tale mancato accordo gli statali di detta provincia, ingiustamente danneggiati, hanno deciso di attuare una manifestazione di protesta per la tutela dei loro diritti;

se risponda a verità che lo stesso Ente, mentre ha stipulato in altre provincie convenzioni ospedaliere più rispondenti alle condizioni sociali degli statali, vuole imporre a quelli di Enna condizioni di ricovero ospedaliero inaccettabili;

che vengano svolti i necessari solleciti interventi per eliminare le cause che hanno provocato il giusto risentimento da parte degli statali che prestano servizio in provincia di Enna (1144).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Dagli accertamenti esperiti, sia da parte dell'Amministrazione sanitaria che da parte del Dicastero del lavoro, è risultato che l'Ospedale Umberto I di Enna, nel febbraio 1963, ha disdetto la convenzione per il ricovero degli assistiti dell'ENPAS nelle camere di prima e seconda classe, respingendo le varie soluzioni propostegli dall'Ente medesimo.

Fra l'altro l'ENPAS — secondo quanto riferito dal Ministro del tesoro — ha offerto condizioni che prevedono per le sale speciali, in aggiunta alla differenza di retta, secondo la categoria del ricovero, anche il raddoppio del compenso previsto, per i ricoveri

in corsia, dal decreto ministeriale 24 gennaio 1963 e successive modificazioni.

Non risulta, secondo quanto riferisce la competente Autorità sanitaria provinciale, che presso altre provincie l'ENPAS abbia stipulato convenzioni ospedaliere più favorevoli di quelle proposte all'ospedale di Enna.

Comunque, allo scopo di non recare disagio alle categorie assistite, il Comitato esecutivo dell'ENPAS ha deliberato di accettare, in via provvisoria, la richiesta dell'ospedale con riserva di rivedere la questione.

La manifestazione di protesta da parte dei dipendenti statali residenti nella provincia di Enna, che avrebbe dovuto aver luogo il 17 febbraio 1964, è stata sospesa.

Il Ministro
MANCINI

INDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia allo studio la chiusura anticipata dell'anno scolastico, almeno nelle scuole medie superiori, per consentire la conclusione degli esami di Stato, entro la prima decade del mese di luglio.

L'interrogante ritiene che il provvedimento si renda necessario e urgente, non solo per considerazioni di ordine igienico-sanitario, che consigliano di non esporre i giovani studenti allo sforzo massimo degli esami nelle condizioni climatiche peggiori, ma anche per ragioni di ordine economico, allo scopo di non turbare il movimento turistico delle famiglie interessate alle vicende scolastiche, nel periodo luglio-agosto, particolarmente idoneo alle vacanze estive (406).

RISPOSTA. — Come è noto il termine delle lezioni nelle scuole degli ordini elementare e secondario è fissato dall'articolo 1 del regio decreto 24 agosto 1942, n. 1192, al 28 giugno.

Peraltro, nelle scuole secondarie tale termine è stato anticipato al 13 giugno a causa delle inderogabili esigenze organizzative connesse alle operazioni di concorso per l'assegnazione delle borse di studio.

Un'ulteriore anticipazione del termine delle lezioni non si è rivelata possibile per imprescindibili necessità di ordine didattico.

Il Ministro
GUI

JANNUZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere:

a) se non ritengano del tutto inadeguato il compenso ai professori chiamati a far parte delle Commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e abilitazione, stabilito dalla legge 10 marzo 1955, n. 95, in lire 800 giornaliero oltre una propina di esame di lire 40 a candidato, per sei candidati da esaminare ogni giorno;

b) se non ritengano che detti esigui compensi non valgano nemmeno a coprire le spese vive, specialmente per i professori che debbono trasferirsi in altra sede e, segnatamente, nelle grandi città;

c) se non ritengano che il compenso giornaliero debba portarsi almeno a lire 2.000 e le propine almeno a lire 200 e ciò soltanto per tener conto del bilancio statale la cui situazione, peraltro, non legittima compensi di così evidente inadeguatezza;

d) se sia a loro conoscenza che la Segreteria dell'Associazione nazionale professori di ruolo A (ANPRA) ha, dopo essersi rivolta ripetutamente agli organi ministeriali, proclamata, in data di ieri, l'astensione dalla partecipazione agli esami di abilitazione e maturità dei professori ad essi destinati e se abbiano presente il grave turbamento che si determinerebbe nella scuola ove, per mancata adesione alle giustificate richieste, l'astensione avesse ad effettuarsi (1817).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del tesoro.

Si fa presente che le indennità spettanti ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità nei licei classici, scientifici ed artistici, di abilitazione negli istituti magistrali e tecnici e di diploma nei conservatori di musica sono stabilite dalle norme contenute

nella legge 10 marzo 1955, n. 95; sicchè nessun provvedimento può essere adottato in sede amministrativa nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministero, nondimeno, non ha mancato di porre allo studio la possibilità di assumere l'iniziativa per una modifica della richiamata legge, per quanto attiene ai compensi giornalieri e alle propine d'esame. Una favorevole soluzione della questione incontra, però, non lievi difficoltà nei riflessi finanziari che da essa derivano.

Per quanto attiene, invece, all'indennità di missione, spettante ai commissari titolari in sede diversa da quella di esame, si deve osservare che essa è disciplinata dalle vigenti norme in maniera uniforme per tutti i dipendenti dello Stato. Ogni iniziativa in merito esula, pertanto, dalla specifica competenza dell'Amministrazione della pubblica istruzione.

S'informa, infine, che i commissari nominati hanno regolarmente partecipato agli esami.

Il Ministro

GUI

LATANZA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la concessione di un contributo finanziario al Centro regionale per l'industrializzazione della Puglia, già dallo stesso ripetutamente richiesto (1464).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio e si informa l'onorevole interrogante che le norme legislative che regolano l'attività della Cassa per il Mezzogiorno non prevedono la concessione di contributi del genere indicato dall'onorevole interrogante.

Vero è che in passato la Cassa ebbe ad accordare un modesto finanziamento per un convegno di studi promosso dal Centro regionale per l'industrializzazione della Puglia, ma è evidente che nessun contributo può essere concesso per l'esplicazione dell'attività istituzionale del centro stesso, mancando

una norma di legge che autorizzi la « Cassa » ad operare erogazioni di questa specie.

Anche da parte del Dicastero dell'industria e commercio viene reso noto che il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Bari, all'uopo interessato, ha fatto presente l'impossibilità di concedere, allo stato attuale, un contributo al Centro regionale anzidetto, mancando il relativo stanziamento nel bilancio consortile.

Il Ministro

PASTORE

LATANZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione ospedaliera della città di Taranto, la quale lamenta:

a) un'assoluta insufficienza di posti letto;

b) un'ingiustificata assenza di reparti specialistici di prima necessità.

Si chiede quindi di conoscere se non ritenga opportuno intervenire d'urgenza con idonei mezzi per sanare detta situazione che rischia di divenire veramente tragica, affinché sia garantita alla città di Taranto, specie alla parte più indigente della popolazione, che non ha la possibilità di sopportare l'onere di ricoveri in cliniche private, il diritto alla tutela della salute, così come è sancito dall'articolo 32 della Costituzione: in particolare disponendo:

a) la definitiva sistemazione di un funzionale ed attrezzato complesso ospedaliero, munito di un numero di posti letto tale che tenga conto, oltre che delle attuali indilazionabili necessità, anche del prevedibile incremento demografico della città e della provincia, connesso con lo sviluppo industriale in atto;

b) l'immediata istituzione almeno dei reparti di urologia, cardiologia, otorinolaringoiatria e terapia radiologica e fisica (1465).

RISPOSTA. — Si fa presente alla S.V. onorevole che i responsabili organi statali e l'Amministrazione dell'ospedale civile di Taranto, ben consapevoli della carenza esistente nel settore dell'assistenza ospedaliera nel-

la predetta città, hanno posto il massimo impegno per portare a soluzione, entro il più breve tempo possibile, seppure gradatamente, il problema in questione. Sono state programmate varie realizzazioni, in corso di pratica attuazione.

Si richiama l'attenzione della S.V. onorevole sull'entrata in funzione di un padiglione ospedaliero di 200 posti letto, costruito sul suolo ospedaliero di via Minniti e destinato inizialmente ad isolamento. In tale edificio mediante opportuni adattamenti e la installazione di un modernissimo quartiere operatorio e di altri moderni impianti, è stato possibile trasferire, nell'agosto del 1962, i reparti di chirurgia, ortopedia e radiologia, in precedenza mal alloggiati nel vecchio edificio di Piazza SS. Annunziata.

Nelle adiacenze di detto padiglione è in corso di costruzione il primo stralcio del nuovo monoblocco ospedaliero che, con la disponibilità di un'ala della capienza di circa 300 posti letto, consentirà entro pochi mesi il trasferimento dei reparti di medicina, di pediatria e di ostetricia ancora sistemati nella vecchia sede.

Si prevede che l'opera, come sopra detto, possa entrare in funzione nella corrente estate, per cui la città di Taranto potrà disporre di 500 posti letto, rispondenti pienamente a tutte le più moderne esigenze di assistenza ospedaliera.

Nel vecchio ospedale della SS. Annunziata rimarrebbe invece un reparto per lungo-degenti, il Centro trasfusionale, la scuola Convitto e verrebbero inoltre istituiti altri servizi specialistici.

Per la realizzazione della restante parte del nuovo blocco ospedaliero che consentirà la disponibilità di altri 300 posti letto, sarà provveduto con il contributo di lire 875 milioni stanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno e con altri fondi reperiti dall'Amministrazione ospedaliera.

I relativi elaborati tecnici sono già all'esame dei competenti organi della Cassa.

Inoltre per la costruzione di un secondo ospedale di 200 posti letto nella zona occidentale della città al servizio del rione Tamburi e della zona industriale in fase di realizzazione, la Cassa per il Mezzogiorno ha stan-

ziato altri 700 milioni. Sono in corso di compilazione gli elaborati di massima, dato che per provvedere alla progettazione esecutiva occorre sia definita l'esatta ubicazione del nuovo complesso che dovrebbe inserirsi nei piani di zona recentemente approvati dal Consiglio comunale ai sensi della legge 12 aprile 1962, n. 167.

Si sottolinea pertanto alla S.V. onorevole che la situazione ospedaliera di Taranto deve ritenersi avviata ad una concreta soluzione.

Si aggiunge infine che, con il miglioramento delle attrezzature, è stato operato, anche in questi ultimi tempi, un notevole miglioramento nella qualità dell'assistenza mediante assunzioni di personale sanitario qualificato e specializzato, che ha richiamato verso il nosocomio, con la rinnovata fiducia, un notevole afflusso di ammalati.

Per quanto si riferisce alla prospettata necessità dell'istituzione dei reparti specialistici è da rilevare:

il reparto di urologia non è mai esistito ed è prescritto dalle vigenti norme di legge soltanto per gli ospedali di 1ª categoria. La sua istituzione potrà essere esaminata allorché, posto in funzione il nuovo fabbricato ospedaliero, resteranno disponibili i vecchi locali ospedalieri;

il reparto di cardiologia, se riferito a quella chirurgica, non può costituire un'immediata previsione. Va rilevato peraltro che tali reparti esistono solo in alcuni dei più grandi ospedali. Per quanto attiene invece alla cardiologia medica è da dire che i relativi servizi vengono svolti nell'ambito del reparto di medicina, integrati dai servizi del centro cardioreumatologico istituito con i contributi concessi dal Ministero della sanità;

il reparto della terapia-radiologica e fisica esiste, non come reparto a se stante, non essendo ciò previsto da alcuna norma, ma in seno al reparto radiologico, ben attrezzato e funzionale sia per l'attività diagnostica che per la terapia radiologica, attuata in seno al centro tumori, anch'esso istituito con i contributi del Ministero della sanità.

Si segnala inoltre che l'Amministrazione ospedaliera, in relazione alle necessità di

istituire appositi servizi di otorinolaringoiatria ed oculistica, ha già programmato l'allestimento di due sezioni specialistiche nell'ala del nuovo ospedale, che, come si è detto, è in avanzata fase costruttiva. E poichè il completamento dell'opera si presume possa essere realizzato entro la corrente estate, è da ritenere che detti servizi specialistici possano trovare presto soddisfacente sistemazione.

Il Ministro
MANCINI

LESSONA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga opportuno di dovere soprassedere alla sospensione del contributo sin qui concesso alla riserva di caccia turistica di Capalbio (Grosseto).

Si fa presente che essa rappresenta una vantaggiosa attrattiva per molti forestieri ed una fonte di guadagno e di benessere per un forte numero di lavoratori del Comune omonimo (1552).

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto si informa la S.V. onorevole che, per il tramite dell'Ente provinciale per il turismo di Grosseto, è stato regolarmente concesso alla riserva turistica di caccia di Capalbio, per la stagione venatoria 1964-65, il consueto contributo di questa Amministrazione.

Si aggiunge che, nell'intento di realizzare un'economia di mezzi ed una migliore funzionalità della riserva in parola, è all'esame la possibilità di conseguire una semplificazione della struttura dell'attuale gestione.

Il Ministro
CORONA

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda mettere a disposizione della Sovrintendenza ai monumenti di Pisa i mezzi necessari per provvedere al restauro, già iniziato e interrotto per l'esaurimento dei fondi, di impor-

tanti opere d'arte quali un bassorilievo della Chiesa di San Martino in Kinseca, del XIV secolo, e una scultura lignea, pure del XIV secolo, denominata « Madonna col Bambino », rimossa da una nicchia di un palazzo pisano, nonchè i fondi necessari per portare a termine con sollecitudine il restauro della Basilica di San Pietro a Grado e consentire così la ricollocazione in essa delle opere temporaneamente rimosse a causa dei lavori stessi;

per chiedere se, in linea generale, non si considerino assolutamente inadeguati i mezzi assegnati alla predetta Sovrintendenza che deve provvedere ai compiti istituzionali in provincie quali quelle di Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara, di rilevante interesse sia dal punto di vista storico-artistico e monumentale che dal punto di vista paesaggistico (1836).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che sinora non si è potuto far luogo al restauro del bassorilievo della Chiesa di S. Martino in Kinseca in quanto la Sovrintendenza ha dovuto provvedere, in relazione alle disponibilità finanziarie, a lavori più urgenti ed indilazionabili. Peraltro, nella Chiesa di cui trattasi è stato eseguito il restauro di altre opere, fra le quali, quelle relative alle due tavole di Taddeo di Bartolo e alle formelle lobate con la Madonna e Santi del XIV secolo, le quali si trovavano in condizioni di gran lunga peggiori di quelle del bassorilievo suddetto.

La scultura lignea del XIV secolo denominata « Madonna col figlio », che era stata già rimossa da una nicchia posta in via S. Maria, fu ritirata perchè resa irriconoscibile a causa delle volgari ridipinture, fatte con le stesse vernici usate per i camini e gli acquai delle cucine del palazzo in cui si trovava. Tuttavia non si è potuto provvedere al finanziamento della difficile opera di restauro.

Il bassorilievo relativo alla « Madonna col Bambino » della seconda metà del 1400, esistente nella Chiesa di S. Pietro a Grado, è stato tolto per i restauri della Chiesa, che hanno richiesto lo sgombero delle opere d'arte al fine di impedire danni durante i lavori. Non appena saranno ultimati tali restauri,

l'opera di cui trattasi sarà ricollocata in luogo adeguato, curandone la più idonea posizione in rapporto all'architettura della Chiesa riportata allo stato originale.

Circa i mezzi assegnati alla Soprintendenza di Pisa, per provvedere ai vari compiti istituzionali, si fa presente che il Ministero non ha mai mancato di considerare, con la dovuta attenzione, i vari problemi organizzativi e di funzionamento del detto Ufficio. D'altro canto nella ripartizione delle disponibilità di bilancio e dell'assegnazione del personale, questa Amministrazione non può non tener conto, sul piano nazionale, di tutte le necessità dei vari uffici periferici, contenendole in rapporto all'insufficienza dei mezzi a disposizione.

Il Ministro
GUI

MARCHISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che gran numero di pratiche di pensione per coltivatori diretti sono ferme da lungo tempo presso le Sedi INPS per motivi burocratici vari, ed in particolare:

a) non si prendono in esame le pratiche afferenti gli accreditamenti contributi dell'anno 1962, nonostante che i relativi elenchi siano già stati pubblicati e siano ormai validi e nonostante lo SCAU abbia già per sin messo in pagamento i contributi;

b) non si sono ancora compilati gli elenchi suppletivi relativi all'accREDITAMENTO, già fatto dallo SCAU, per il periodo 1° aprile 1962-31 marzo 1963;

c) non si è ancora provveduto a dirimere (ed è da sperare in senso favorevole) la questione relativa alle donne coltivatrici che, iscritte dal 1957 al 1961, avrebbero avuto diritto a pensione in base alla vecchia legge (operante e valida al momento) ma non l'avrebbero più in base alla nuova legge;

se non ritenga di dover dare opportune disposizioni per sbloccare la situazione, nell'interesse di migliaia di coltivatori che attendono invano da troppo tempo (1162).

RISPOSTA. — Per quanto concerne la lettera a), si informa la S.V. onorevole che il Parlamento ha recentemente approvato la proposta di legge n. 647 dell'onorevole De Marzi ed altri, intesa a sbloccare la situazione determinatasi a seguito della sospensione della riscossione dei contributi dovuti per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, disposta, a suo tempo, nei confronti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Poichè la legge dispone che le pensioni non possono essere erogate se non dopo il pagamento dei contributi, la sospensione di cui sopra aveva provocato un fermo della liquidazione delle pensioni.

Peraltro, a seguito dell'approvazione di detta proposta di legge da parte della Camera dei deputati, il Ministero del lavoro ha invitato l'INPS a riprendere la riscossione dei contributi relativi alla rata di dicembre 1963 in due rate esattoriali, scadenti rispettivamente nell'aprile o nell'agosto del corrente anno, ed a predisporre — sulla base dell'avvenuta riscossione delle rate di agosto e di ottobre 1963 — tutti gli atti necessari per accreditarli in favore di quei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che, avendo da tempo presentato domanda di pensione, necessitano di tale requisito per il raggiungimento del diritto.

Relativamente al punto b), si osserva che ormai in tutte le provincie sono andati in pubblicazione gli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni assicurati per gli anni dal 1957 al 1961, ivi compresi i relativi elenchi suppletivi, nonchè gli elenchi per l'anno 1962.

Per quanto riguarda gli elenchi suppletivi concernenti le variazioni accertate nell'anno 1962 e relative agli anzidetti anni 1957-61, si fa presente che, per diverse provincie, le certificazioni di variazioni sono state compilate dal Servizio per i contributi agricoli unificati con qualche ritardo, rispetto al termine stabilito del 30 aprile 1963, in conseguenza dei numerosi complessi adempimenti imposti al predetto Servizio dalla recente legge 9 gennaio 1963, n. 9, e dalle norme sull'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti.

Il lavoro di compilazione di detti elenchi è, comunque, in fase ormai notevolmente avanzata e, per alcune provincie, gli Uffici provinciali del servizio per i contributi agricoli unificati sono già in possesso degli elenchi stessi, per la pubblicazione negli albi comunali.

Infine, per quanto riguarda la lettera c), nella supposizione che la S.V. onorevole abbia inteso riferirsi alle domande di pensione che l'INPS ha bloccato perchè non ritiene validi i versamenti volontari effettuati dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni ai fini del riconoscimento del diritto alla pensione, si conferma che i versamenti di che trattasi, afferenti il periodo compreso fra la data di entrata in vigore della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, ed il 31 dicembre 1961, data da cui è operante la modifica che l'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, ha apportato all'articolo 22 della legge 1047 citata, non possono essere considerati utili al fine del conseguimento dei prescritti requisiti per il riconoscimento del diritto alla pensione, in quanto l'articolo 22 della già richiamata legge n. 1047 dispone che nel periodo transitorio da essa previsto « ... le persone soggette all'assicurazione, ai sensi della presente legge, sono ammesse alla liquidazione della pensione di vecchiaia con l'età e con il versamento di un numero di contributi giornalieri dovuti ai sensi della presente legge eccetera, eccetera ».

Laddove la locuzione « dovuti » usata dal legislatore non può che esprimere un concetto di obbligo, talchè per il periodo transitorio di cui si è detto, disciplinato dalla legge 1047 del 1957, per contributi utili ai fini del pensionamento anticipato debbono considerarsi solo quelli obbligatori.

Il Ministro
DELLE FAVE

MARULLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, dopo avere partecipato il 4 aprile 1964, nei saloni della Camera di commercio di Milano, ad un'assemblea di imprenditori agricoli, in cui le esigenze dell'agricoltura lombarda sono sta-

te esaminate e discusse, sia disposto ad accogliere l'invito che l'interrogante gli rivolge, di partecipare ad una analoga assemblea di imprenditori e di tecnici qualificati, da tenersi in Sicilia entro il mese di maggio 1964.

Ciò in considerazione del grave stato dell'economia agraria siciliana, della varietà e complessità della sua crisi, per cui l'abbandono delle campagne sta investendo ora anche le zone irrigue ed agrumetate, gli orti specializzati ed interessa ceti contadini ed imprenditoriali sempre più vasti (1567).

RISPOSTA. — Nel ringraziare la S.V. onorevole per il cortese invito a partecipare al convegno cui ella accenna nell'interrogazione, faccio presente che non mi sembra opportuno aderire all'invito stesso, e ciò per doveroso rispetto per l'autonomia della Regione che, come è ben noto, a norma degli articoli 14 e 20 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, nella materia dell'agricoltura ha potestà legislativa esclusiva e svolge le relative funzioni esecutive e amministrative.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MONGELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

a) se è vero che si intende porre fine all'attività dell'UNIT (Ufficio nazionale informazioni turistiche) che, creato appena qualche anno fa con una spesa di parecchi milioni, ha svolto egregiamente il compito affidatogli, riscuotendo l'apprezzamento di quanti, italiani e stranieri, si sono avvalsi di esso;

b) se ciò è vero, in quale modo si intende sistemare il personale attualmente in esso impiegato;

c) se ritiene sia meglio, per ora, soprassedere da ogni provvedimento, e considerare la possibilità di inquadrare l'UNIT nell'ENIT, tanto più che quest'ultimo Ente, che già disponeva di uno speciale ufficio informazioni turistiche, da qualche tempo ne ha fatto cessare l'attività, con notevole dan-

no del particolare settore informativo turistico (1838).

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto si informa la S.V. onorevole che, in effetti, a seguito di una serie di valutazioni anche di carattere economico, si è dovuta disporre la cessazione dell'attività dell'UNIT, in sostituzione del quale potrà, in un secondo momento, essere istituito un altro Ufficio, di ridotte proporzioni e funzioni, a cui baderà l'Ente provinciale per il turismo di Roma.

Per il funzionamento di tale nuovo Ufficio è intendimento far ricorso ad una parte, ovviamente ridotta in relazione alle minori disponibilità e funzioni di esso, del personale che ha prestato servizio negli anni scorsi presso l'UNIT.

Sono state, comunque, date disposizioni perchè il problema della utilizzazione del personale dell'UNIT formi oggetto di attento esame, specie nei riguardi di qualche elemento che versi in condizioni di famiglia disagiate.

Il Ministro
CORONA

MONTINI (VALMARANA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 270, relativa all'aiuto alimentare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dell'agricoltura; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che raccomanda ai Paesi esportatori e importatori di riesaminare la loro politica agricola al fine di arrivare ad una espansione metodica degli scambi dei prodotti agricoli, tenendo conto della necessità di collocare più razionalmente le loro risorse, nell'ambito della campagna della FAO contro la fame (1347).

RISPOSTA. — Il Governo italiano ha dato e dà un appassionato contributo a tutte le

iniziative internazionali intese sia ad avviare lo sviluppo agricolo dei Paesi arretrati (Programma ampliato di assistenza tecnica - Fondo speciale delle Nazioni Unite) sia ad ottenere, specificatamente, una espansione degli scambi dei prodotti agricoli sui mercati mondiali.

Come è noto, una numerosa e competente delegazione italiana ha partecipato molto attivamente alla recente Conferenza mondiale per il commercio, tenutasi a Ginevra per iniziativa dell'ONU, e si prepara a dare il proprio contributo ai lavori, che dovranno svolgersi nel prossimo autunno a Ginevra, in sede GATT, per il così detto « Kennedy Round », allo scopo di ottenere un abbassamento generale delle attuali tariffe doganali, con evidente vantaggio dei Paesi meno sviluppati.

Si reputa opportuno ricordare altresì che il nostro Paese ha dato anche un notevole apporto ai lavori della Conferenza mondiale dell'Alimentazione, tenutasi sotto gli auspici della FAO a Washington nel giugno del 1963, suggerendo, in particolare, un razionale coordinamento di tutte le forme di aiuto ai Paesi meno sviluppati per una più efficace lotta contro la fame nel mondo.

Per quanto concerne gli aiuti alimentari, mediante i quali la FAO, nel quadro della « Campagna contro la fame nel mondo », interviene, utilizzando le attuali eccedenze di prodotti agricoli, al fine di alleviare situazioni di carenza alimentare e di promuovere la sollecita attuazione di programmi di sviluppo economico dei Paesi arretrati, il nostro Paese si è impegnato da tempo a dare un consistente contributo, sotto forma di valuta e di prodotti agricoli, alla relativa iniziativa denominata Programma alimentare mondiale dell'ONU e della FAO.

Il relativo disegno di legge, che prevede la necessaria autorizzazione di spesa per la concessione del menzionato contributo (un milione di dollari), è tuttora all'esame del Ministero del tesoro.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che la società SAGIAR, proprietaria dell'isola Martana nel lago di Bolsena, intenderebbe vietare la pesca intorno all'isola per un raggio di circa mille metri e, nel caso affermativo, se e quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si venga a pregiudicare comunque, e specialmente a danno dei cittadini di Marta e di Capodimonte, il diritto di pesca (1557).

RISPOSTA. — La Società acquisti gestioni immobiliari azionaria romana (SAGIAR) è titolare di un diritto esclusivo di pesca, nel raggio di metri 500, intorno all'isola Martana, nel lago di Bolsena, riconosciuto con decreto ministeriale 2 marzo 1941.

Da accertamenti eseguiti dal dipendente stabilimento ittiogenico di Roma non è risultato che, da parte della predetta Società, venga impedito il libero esercizio della pesca oltre il limite cui si estende l'accennato diritto esclusivo.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che il Consiglio di amministrazione della gestione case per lavoratori, contrariamente a quanto disposto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, istitutiva di detto Ente, ed agli ordini del giorno presentati dagli interroganti in sede di discussione di detta legge ed accettati dal Governo come raccomandazione, ha proceduto all'inserimento del personale dell'INA comandato presso la ex gestione INA-Casa, disconoscendo i diritti acquisiti di detto personale.

Tale inserimento, infatti, è stato predisposto senza tenere conto dei gradi e delle qualifiche finora ricoperti da detto personale con conseguenti danni morali ed economici dello stesso.

Poichè tale lesione di diritti acquisiti è in contrasto anche con il parere espresso al riguardo dalla Commissione giustizia del Senato durante la discussione della già citata legge, si chiede ai Ministri stessi di volere adottare gli opportuni provvedimenti in sede di ratifica del progetto predisposto dalla Gesca, a salvaguardia dei diritti del personale di cui trattasi (1578).

RISPOSTA. — Nella seduta del 28 febbraio u.s. il Consiglio di amministrazione della Gestione case per lavoratori in base a quanto disposto dall'articolo 39 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, ha approvato il Regolamento per la disciplina del trattamento giuridico ed economico del dipendente personale, che prevede — fra l'altro — la contestuale sistemazione dei vari gruppi di personale operanti presso la soppressa Gestione INA-Casa.

Tale Regolamento trovasi attualmente all'esame dei Ministeri vigilanti che non mancheranno di assumere le proprie determinazioni nel rispetto delle disposizioni legislative vigenti in materia.

Il Ministro
DELLE FAVE

PERNA (MAMMUCARI, GIGLIOTTI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali il Consiglio di amministrazione della Ragioneria generale dello Stato, che, per le promozioni alle qualifiche di ispettore generale e direttore di divisione, avrebbe dovuto essere presieduto dal Ministro del tesoro, è stato invece inaspettatamente presieduto dal Sottosegretario onorevole Natali.

Risulta agli interroganti che fino al 27 dicembre 1963, data sotto la quale il Consiglio d'amministrazione s'è riunito, non era stata concessa formale delega in tal senso al Sottosegretario da parte del Ministro;

2) i criteri di valutazione seguiti dalla Ragioneria generale e fatti propri dal Consiglio d'amministrazione, nella formazione della graduatoria e nell'attribuzione del pun-

teggio agli scrutinati alle qualifiche di ispettore generale;

3) in particolare, le ragioni della preferenza accordata a due giovanissimi funzionari in servizio presso la Segreteria del Ragioniere generale dello Stato, promossi al grado di direttore di divisione da meno di due anni; e se non sia da ravvisare in ciò eccesso di potere, tenuto conto che in relazione alle norme vigenti e alla prassi acquisita (vedasi la giurisprudenza del Consiglio di Stato) non può prescindersi — nell'attribuzione del punteggio — dalla anzianità di servizio e di grado (1312).

RISPOSTA. — La riunione del Consiglio di amministrazione per il personale dipendente dalla Ragioneria generale dello Stato del 27 dicembre 1963 è stata presieduta dal Sottosegretario di Stato onorevole avvocato Lorenzo Natali anche per la effettuazione degli scrutini per merito comparativo a Ispettore generale o qualifica equiparata e a Direttore di divisione o qualifica equiparata, in virtù di delega speciale conferitagli con decreto ministeriale del 24 dicembre 1963, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto ministeriale 10 dicembre 1963, registrato alla Corte dei conti il 22 gennaio successivo, concernente la delega generale ai Sottosegretari di Stato per il tesoro.

I criteri di valutazione e i connessi coefficienti numerici osservati nello scrutinio per merito comparativo a Ispettore generale o qualifica equiparata dei ruoli delle carriere direttive della Ragioneria generale dello Stato effettuato nella ricordata seduta del Consiglio di amministrazione del 27 dicembre 1963 sono stati quelli predeterminati dallo stesso Consesso, ai sensi dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, recepito dall'articolo 169 del testo unico n. 3 del 10 gennaio 1957 e del 28 settembre 1957, ai sensi dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, espressamente richiamati e fatti propri dal Consesso medesimo nella ripetuta seduta del 27 dicembre 1963.

Nessuna preferenza poteva essere ed è stata accordata in sede di scrutinio per meri-

to comparativo a Ispettore generale a favore dei due funzionari cui ha fatto riferimento la S. V. onorevole e, conseguentemente, nessun eccesso di potere può essere rinvenuto nel comportamento dell'Amministrazione.

E anche da precisare che l'inclusione nella graduatoria dei promovibili, formata dal Consiglio di amministrazione nella ripetuta riunione del 27 dicembre u.s., dei due richiamati funzionari — entrambi promossi a direttore di divisione dal 1° gennaio 1962, come vincitori di esame di concorso speciale e preposti non già alla Segreteria particolare del Ragioniere generale dello Stato, bensì al disimpegno di compiti di coordinamento tecnico dell'attività dell'Istituto — è scaturita dalla obiettiva attribuzione dei punteggi parziali predeterminati ai singoli titoli posseduti da ciascun scrutinando, nonchè dalla comparazione dei punteggi complessivi conseguenziali.

Deve pure farsi presente che l'ammissione al menzionato scrutinio per merito comparativo degli stessi due funzionari, nonostante la loro anzianità di qualifica inferiore al triennio ordinariamente prescritto, è stata determinata dal disposto dell'articolo 34 della legge 16 agosto 1962, n. 1291, che, nell'ampliare i ruoli organici del personale, ha temporaneamente ridotto alla metà, e nel limite massimo di 30 mesi, i periodi di anzianità previsti dal vigente testo unico n. 3 del 1957.

Al riguardo, si ritiene opportuno rappresentare che, secondo anche la consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato, legittimamente, in uno scrutinio di promozione per merito comparativo, compreso quello per la promozione a Ispettore generale, le anzianità di qualifica e di carriera, a norma dell'articolo 169 del ripetuto testo unico numero 3 del 1957, possono solo costituire titolo di preferenza nei casi di parità di merito, vale a dire di parità di punteggio complessivo riportato dagli scrutinati.

Il Ministro

COLOMBO

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di fornire tempestivamente al comune di Ottobiano (Pavia) concrete assicurazioni circa il mantenimento, per l'anno scolastico 1964-1965, della Sezione staccata della scuola media unificata in quel Comune, in modo che il Comune stesso abbia modo di assumere fin d'ora gli opportuni atti deliberativi — come ha già dichiarato di essere pronto a fare — al fine di apprestare le aule indispensabili (1595).

RISPOSTA. — Si fa presente che, dato lo scarso numero di alunni frequentanti (14 in prima e 10 in seconda), non è stato incluso nell'organico delle scuole medie al 1° ottobre 1963 il corso staccato di Ottobiano, funzionante di fatto nel corrente anno scolastico.

Detto corso potrà continuare il funzionamento anche nel prossimo anno scolastico qualora, come previsto dal Provveditore agli studj di Pavia, risulti aumentato il numero degli alunni iscritti alla prima classe.

Il Ministro
GUI

PIOVANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvidenze si siano adottate o s'intendano adottare in aiuto delle popolazioni della Val di Nizza, e in particolare degli abitanti dei comuni di Valdinizza e Pontenizza, che a seguito del nubifragio scatenatosi sulla zona nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1963 lamentano danni alle cose o alle colture per parecchie centinaia di milioni.

L'interrogante chiede in particolare se il Governo sia disposto a stanziare un contributo straordinario per il risarcimento dei danni, e quali iniziative siano state adottate per il sollecito ripristino della rete stradale, nonchè — più importante ed urgente di tutte — per lo sgombero delle arcate del ponte sul torrente Nizza in comune di Pontenizza, la cui ostruzione è stata una delle

cause dei gravissimi danni (*già interr. or. n. 90*) (1613).

RISPOSTA. — A seguito della grandinata accompagnata da nubifragio, verificatosi nelle prime ore del 28 luglio 1963 nella Val di Nizza (Pavia), il competente Ispettorato agrario di Pavia ha provveduto ad inviare subito nella zona propri funzionari tecnici, sia per accertare la natura e l'entità dei danni, sia per consigliare agli agricoltori i lavori colturali più urgenti al fine di contenere, per quanto possibile, la portata dei danni stessi.

Ai coltivatori danneggiati è stata successivamente accordata la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalla nota legge 10 dicembre 1958, n. 1094, sulle selezioni selezionate, per l'applicazione della quale, nel decorso esercizio finanziario, la provincia di Pavia ha beneficiato dell'assegnazione di 49.900.000 lire.

L'ispettorato medesimo, sempre in conformità delle disposizioni impartite da questo Ministero, ha segnalato i Comuni danneggiati agli Istituti di credito agrario operanti nella provincia, affinché alle aziende agricole ubicate nei Comuni stessi venisse data la precedenza nella concessione dei prestiti di conduzione considerati dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Si aggiunge che, con decreto del 4 gennaio 1964, emanato da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, i comuni di Val di Nizza e di Ponte Nizza sono stati delimitati per l'intero loro territorio, ai fini della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei debiti di esercizio a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo luglio-ottobre 1963.

Sempre nel settore del credito agrario di esercizio, gli agricoltori dei Comuni di cui trattasi, che abbiano subito gravi danni alla produzione per effetto delle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964, possono ora fruire dei prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3

per cento, riducibili all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e com-partecipanti, a norma della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

A proposito di detta legge, si comunica che, con decreto interministeriale in corso, questo Ministero ha provveduto a delimitare, tra le altre, le zone agrarie della provincia di Pavia, comprendendovi i Comuni stessi per gran parte del loro territorio, ai fini della concessione, a favore delle aziende agricole che nel predetto periodo abbiano subito gravi danni alle strutture fondiare e alle scorte, delle notevoli provvidenze previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministero dei lavori pubblici ha informato che, in considerazione dei danni causati dalle alluvioni del 27 e 28 luglio in provincia di Pavia, ha disposto, a favore del Magistrato per il Po di Parma, l'assegnazione complessiva di 16 milioni di lire, di cui 4 milioni per la riparazione degli argini erosi del torrente Nizza.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate su organi di stampa soprattutto della Sardegna, ed autorevolmente confermate da esponenti del mondo economico isolano, in merito all'utilizzo fuori dell'Isola, presso una delle due centrali termiche esistenti a Civitavecchia, del terzo gruppo della supercentrale del Sulcis, commesso ed acquistato per essere, invece, allestito presso la supercentrale sarda.

Si chiede, pertanto, di conoscere in qual modo intende intervenire per assicurare la piena attuazione dei programmi predisposti per la costruzione ed il funzionamento della supercentrale del Sulcis (1611).

RISPOSTA. — Si risponde per l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

La Società mineraria carbonifera sarda ha in corso la realizzazione della centrale termoelettrica di Portovesme, basata sull'utilizzazione del carbone Sulcis a bocca di mi-

niera, secondo il programma approvato nel 1959 dal Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali.

Tale programma prevedeva, nella prima fase di attuazione, la messa in servizio di due gruppi di 200 MW (che entreranno infatti in marcia entro il 1964) e la predisposizione degli opportuni accorgimenti per la eventuale successiva installazione di un terzo gruppo di pari potenza.

Recentemente la predetta Società, non essendo ancora maturato il programma di sviluppo dell'utenza sarda che era stato considerato come presupposto dell'ampliamento del programma termoelettrico in corso di realizzazione, ha ritenuto di cedere all'Enel il diritto di opzione, a suo tempo acquisito e non ulteriormente rinnovabile, per l'acquisto del terzo gruppo della stessa Casa che ha effettuato la fornitura dei primi due gruppi turbo-alternatori.

L'Enel, in relazione al proprio programma di nuove unità termoelettriche, ha attualmente allo studio l'installazione del terzo gruppo sul Continente, in modo da consentirne una più pronta e conveniente utilizzazione. Tra le varie possibili ubicazioni è stata scelta la centrale di Civitavecchia che presenta particolari vantaggi tecnici.

Il Ministro

MEDICI

POËT. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano, in considerazione dell'aumentato costo della vita dal 1955 ad oggi, di rivedere e migliorare congruamente le misure dell'assegno mensile di sede (attualmente di lire 1.600 per il personale con residenza di servizio in Comuni con popolazione inferiore agli 800.000 abitanti e di lire 3.200 per quello in Comuni con popolazione superiore) di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767 (1007).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero delle finanze.

Come è noto, l'assegno personale di sede è stato attribuito al personale in servizio nel-

le sedi che avevano la indennità di carovita con aliquota superiore a quella base del 100 per cento, al fine di conservare agli interessati, a seguito della soppressione di tale indennità, la differenza tra la misura dell'indennità stessa in godimento e l'importo conglobato nello stipendio, paga o retribuzione.

A tale fine, l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, numero 767, ha fissato in lire 3.200 e 1.600 l'importo mensile del citato assegno, a seconda della diversa entità di popolazione del Comune sede di servizio del beneficiario e della corrispondente misura dell'indennità di carovita.

È anche noto che con successivo decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 7, detto assegno è stato soppresso per il personale che gode delle quote di aggiunta di famiglia, avendo queste subito una corrispondente maggiorazione, per cui esso è rimasto soltanto per il personale celibe in servizio al 30 giugno 1955 ed è ovviamente destinato a scomparire del tutto, come tutti gli assegni personali in genere.

Ciò premesso, deve essere presente che, qualora detto assegno dovesse subire modifiche in conseguenza delle variazioni del costo della vita, come richiesto dalla S.V. onorevole, esso perderebbe la sua originaria funzione — quella cioè di assicurare in determinate sedi di servizio il livello retributivo risultante al 30 giugno 1955 — per far rivivere, in sostanza, la soppressa indennità di carovita a favore di un limitato numero di dipendenti statali.

Ciò non appare opportuno, considerando, tra l'altro, che:

lo stesso beneficio verrebbe chiesto anche dal personale che, pur risultando in servizio al 30 giugno 1955, non gode dell'assegno suddetto in quanto percepisce le quote di aggiunta di famiglia nelle quali l'assegno medesimo venne conglobato. Occorrerebbe quindi ritoccare la misura delle quote nei soli confronti di detto personale;

nei trattamenti economici degli statali opera già un congegno unitario di scala mobile per le variazioni del costo della vita, secondo un sistema che non ammette la di-

scriminazione che si verrebbe ad introdurre accogliendo la richiesta della S.V. onorevole.

Il Ministro
COLOMBO

POËT. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano di dover impartire le necessarie disposizioni agli uffici competenti affinché nella liquidazione dell'indennità spettante al personale statale in missione nei Comuni delle provincie di Gorizia, Trieste e Udine, capoluoghi compresi, non si faccia luogo alla riduzione dell'indennità stessa, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1961, n. 291, per missioni compiute in Comuni con popolazione inferiore ai 500.000 ed ai 50.000 abitanti, nella considerazione che i comuni di Gorizia, Trieste e Udine, e quelli delle rispettive provincie, sono compresi, in base all'articolo 5 della legge 17 agosto 1955, n. 767, ai fini della corresponsione dell'assegno di sede, tra quelli con popolazione superiore ai 500.000 abitanti (1008).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero delle finanze.

L'assimilazione prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, dei comuni di Trieste, Gorizia ed Udine e di quelli delle rispettive provincie ai comuni con popolazione di almeno 800.000 abitanti è stata stabilita con esclusivo riferimento alle finalità di tale provvedimento e cioè per l'attribuzione dell'assegno personale di sede e delle quote di aggiunta di famiglia, senza pertanto assurgere a principio di carattere generale da valere anche per altre ipotesi.

È da ritenere, quindi, che, ove anche la successiva legge 15 aprile 1961, n. 291, sulle missioni all'interno, avesse voluto mantenere la predetta assimilazione, il legislatore avrebbe dovuto prevederla esplicitamente.

Ciò posto, si ritiene che le diarie per le missioni nei comuni di cui sopra debbono essere determinate secondo le precise indicazioni dell'articolo 6 della citata legge nu-

mero 291 e cioè con riferimento alla popolazione effettivamente residente nei comuni stessi.

Il Ministro
COLOMBO

RODA (PELLEGRINO). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono i termini esatti delle osservazioni mosse dalla Corte dei conti in occasione delle promozioni avvenute al Catasto alla superiore qualifica di assistente principale.

Sembra infatti che, per erronea interpretazione della legge, l'Amministrazione finanziaria abbia promosso 290 impiegati in più rispetto al numero dei posti disponibili.

Ciò avrebbe come conseguenza la non promozione dei suddetti impiegati allorché il decreto di promozione venisse annullato per effetto della decisione della Corte dei conti.

Così stando le cose, per conoscere quale soluzione il Ministero intenda dare alla questione, tenendo presente che i suddetti circa 290 impiegati non hanno partecipato ai normali concorsi perchè a suo tempo informati della conseguita promozione, per cui, cosa più grave, l'Amministrazione non li ha inclusi nei successivi scrutini di promozione (1248).

RISPOSTA. — La Corte dei conti con rilievo n. 72/531 del 4 febbraio 1964, in sede di registrazione del decreto ministeriale 28 dicembre 1962, n. 3824, con il quale si è proceduto alle promozioni alla qualifica di assistente principale e disegnatore principale, ha eccepito che i posti, da conferirsi per merito comparativo nell'anzidetta qualifica, avrebbero dovuto essere 652 e non 944. Ciò per effetto dell'articolo 30 della legge 19 luglio 1962, n. 959, che prevede il riassorbimento dei posti attribuiti in soprannumero alla qualifica stessa, ai sensi degli articoli 361, 363 e 377 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, con la cessazione dal servizio di coloro che li occupano o con la loro nomina alla qualifica superiore.

Ha osservato infatti la Corte dei conti che nella stessa seduta del Consiglio di amministrazione, tenutasi il 27 dicembre 1962, vennero deliberate le promozioni alla qualifica di assistente capo e disegnatore capo di numero 292 assistenti principali e disegnatori principali soprannumerati.

In relazione a tale rilievo le promozioni in questione devono essere limitate ai primi 652 primi assistenti e primi disegnatori della graduatoria di merito formata dal Consiglio di amministrazione.

Tale riduzione comporta necessariamente che l'Amministrazione rifaccia, ora per allora, il successivo scrutinio di merito comparativo effettuato dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 26 settembre 1963, provvedendo a scrutinare quegli elementi che non possono conseguire la promozione per le ragioni sopra esposte.

Il Sottosegretario di Stato
VETRONE

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (NENNI Giuliana). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quanto segue:

con decreto del 7 dicembre 1960, il Ministro della pubblica istruzione ha ricostituito una Commissione consultiva di studio dei problemi relativi all'istruzione dei ciechi, della quale, insieme a funzionari ministeriali della Direzione generale dell'istruzione elementare, fanno parte un rappresentante dell'Unione italiana dei ciechi e un rappresentante della Federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi;

si chiede pertanto di sapere perchè tale Commissione, che si è rivelata un efficace strumento di collaborazione nella trattazione di tutte le questioni concernenti l'istruzione e lo sviluppo delle scuole per ciechi, nonchè lo stato giuridico degli insegnanti, non è stata più convocata dai primi mesi del '61. Si chiede inoltre al Ministro di dichiarare se e quando intende porre in grado la predetta Commissione di funzionare regolarmente.

Si fa presente che le provvidenze in vigore oggi in Italia nel settore dell'istruzione dei ciechi sono state adottate con il contributo insostituibile della precitata Commissione consultiva che per la prima volta venne costituita nel 1923, anno in cui fu esteso ai fanciulli privi di vista l'obbligo scolastico. Da allora un gruppo di esperti ha lavorato ininterrottamente per molti anni, formulando concrete proposte per l'ordinamento delle scuole speciali e per l'adozione degli orari e dei programmi in esse vigenti.

Si tratta di una legislazione sostanzialmente positiva che pone il nostro Paese in posizione di avanguardia in campo internazionale. Naturalmente le questioni da avviare a soluzione non mancano ed è indispensabile che il Ministero continui ad avvalersi dell'accennato organo consultivo per la sua specifica competenza e soprattutto per la garanzia di continuità che esso rappresenta.

Le scuole elementari statali per ciechi sono state istituite nel 1952. L'articolo 7 della legge istitutiva 26 ottobre 1952, n. 1463, prevedeva l'emanazione di un regolamento di applicazione che avrebbe dovuto dettare norme per l'espletamento di concorsi per i posti vacanti nelle scuole stesse.

Il regolamento non è stato mai emanato e quindi non si è potuto finora procedere allo svolgimento di regolari concorsi.

Questa carenza regolamentare ha determinato una situazione di fatto abnorme ormai insostenibile. S'impone con urgenza l'adozione di un provvedimento legislativo che fra l'altro preveda il riconoscimento per intero e a tutti gli effetti del servizio pre-ruolo prestato dagli insegnanti incaricati che non hanno potuto stabilizzare la propria posizione per la mancanza di concorsi. La materia esige un approfondito esame preliminare ed anche per questo è indispensabile, a brevissima scadenza, la convocazione della Commissione di studio dei problemi relativi all'istruzione dei ciechi.

L'effettiva utilizzazione del precitato organo consultivo implica necessariamente una periodicità di convocazione (662).

RISPOSTA. — Si premette che la Commissione consultiva di studio dei problemi re-

lativi all'istruzione dei ciechi non è prevista da alcuna norma di legge, sicchè la sua costituzione non rappresenta per l'Amministrazione un atto obbligatorio.

Invero, in passato, ha, per molti anni, funzionato una Commissione del genere. Dopo una prima lunga interruzione essa fu ricostituita, con decreto ministeriale in data 7 dicembre 1960, con il compito specifico di studiare i problemi inerenti all'educazione e all'istruzione dei ciechi in età dell'istruzione obbligatoria, in rapporto ai nuovi programmi didattici per le scuole elementari, approvati con decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 535.

Tale compito fu esaurito in un certo numero di sedute, per cui non fu più necessario convocare ancora la Commissione.

Si assicura, tuttavia, che, considerata l'utilità dei risultati raggiunti in passato, la Commissione sarà ricostituita in relazione alla nuova situazione creatasi nel settore dell'istruzione obbligatoria con l'istituzione della scuola media.

Per quanto attiene alla mancata emanazione del regolamento previsto dalla citata legge 26 ottobre 1952 n. 1463, si precisa che essa non ha impedito lo svolgimento dei concorsi, in quanto, nelle sedi dove era possibile e opportuno, essi sono stati effettuati nel 1955, nel 1958, nel 1961 e nel 1963. Alla carenza delle norme regolamentari si è, in via provvisoria sopperito con l'ordinanza ministeriale sui concorsi.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbiano le informazioni di stampa circa un imminente pericolo di crollo dell'edificio adibito a Museo archeologico di Napoli e per conoscere gli intendimenti degli organi della pubblica istruzione per fronteggiare la situazione e per la salvaguardia del preziosissimo materiale archeologico sistemato nel Museo (932).

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbiano le informazioni di stampa circa un imminente pericolo di crollo dell'edificio adibito a Museo archeologico di Napoli e per conoscere gli intendimenti degli organi della Pubblica istruzione per fronteggiare la situazione e per la salvaguardia del preziosissimo materiale archeologico sistemato nel Museo (990).

RISPOSTA. — Il Ministero ha attentamente seguito le questioni relative alla situazione statica del Museo nazionale di Napoli anche in occasione degli allarmi diffusi da organi di stampa e non ha mancato di interessare in merito i competenti uffici dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Il Provveditore alle opere pubbliche della Campania ha nominato, al riguardo, una apposita Commissione composta di funzionari delle due Amministrazioni interessate, la quale ha disposto i necessari accertamenti tecnici.

Le conclusioni relative a tali accertamenti, pur ponendo in evidenza la necessità di consolidamenti, hanno escluso, allo stato attuale, l'esistenza di pericoli.

È stata, peraltro, rilevata l'esigenza di completare l'opera di restauro dell'edificio, già in atto da decenni, secondo un programma organico da sottoporre, per il finanziamento, alle varie Amministrazioni, secondo le rispettive competenze.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la situazione della pratica, nonché le previsioni esecutive reali riguardanti la costruenda scuola elementare di Castegnato (Brescia), divisa in tre lotti, approvata in sede di progetto il 21 marzo 1960 dal Provveditorato di Milano. L'attuale ed insufficiente costruzione scolastica risale al 1888 e sarebbe oltremodo necessario che l'approvato progetto venisse realizzato il più presto possibile (322).

RISPOSTA. — Il comune di Castegnato ha presentato domanda intesa ad ottenere il contributo dello Stato sulla spesa complessiva di 40 milioni per il completamento dell'edificio scolastico del capoluogo.

Per il momento, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento, in quanto i fondi finora stanziati, per opere di edilizia scolastica, sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che la richiesta dell'Ente interessato sarà tenuta nella massima considerazione, allorchè nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario attribuire, ai sensi della legge sulla scuola n. 1859, il richiesto sussidio per il trasporto dei 22 alunni della scuola elementare e media unica da Paisco Lovenò, paese depresso montano, a Cedegolo (Brescia) (786).

RISPOSTA. — Sulla base delle notizie fornite dal Provveditore agli studi di Brescia, si informa l'onorevole interrogante che il trasporto degli alunni da Paisco Lovenò alla scuola media di Cedegolo è stato assicurato fin dai primi mesi dell'anno scolastico.

Gli alunni residenti nelle due frazioni di Lovenò e Grumello sono stati trasportati alla fermata della corriera di Paisco mediante un servizio di auto private pagate dal Comune in ragione di lire 3000 al giorno.

Oltre detta spesa l'Amministrazione comunale ha erogato al Patronato scolastico di Paisco un contributo per rimborsare, sia pure parzialmente, agli alunni poveri del Centro di raccolta, la spesa per l'abbonamento della corriera.

Il Provveditorato agli studi di Brescia ha assegnato al Patronato scolastico di Paisco Lovenò la somma di lire 260.000 quale contributo statale per servizio trasporto alunni.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se, trattandosi delle esigenze del comune di Zone (Brescia), aerea depressa montana, non possano coordinare e programmare i tempestivi interventi amministrativi e di orientamento, onde risolvere congruamente i problemi concernenti:

a) il completamento della scuola materna già eretta ma carente ancora di tre aule, del refettorio e della palestra, essendo già disponibile l'area;

b) l'allargamento della strada Marone-Zone e dell'asfaltatura in collaborazione con gli impegni dell'Amministrazione provinciale di Brescia;

c) in base alle leggi vigenti, il problema delle strade comunali danneggiate dalle passate alluvioni e dei danni alle colture agrarie per la stessa causa rovinate, secondo accertamenti della Forestale, in termini di possibile indennizzo riparatore (926).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici e del Presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

La domanda del comune di Zone, intesa ad ottenere il contributo statale per il completamento e l'arredamento dell'edificio adibito a scuola materna del Capoluogo, è pervenuta al Ministero.

Per il momento, però, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento, in quanto i fondi finora stanziati per opere di edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che, allorquando nuove provvidenze consentiranno il finanziamento di opere di edilizia scolastica, la richiesta del comune di Zone sarà esaminata con la dovuta attenzione.

Per quanto riguarda la strada Marone-Zone, si fa presente che la stessa è stata inclusa nel piano di provincializzazione redatto dall'Amministrazione provinciale di Brescia ai sensi dell'articolo 16 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, ed è stata classificata

provinciale con decreto ministeriale in data 19 aprile 1961.

Peraltro, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha rilevato che, per il momento, non vi è alcuna possibilità d'intervento ai fini dell'allargamento della strada stessa, in quanto i fondi stanziati con la legge 10 agosto 1950, n. 647, sono del tutto esauriti.

Per quanto attiene, infine, alla riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni alle strade comunali di Zone, si informa che la domanda sarà tenuta presente dal Ministero dei lavori pubblici compatibilmente con le limitate disponibilità dei fondi di bilancio e con le numerose domande del genere già presentate dagli Enti interessati.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non risulti alla loro attenzione ed a quella degli uffici che la Valle Camonica si presenta come il più antico e folto giacimento dei tempi preistorici, fra quelli fino ad oggi conosciuti nel mondo, per quanto riguarda iscrizioni rupestri ed attestati analoghi, degno di particolare considerazione e studio e ricerche adeguate da parte di benemeriti studiosi bresciani e di interventi incoraggianti del Provveditorato regionale e di Enti pubblici locali, come oggetto di interesse da parte di accademie straniere e di studiosi quali il professor Anati, in valle residente e sostenuto da borse di studio internazionali. Se, in conseguenza di questa preziosa condizione di cose, non intendano, con la più ampia collaborazione degli studiosi locali o presenti in luogo e della Comunità della Val Camonica, provvedere a finanziare in modo tutto particolare un piano di ricerche, per una spesa totale di circa 30 milioni che consenta, entro un breve volgere di anni, di porre in luce tutti i reperti possibili con vantaggio notevole delle umane conoscenze, dello sviluppo degli studi, anche locali, a compenso inoltre degli attuali studiosi da tempo pionieri e ad incremento civile e turistico della benemerita zona (937).

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio.

La Valle Camonica, insieme alla Val Meraviglie nelle Alpi, è uno dei più importanti centri di incisioni rupestri del centro Europa, ben nota agli studiosi di tutto il mondo.

La Soprintendenza alle antichità della Lombardia, che fin dal 1956 in Val Camonica ha istituito un Parco nazionale per lo studio delle incisioni e la loro custodia, e ha provveduto a sottoporre a vincolo archeologico e ambientale molte zone dove le incisioni si trovano, ha eseguito scavi e ricerche annuali, in collaborazione con i professori Emanuele Süss e Gualtiero Laeng, bresciani, e col dottor Emanuel Anati, israeliano.

L'Ufficio provinciale del lavoro di Brescia ha fornito alla Soprintendenza e al comune di Capo di Ponte qualche cantiere scuola per la sistemazione della zona; la Comunità montana e la provincia di Brescia hanno iniziato l'erogazione dei fondi per l'acquisto delle aree da includere nel Parco e per favorire la ricerca e il rilevamento delle incisioni rupestri.

Si è costituito a Brescia, presso l'Ateneo bresciano, un Centro per lo studio delle incisioni rupestri, che ha lo scopo di favorire le ricerche nella Valle, in specie quelle che da sette anni nella stagione estiva ed autunnale conduce il dottore Emanuel Anati in collaborazione con la Soprintendenza alle antichità, servendosi di personale locale e di giovani laureati o studenti dell'Università di Trieste, di Lisbona, di Oxford e di Roma. Questa attività ha portato al riconoscimento e al rilevamento di varie migliaia di nuove figurazioni.

Il problema della valorizzazione del compendio preistorico della Valle Camonica è tenuto in evidenza — ai fini di una sua graduale soluzione — dall'Amministrazione, la quale, peraltro, per insufficienza dei fondi di bilancio, assorbiti da esigenze archeologiche indilazionabili ed importanti, non è in grado per ora di assicurare in proposito un immediato intervento.

Il Ministro

GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non si possa prevedere l'accoglimento piuttosto prossimo della domanda di intervento statale presentata dal comune di Paratico (Brescia) in base alla legge del Piano verde circa l'impianto di illuminazione da estendere alle case agricole sparse nell'area comunale (1444).

RISPOSTA. — Il competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Brescia ha fatto presente di non aver ricevuto, almeno finora, alcuna richiesta dal comune di Paratico, intesa ad ottenere il contributo dello Stato nella spesa per l'estensione del locale impianto di illuminazione.

Il predetto Ufficio ha comunque assicurato che, qualora la domanda corredata dalla prescritta documentazione dovesse essere presentata, non mancherebbe di provvedere sollecitamente alla relativa istruttoria.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

ROSELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga che le quote rimborsate di IGE sui prodotti esportati non debbono essere considerate alla stregua di componenti di reddito tassabile, poichè se lo fossero, non per lieve misura, verrebbe eluso il fine del rimborso, assimilabile ad esenzione, a posteriori e per causa, tendente a sostenere operazioni economiche la cui effettuazione, vendite all'estero, si realizza come conseguenza d'un complesso processo economico aziendale ed extraaziendale, entro la cui elaborazione il rimborso IGE da un lato e la sua successiva tassazione diretta e specifica dall'altro si porrebbero in contraddizione (1820).

RISPOSTA. — La questione cortesemente prospettata dalla signoria vostra onorevole ha formato oggetto di attento esame da parte del Ministero delle finanze, che ebbe già a pronunciarsi con circolare n. 302770 del 28 agosto 1957, riconoscendo che l'operatore-esportatore viene, per i prodotti esportati che beneficiano della restituzione

dell'ige all'esportazione, a recuperare l'one-re di imposta da esso sopportato nel ciclo di fabbricazione dei prodotti stessi. Di conseguenza, è evidente che il recupero dell'ige costituisce per l'esportatore vera e propria sopravvenienza attiva dell'esercizio nel quale la restituzione stessa viene effettuata, come tale, ai fini dell'imposta di ricchezza mobile.

Si osserva, inoltre, che la richiesta degli esportatori ortofrutticoli non è assecondabile, essendo in contrasto con la disposizione contenuta nell'articolo 100 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 (la quale stabilisce che « concorrono a formare il reddito imponibile le sopravvenienze attive conseguite nell'esercizio dell'impresa comprese quelle derivanti da recuperare a qualsiasi titolo di somme ammesse in detrazione in precedenti esercizi e quelle derivanti da sopravvenuta insussistenza di passività ») e con l'articolo 81 dello stesso testo unico che indica dette sopravvenienze tra i presupposti dell'imposta di ricchezza mobile.

Si rileva, infine, che l'eventuale adozione dell'invocato provvedimento legislativo non mancherebbe di provocare correlative richieste da parte di altre categorie di contribuenti, con la conseguenza che si verifichebbe un allargamento dell'area delle esenzioni in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento tributario.

Il Ministro
TREMELLONI

SAMARITANI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'allarmante situazione esistente lungo il litorale ravennate, causa l'inquinamento delle acque marine, derivante dal lavaggio in mare delle petroliere e da deflussi di notevoli quantitativi di oli minerali al terminale dell'oleodotto della Sarom.

Se non si adottano idonee e urgenti misure tecniche e di vigilanza, specie in prossimità dell'apertura della stagione balneare, l'inquinamento delle acque renderà impraticabile le spiagge e produrrà l'allontana-

mento dalla riviera ravennate delle correnti turistiche con grave danno degli operatori e dell'economia (1554).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Desidero anzitutto premettere che il fenomeno dell'inquinamento delle acque marine nel litorale Adriatico ravennate non è dovuto soltanto a perdite occasionali dai terminali e dalle tubazioni degli oleodotti sottomarini della Raffineria Sarom, ma trae origine anche dal getto in mare di acque di zavorra e di lavaggio da parte di navi cisterna al largo della costa. Per quanto riguarda la prima causa di inquinamento cui si riferisce l'onorevole interrogante, sono stati accertati, negli ultimi tempi, solo due incidenti che hanno provocato il deflusso in mare di oli minerali.

Il primo, accaduto il 26 settembre dello scorso anno, fu determinato dalla rottura di una tubazione dell'oleodotto alla quale si era impigliata l'ancora, trascinata sul fondo dalla corrente, di una nave cisterna che si trovava all'ormeggio in condizioni di mare avverso, per cui si verificò la fuoriuscita di qualche centinaio di tonnellate di gasolio che inquinarono, per qualche giorno, il litorale ravennate.

Il secondo incidente, avvenuto tra il 9 e il 10 febbraio ultimo scorso, fu prodotto dall'urto di una nave — non identificata — contro una delle boe di ormeggio ivi esistenti in seguito al quale si ebbe la rottura di un tratto di tubazione e la fuoriuscita di circa 70 tonnellate di crudoil che però venne spinto al largo dalle correnti e non interessò, quindi, le zone litoranee. Il tratto di tubazione che provocò detta fuoriuscita di crudoil non è più in uso in quanto si è provveduto ad escluderlo, con apposita valvola, dal complesso dell'oleodotto.

L'Autorità marittima ha già disposto idonei accorgimenti tecnici per evitare, nei limiti delle umane possibilità, che altri incidenti abbiano a verificarsi in avvenire.

In particolare è stato predisposto nella zona del campo-boe un sistema di ancoraggio più sicuro e che dia sufficienti garanzie di funzionalità, in modo da evitare che le

navi, in caso di tempo avverso, siano trascinate dalla corrente e possano ripetersi gli incidenti sopracennati.

Inoltre la Raffineria SAROM è stata interessata per l'esame della possibilità di procedere ad un interrimento di almeno un metro sotto il fondo delle tubazioni degli oleodotti sottomarini e il relativo progetto, la cui realizzazione presenta notevoli difficoltà tecniche ed economiche, anche per la natura fangosa del fondo, è attualmente allo studio. Comunque, i provvedimenti adottati dalla Capitaneria di porto di Ravenna sono tali da ridurre grandemente il pericolo di altre rotture delle tubazioni per incidenti del genere.

All'infuori degli incidenti sopra descritti, non risulta che la discarica degli oli minerali delle navi petroliere ai terminali degli oleodotti SAROM abbia dato luogo a perdite di prodotti oleosi nelle acque del litorale di Ravenna e in proposito la Capitaneria non manca di effettuare frequenti controlli sia in mare che ai punti di scarico con i quali ha potuto, però, accertare che le varie attrezzature in opera sono sempre tenute in ottimo stato di efficienza e maneggiate con perizia ed accortezza da parte del personale addetto al loro impiego.

Gli incidenti verificatisi in questi ultimi tempi debbono considerarsi del tutto occasionali, dovuti a casi fortuiti o di forza maggiore e la possibilità che essi possano ripetersi in futuro deve ritenersi piuttosto remota.

Ritengo ancora opportuno precisare che il fenomeno dell'inquinamento non può risalire, come sostenuto nell'ambiente locale, alle operazioni di « allibo » mediante le quali le grosse petroliere, che per il loro pescaggio non potrebbero entrare nel porto di Ravenna, vengono alleggerite di parte del carico a mezzo di piccole cisterne. Infatti dette operazioni, specie dopo l'entrata in funzione di terminali a mare della SAROM, non sono frequenti e quando hanno luogo vengono espletate con la rigorosa osservanza di tutte le disposizioni che regolano la materia, sia ai fini della sicurezza sia allo scopo di prevenire gli inquinamenti; comunque la Capitaneria di Ravenna assicura

di aver constatato che le acque della zona dove dette operazioni avevano avuto luogo non presentavano fenomeni di inquinamento.

La stessa Capitaneria ha, inoltre, informato di aver disposto che, saltuariamente ma comunque con una certa frequenza, siano controllate le navi cisterna in arrivo per accertare se abbiano a bordo acque di zavorra, imponendo, in caso positivo, alle navi stesse di scaricare detti residui al largo delle coste, a distanza non inferiore alle 20 miglia.

Per quanto riguarda il getto in mare di acque di zavorra e di lavaggio da parte di navi cisterna al largo della costa, il fenomeno è di portata generale ed interessa altre zone del litorale nazionale le cui spiagge sono soventi imbrattate da residui oleosi con grave pregiudizio per l'attività turistico-balneare che vi si svolge durante la stagione estiva.

In ordine a quest'ultima causa di inquinamento, l'intervento delle Capitanerie di porto non può valere a prevenire e reprimere efficacemente gli abusi, sia perchè questi si verificano a distanza anche notevole dalla costa, il che rende più difficile il loro accertamento, specie nelle ore notturne, considerata la scarsa disponibilità e, talora, le limitate prestazioni dei mezzi nautici in dotazione alle autorità marittime locali, sia anche, e soprattutto, per la presente mancanza di idonei strumenti giuridici per colpire tali abusi quando vengono perpetrati oltre il limite delle acque territoriali.

Infatti, la Convenzione firmata a Londra il 12 maggio 1954, per la prevenzione dagli inquinamenti delle acque del mare da idrocarburi, che prevede, tra l'altro, il divieto di versamento delle sostanze oleose entro una fascia di 50 miglia dalla costa, non è ancora entrata in vigore. La legge 23 febbraio 1961 n. 238 ha ratificato tale Convenzione, che, già accettata dal minimo di dieci Paesi richiesto dall'articolo XV, avrà piena esecuzione per l'Italia a decorrere dal 25 agosto 1964.

Nell'aprile 1962, poi, ha avuto luogo, sempre a Londra, una Conferenza promossa dall'IMCO nella quale sono stati apportati

al testo della Convenzione del 1954 notevoli emendamenti che dovranno essere ratificati dal Parlamento.

Pertanto, nelle more del completamento delle incombenze necessarie a tal fine è stato solo possibile emanare delle ordinanze con le quali le autorità marittime, ciascuna per la zona di rispettiva competenza, hanno ribadito l'assoluto divieto di versare miscele contenenti residui di idrocarburi entro la zona del mare territoriale previsto dall'articolo 2 del Codice della navigazione elencando, altresì, le sanzioni primarie ed accessorie che l'inosservanza di tale divieto comporta.

L'articolo 1174 del Codice della navigazione, infatti, prevede l'arresto fino a tre mesi oppure l'ammenda fino a lire duemila nei riguardi di chi non osserva una disposizione di legge o di regolamento ovvero un provvedimento legalmente dato dall'Autorità marittima. Occorre altresì tener conto che la legge 12 luglio 1961, n. 603, ha elevato di 40 volte l'ammontare della predetta ammenda e che il secondo comma dell'articolo 26 del Codice penale prevede la facoltà del giudice di aumentare fino al triplo l'ammenda stabilita dalla legge (nella fattispecie l'articolo 1174 del Codice della navigazione, modificato dalla richiamata legge 12 luglio 1961 n. 603) quando per le condizioni del reato l'ammenda stessa può desumersi inefficace anche se applicata al massimo.

Infine l'articolo 1175 del Codice della navigazione stabilisce la pena accessoria della sospensione del titolo ovvero della professione a carico dei contravventori di cui al precedente articolo 1174.

Oltre ciò viene svolta dalle stesse autorità marittime un'assidua opera di persuasione sia presso l'armamento sia presso le società petrolifere esercenti depositi costieri perchè prestino la loro collaborazione al fine di evitare l'inquinamento delle acque del mare oltre il limite delle acque territoriali, in attesa che le norme della predetta Convenzione di Londra divengano obbligatorie.

In proposito occorre tener conto che le anzidette norme internazionali prevedono

l'obbligo da parte dei Paesi aderenti di realizzare, nel triennio successivo all'entrata in vigore delle disposizioni stesse, apposite installazioni nei maggiori porti nazionali atte a recepire i residui degli idrocarburi depositati nelle sentine delle navi. A tal fine il Ministero della marina mercantile ha già trasmesso al Ministero dei lavori pubblici tutti i dati tecnici raccolti dagli uffici periferici per le costruzioni delle suddette opere portuali la cui realizzazione potrà costituire un elemento quanto mai determinante per la risoluzione del delicato problema.

Il Ministero dei lavori pubblici ha assicurato di aver impartito disposizioni ai dipendenti Uffici del Genio civile opere marittime, affinchè prendano contatto con le Autorità interessate al fine di stabilire le caratteristiche e le ubicazioni delle installazioni medesime.

Faccio, infine, presente che il Ministero della marina mercantile, seriamente preoccupato delle conseguenze che il fenomeno dell'inquinamento può comportare, ha deciso di costituire un'apposita commissione alla quale interverranno qualificati rappresentanti di tutti i Ministeri interessati al fine di studiare periodicamente le varie situazioni del problema ed instaurare un efficiente coordinamento dell'azione settoriale delle singole Amministrazioni.

Il Ministro
SPAGNOLLI

SELLITTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per eliminare le ingiustizie e discriminazioni consumate, da parte della Commissione giudicatrice della provincia di Salerno, a danno dei lavoratori, per l'assegnazione degli alloggi INA-Casa (1533).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dei lavori pubblici, per ragioni di competenza.

Si informa che, a seguito di segnalazioni relative a presunte irregolarità verificatesi nella compilazione della graduatoria degli assegnatari degli alloggi realizzati in Castellabate (bando di concorso n. 17942), la GESCAL ha ritenuto opportuno di sospendere l'approvazione della graduatoria stessa e di chiedere, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 1265, il parere della Commissione centrale per la assegnazione degli alloggi relativamente alla legittimità della classificazione delle domande presentate dai lavoratori interessati.

Tale parere non è ancora intervenuto essendo la Commissione centrale in fase di ricostituzione.

Il Ministro
DELLE FAVE

SPIGAROLI (SALARI, CAGNASSO). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, a differenza dei pensionati dello Stato, quelli degli Enti locali non hanno avuto alcun miglioramento malgrado il forte aumento del costo della vita e nonostante che le loro pensioni non gravino sul bilancio dello Stato nè su quelli degli Enti locali,

si chiede di sapere a che punto sono i lavori della Commissione di studio incaricata di esaminare le modifiche al sistema di pensionamento ed il miglioramento delle pensioni agli ex dipendenti degli Enti locali da parte della Cassa di previdenza di detti Enti;

per sapere, inoltre, se possano essere date, comunque, affidanti assicurazioni che i predetti lavori saranno ultimati entro breve termine di tempo in modo da consentire una sollecita approvazione dei provvedimenti legislativi conseguenti.

Per conoscere, infine, se nelle modifiche da apportarsi alle diverse disposizioni di pensionamento è stata tenuta presente la necessità delle riliquidazioni delle vecchie pensioni per adeguarle a quelle liquidate e

liquidande in base agli ultimi stipendi in atto per gli ex dipendenti degli stessi gradi di anzianità e ciò per eliminare le ingiuste e gravi sperequazioni nei confronti delle nuove pensioni liquidate o liquidande su stipendi notevolmente aumentati (1619).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Questo Ministero ha sempre seguito, con particolare e solerte cura, la situazione economica dei titolari di pensione a carico della Cassa dipendenti enti locali, amministrata dagli Istituti di previdenza, e non ha mancato di prendere opportune iniziative per l'aggiornamento delle prestazioni a carico della Cassa medesima.

Infatti, come già noto alla signoria vostra onorevole, è stata nominata, con decreto ministeriale del 15 novembre 1962, una apposita Commissione di studio — della quale hanno pure fatto parte i rappresentanti delle categorie interessate — incaricata di esaminare le risultanze del bilancio tecnico della Cassa predetta nonchè le eventuali variazioni da apportarsi all'ordinamento della Cassa stessa.

In base alle proposte formulate da tale Commissione, questo Ministero ha elaborato apposito disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 25 ottobre 1963 e presentato al Parlamento il 4 novembre successivo, che prevede la concessione, a titolo di arretrati per il 1963, di una indennità *una tantum* in favore dei pensionati della Cassa ex dipendenti Enti locali, nella misura di lire 104.000 e di lire 78.000, rispettivamente per i titolari di pensioni dirette e indirette o di reversibilità, e ciò in analogia a quanto disposto per i pensionati statali con la legge 28 gennaio 1963, n. 29.

Tale provvedimento è stato approvato dal Parlamento (legge 22 aprile 1964, n. 307) per cui la corresponsione dell'indennità di cui sopra è già in corso e, al momento, le operazioni di pagamento possono considerarsi quasi al termine.

Relativamente, poi, agli adeguamenti del trattamento pensionistico con effetto dal 1º gennaio 1964, si fa presente che il Tesoro, sempre in base alle proposte della richiamata Commissione, ha approntato uno schema di disegno di legge, al momento all'esame delle altre Amministrazioni interessate, per le preventive intese, diretto, appunto, ad apportare miglioramenti alle pensioni degli ex dipendenti degli Enti locali, amministrati dalla menzionata Cassa.

Il Ministro
COLOMBO

STEFANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente l'istituzione di una Sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale nel comune di Gravina in Puglia per soddisfare le legittime aspettative di questa cittadina che conta circa 35 mila abitanti (1688).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la proposta intesa ad ottenere una sezione staccata di istituto tecnico industriale nel comune di Gravina in Puglia è stata esaminata dalla competente Commissione, nel quadro del piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1964-65.

La mancanza di locali idonei per il funzionamento della sezione non ha consentito alla Commissione di approvare la proposta.

Il Ministro
GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se vi siano ragioni, e quali esse siano, che giustifichino l'indugio frapposto dal Ministero alla pubblicazione della graduatoria dei vincitori del concorso a 186 posti per Direttore di avviamento commerciale, conclusosi il 28 febbraio 1964, al quale hanno partecipato cir-

ca 1.200 concorrenti, dei quali sono intuibili le ansie e le speranze mentre per i vincitori è configurabile un danno economico e di carriera emergente dal ritardo anzidetto, che — da molte parti — è ascritto a mero fatto proprio dell'Amministrazione, non già a motivi di ordine tecnico o ad altre cause di indubbia validità (1722).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che gli esami colloquio, relativi al concorso a 186 posti di direttore nelle scuole secondarie di avviamento professionale a tipo commerciale e a 14 posti di direttrice di scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale femminile, sono stati conclusi nel marzo ultimo scorso.

La Commissione esaminatrice sta ora procedendo alla revisione dei titoli di oltre cinquecento candidati. Terminato detto lavoro, la Commissione procederà alla formazione delle graduatorie dei vincitori e di quelle dei candidati designati per l'eventuale surrogazione di vincitori rinunciatari.

Il Ministro
GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario e doveroso adottare con tutta l'urgenza che il caso richiede il provvedimento richiesto in ordine alla concessione del contributo statale per il riattamento dell'edificio scolastico di San Venanzio di Galliera (Bologna), tenuto conto che gli alunni sono attualmente ospitati, e solamente fino al termine dell'anno scolastico 1963-64, in locali di fortuna assolutamente inadeguati alle esigenze di ordine igienico e pedagogico di una scuola dei tempi moderni, in un Paese civile (1792).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la domanda del comune di Galliera, intesa ad ottenere il contributo statale sulla spesa di lire 46 milioni per il

riattamento della scuola elementare di San Venanzio, è regolarmente pervenuta al Ministero.

Allo stato attuale, però, non è possibile adottare alcun provvedimento favorevole in quanto i fondi finora stanziati per opere di edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Si assicura, comunque, che l'istanza del comune di Galliera è tenuta nella massima considerazione per i provvedimenti da adottare allorchè nuove provvidenze consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro

GUI

VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno farsi promotore di una iniziativa di legge tendente a considerare tra le industrie di cui all'articolo 14 della legge 26 aprile 1934, n. 653, quei nuovi settori produttivi della maglieria e confezioni che, evidentemente a causa del loro modesto sviluppo al tempo dell'emanazione della suddetta legge, non vennero compresi tra le industrie autorizzate ad impiegare mano d'opera femminile anche per il lavoro notturno.

L'esigenza di cui sopra pare al giorno d'oggi inderogabile se si pensa che nei settori della maglierie e confezioni in genere la quasi totalità dei prestatori d'opera sono di sesso femminile e gli impianti di cui detta industria dispone richiedono una utilizzazione produttiva continua, al fine di permettere quel contenimento dei costi che solo può mantenere il potere competitivo di tale settore nei mercati mondiali.

Oltre a ciò l'interrogante tiene a porre in evidenza come, in relazione alla raggiunta parità nelle mansioni e nel trattamento economico delle lavoratrici d'opera nei confronti dei lavoratori dell'altro sesso, il provvedimento auspicato pare perfettamente corrispondere al principio della parità di doveri nella parità dei diritti, una volta fatte

salve quelle condizioni ambientali di lavoro che, come nella fattispecie, non possono recare alcun pregiudizio all'incolumità e alla salute delle lavoratrici (1668).

RISPOSTA. — Le industrie della maglieria e delle confezioni non possono essere annoverate tra quelle nelle quali è indispensabile, tecnicamente, che alcuni lavori non subiscano interruzione notturna, così come avviene per le industrie elencate nell'articolo 14 della legge 26 aprile 1934, n. 653.

La « utilizzazione produttiva continua, al fine di permettere quel contenimento dei costi che può mantenere il potere competitivo del settore nei mercati mondiali », posta in rilievo dalla signoria vostra onorevole, non può essere considerata motivo valido per la estensione di una norma dettata solo dalla necessità di soddisfare inderogabili esigenze obiettive di alcune industrie (acciaierie, vetrerie, eccetera).

D'altra parte la dottrina e la giurisprudenza prevalenti interpretano l'articolo 14 citato nel senso che la deroga in esso prevista al divieto del lavoro notturno — stabilito nel precedente articolo 12 per i minori degli anni 18 e per le donne di qualunque età — si riferisce solo ai giovani di sesso maschile che non abbiano ancora compiuto i 18 anni, ma che abbiano superato i 16, e non si estende anche alle donne, nei cui confronti sarebbero applicabili solo le deroghe che espressamente le menzionano (articoli 15 e 16 della legge in esame).

Questa interpretazione corrisponde anche agli impegni assunti dal Governo italiano con la ratifica della convenzione n. 89 dell'OIL — concernente il lavoro notturno delle donne occupate nella industria — nella quale le eccezioni (temporanee e limitate) al divieto generale — fissato nell'articolo 3 — di adibire le donne al lavoro nelle ore notturne corrispondono alle ipotesi previste negli articoli 15 e 16 della legge 653 (forza maggiore, utilizzazione di materie prime suscettibili di rapida alterazione, lavorazioni sottoposte all'influenza della stagione, cir-

costanze eccezionali, circostanze di interesse pubblico).

Ciò stante lo scrivente non ravvisa l'opportunità di rendersi promotore di una iniziativa di legge nel senso espresso dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
DELLE FAVE

VERONESI (CATALDO, GRASSI, ROTTA). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere in relazione all'eccezionale gravità della situazione del settore suinicolo a seguito della persistente caduta dei prezzi alla produzione.

In particolare se non ritenga opportuno intervenire per stabilizzare il mercato:

chiedendo l'applicazione delle clausole di salvaguardia in sede CEE e la sospensione a tempo determinato da Paesi terzi;

provvedendo all'ammasso degli animali macellati (mezzene) con intervento dello Stato per le spese di gestione e per garantire congrui anticipi ai conferenti (1813).

RISPOSTA. — Effettivamente, le quotazioni nel settore suinicolo, già elevatissime nei primi mesi dell'anno a causa di una generale carenza di carne suina, hanno segnato da qualche tempo una sensibile riduzione per l'aumentata disponibilità di maiali, il cui allevamento è stato favorito da un lungo periodo di facili realizzazioni, e per la minore richiesta dei consumatori.

Le importazioni, comunque, non sono state di rilevante entità e, negli ultimi tempi, si sono ridotte a quantità addirittura insignificanti. In tali condizioni, non appare giustificata la proposta di far ricorso alla clausola di salvaguardia per impedire importazioni di suini e di carni suine. D'altra parte, è noto che l'adozione di una simile misura è ammessa soltanto allorchè il mercato sia perturbato da massicce importazio-

ni, e non quando la perturbazione sia dovuta ad aumento della disponibilità interna.

Al riguardo, questo Ministero, al fine di evitare che la caduta dei prezzi si ripercuotesse in misura rilevante sui redditi degli agricoltori, ha disposto l'erogazione di contributi per l'istituzione dell'ammasso volontario dei suini grassi. Il relativo decreto, attualmente in corso di registrazione, precisa che il contributo dello Stato viene erogato a titolo di concorso, oltre che nelle spese di gestione e negli oneri di finanziamento, anche nelle spese relative alle operazioni di macellazione, lavorazione e conservazione del prodotto, effettuate per conto e nell'interesse degli allevatori.

Si prevede che con tale provvedimento potranno essere ritirati, nel giro di un semestre, circa 50.000 capi, assicurando in tal modo la stabilità del mercato dei suini a livelli di prezzo che assicurino agli allevatori un'equa retribuzione.

L'intervento in parola si inserisce in una vasta azione di questo Ministero, intesa a stabilizzare i prezzi e ad evitare che i produttori siano indotti a ridurre drasticamente la consistenza degli allevamenti di suini, in un momento in cui la carenza di carne bovina rende necessario sopperire al fabbisogno con carne di maiale.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

VIDALI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non si ritenga necessario un diretto intervento presso la Direzione del « Cantiere navale Felszegi » di Muggia al fine di far cessare immediatamente la serrata dello stabilimento e per riportare alla normalità la situazione determinata dall'atteggiamento veramente inqualificabile della Direzione stessa. L'interrogante rileva la gravità del provvedimento adottato che investe le condizioni di vita di 680 dipendenti arrecando gravissimo pregiudizio all'intera situazione economica di Mug-

gia, già seriamente compromessa dal progressivo smantellamento del cantiere navale S. Rocco dell'IRI aggregato all'Arsenale Triestino (1508).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio.

Si informa la signoria vostra onorevole che, a seguito dell'intervento dell'Ufficio regionale del lavoro di Trieste, tra la direzione del Cantiere navale Felszegy e le maestranze dipendenti è stato raggiunto un accordo per effetto del quale l'azienda, che da

tempo attraversa una difficile situazione economico-produttiva, ha contenuto i preannunciati provvedimenti nella riduzione a 40 ore dell'orario settimanale di lavoro e nella riduzione a 24 ore settimanali dell'orario di lavoro di un numero limitato di operai per un periodo di 30 giorni.

L'accordo prevede, inoltre, la continuazione dei contatti diretti per la definizione di altri problemi sindacali.

Il Ministro
DELLE FAVE